ANNO XLIII — TORINO, Sabato 27 Novembre 1909 — NUM. 329

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale [illegible]
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.
Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea [illegible]
Estero, qualunque destinazione [illegible]
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

# LA STAMPA

Franger, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da [illegible]
(Conto corrente colla Posta).



## Il minacciato aumento delle tariffe ferroviarie.

Se qualche poderoso germe di legislazione e di finanza è necessario salvare nei disegni ministeriali di riforma tributaria, i progetti ferroviari del ministro Bertolini vanno sepolti per intiero, nel più breve termine possibile.

Hanno avuto nel paese un'eco sfavorevolissima: son dispiaciuti contemporaneamente al pubblico e ai ferrovieri: e nella Giunta del bilancio si è manifestata subito una fortissima corrente contraria ai progetti bertoliniani.

Non potrebbe essere diversamente. Il pubblico italiano ha avuto, in materia ferroviaria, una pazienza da Giobbe: ma ora è giunto agli estremi limiti della sua pazienza. Paga le più alte tariffe che, in regime di esercizio statale, si conoscono in Europa: accetta un servizio, ch'è tollerabile sulle grandi linee, dopo l'infusione delle centinaia di milioni nell'azienda, ma è barbarico sulle linee secondarie: paga, e viaggia come si può, aspettando il meglio.

Ma quando, invece di migliorargli i treni e gli orari, gli si vuol domandare un aumento delle già altissime tariffe allora anche questo buon pubblico d'Italia perde la pazienza: non fa la rivoluzione, ma chiede con tutta l'energia possibile ai suoi rappresentanti in Parlamento che non lascino passare il disastroso progetto. Ci domandiamo atterriti che cosa avverrebbe in Italia, davanti a questa specie di rimaneggiamenti che l'on. Bertolini ci regala, se, invece di essere così longanimi, gli italiani avessero la indole psicologia dei francesi, che incendiano i vagoni e mettono le stazioni a soqquadro per il semplice ritardo di un treno.

Sappiamo la risposta che l'on. Bertolini ha pronta in bocca, e andrà fra qualche giorno a dare ai membri della Giunta del bilancio, che lo vuol sentire: « E' assolutamente fatale. Non se ne può fare a meno. L'azienda ferroviaria barcolla sull'orlo del disavanzo. Il traffico è cresciuto sopra un ritmo prodigioso, ma le spese d'esercizio sono aumentate sopra una scala ancor più gigantesca. Fra le due cifre non c'è più rapporto: e il rapporto bisogna stabilirlo: e, per stabilirlo, non c'è altro modo che rialzare le tariffe ».

Abbiamo già, nel luglio scorso, quando fiutammo per l'aria, in una promessa di rimaneggiamento delle tariffe ferroviarie fatta dall'on. Bertolini al Senato, l'imminente minacciato rialzo, analizzato gli enormi danni che un simile sciagurato avvenimento [illegible] e la vita italiana.

Avevamo allora scritto che di rimaneggiamento di tariffe non si doveva parlare se non nel senso della riduzione. La patriottica, ardita, generosa riforma delle tariffe differenziali aveva trovato il massimo plauso, in tutti gli ordini cittadini. Quella riforma di tariffe ferroviarie aveva fatto di più a unificare l'Italia, che non abbiano fatto tutti gli atti del Governo dalla costituzione del Regno in poi. Perchè unità d'Italia non significa mandare 508 deputati a Montecitorio, ed essere governati attraverso a 69 prefetti dalle circolari telegrafiche di Palazzo Braschi. Unità d'Italia significa conoscerci e volerci bene a vicenda, farci una coscienza della nostra stessa stirpe e dei nostri stessi destini: e a questa coscienza non si arriva, se non si rende possibile al Piemontese d'andar a vedere il Siciliano a casa sua, e al Siciliano di venirgli a restituire la visita. La costruzione geografica dell'Italia è disgraziata: stretta ed allungata come è contiene nei suoi confini distanze enormi. Ora, la distanza, dopo l'introduzione delle ferrovie, che in una notte portano da Torino a Roma, non è più questione di tempo: è questione di tariffa, di danaro.

La bella riforma delle tariffe differenziali aveva *economicamente* corretta e compensata l'infelice struttura del nostro paese. Aveva messo in moto gli italiani, dall'estremo nord all'estremo sud, e viceversa: aveva dato movimento ad un circolo crescente di relazioni, di conoscenze, di scambi. La cosa era troppo provvidenziale, perchè potesse durare. Bisognava subito mettere qualche inciampo a quest'Italia che cominciava a muoversi, qualche bastone fra le ruote a questa ricchezza italiana, che vuol andare dalla piana al colle, e dalla montagna al mare, e lasciare dietro di sè un solco di lavoro, e di vita. Ed ecco i progetti dell'on. Bertolini.

« E' fatale — egli dice, a sua scusa — non se ne può fare a meno ». Noi non siamo di questa opinione, ma ammettiamo un momento che sia così. Ma era fatale che le ferrovie italiane fossero così male amministrate, da farle cadere in disavanzo, e ciò in un periodo di slancio meraviglioso, quando il crescendo nel movimento delle persone e delle merci si svolgeva con una grandiosità senza l'uguale in Europa? *Era fatale* che il denaro si spendesse disordinatamente e male, che si moltiplicassero le spese evidentemente improduttive, e si riuscisse ad assorbire e superare i larghi, incessanti incrementi delle entrate?

Il corrispondente da Roma del *Times*, nel mandare al suo grande giornale la notizia dell'aumento delle tariffe progettate dal Governo, metteva in evidenza il fatto, che è la causa radicale di questa estrema misura: l'enorme volume che le spese improduttive e sbagliate hanno raggiunto nell'azienda ferroviaria italiana. Questa accusa, da cui il ministro Bertolini non potrà difendersi, è stata ripetuta in seno alla Giunta del Bilancio: [illegible] un numero d'impiegati ferroviari enormemente superiori al necessario, e organici paurosamente più vasti degli organici delle più potenti ferrovie d'Europa. L'on. Rubini, che è un uomo di scienza e di coscienza, e non parla se non quando è informato, ha detto alla Giunta del Bilancio: « L'Amministrazione spende troppo largamente non solo per aumenti di stipendio, ma anche per aumenti di personale non corrispondenti all'aumento del servizio. Autorevoli conoscitori della materia ferroviaria ritengono che vi siano dodicimila agenti più del necessario. Prima di gravare il bilancio, si debbono cercare e realizzare economie, che sono molte, possibili e fattibili. E' cresciuta la spesa del carbone e dei lubrificanti con vero sciupio. Si annunzia per il 1908-1909 un crescendo di spese, mentre il traffico è cresciuto di pochissimo. Fa stupire l'annunziata cresciuta spesa per il carbone, mentre il carbone diminuiva di prezzo ».

Ed ha aggiunto: « L'aumento delle tariffe non è insignificante, come si vorrebbe far credere sminuzzando le cifre. Le nostre tariffe viaggiatori sono le più alte di Europa; anche sono alte le tariffe della grande velocità. Ogni aumento delle tariffe sulle merci è una offesa all'economia nazionale; l'alta tariffa del carbone fossile costituisce un vero fiscalismo a danno dell'industria ».

Parole sacrosante, alle quali sottoscriviamo a due mani. In queste condizioni di cose, l'on. Rubini ha domandato il rinvio del disegno di legge a quando si avranno i documenti necessari per esaminarlo. E' la sola via logica e giusta. Prima di concedere un centesimo di nuove tasse, si deve indagare come si sono fatte quelle spese, che hanno *fatalmente* imposto all'on. Bertolini di proporre la nuova legge. E' triste: ma un'inchiesta, sia pure rapida, sui questi primi anni di esercizio ferroviario di Stato s'impone già.

## Come procedono le cose nel Benadir

**Mogadiscio, 26, ore 16,6**

Ecco il notiziario del Benadir per il mese di settembre.

Le tribù degli Ossubie Eli e dei Mahallim Ismail, che nel mese di luglio ebbero uno scontro a Foc Mohamed con l'8.a Compagnia, hanno fatto atto di sottomissione al Governo, prestando giuramento di fedeltà nella Moschea di Mogadiscio e restituendo [illegible] fucili, di cui esse si erano impadronite togliendoli ad [illegible] delle pattuglie o ritardatari periti in quell'occasione.

I Mobilen che, secondo risulta dai precedenti notiziari, avevano commesso delle aggressioni a danno dei Dafet e ne avevano razziato molto bestiame, hanno mandato dei buoi in regalo a questi ultimi, atto questo che, secondo le costumanze somale, prelude all'inizio delle trattative di pace. Il Residente di Afgoi, considerando che i Dafet sono stati sempre devoti al Governo, è d'avviso che quest'attitudine dei Mobilen confermi la voce corsa circa la loro intenzione di far atto di sottomissione al Governo. I Mobilen sarebbero indotti a tale passo dai dissensi in cui si trovano con gli Sciaveli, già loro alleati nella razzia contro i Dafet: dalla notizia diffusasi ormai in tutta la Colonia che il Governo occuperà quanto prima Bulad-Tettele; dall'azione degli inviati dal Capo della Mecca, che ha avuto un effetto notevole su quanti facevano opposizione al Governo per ragioni d'indole religiosa; dalla lettera dello Sceik Omar Hassan Nur, zio del Mullah, il quale ha chiesto a Bargasc Yusuf di restituire i fucili che questi aveva avuti dal Mullah stesso.

Il 21 luglio scorso il Residente di Bardera, essendo stato informato che due Gheledil, dopo essere stati fra i Dervish, si erano recati a Harda e vi facevano propaganda ostile al Governo, era riuscito a sorprenderne uno, certo Moallim Isaac e a trarlo in arresto. L'altro, certo Sceik Mio, si era però sottratto con la fuga. Nella notte dal 5 al 6 settembre lo stesso Residente, avuta notizia che Sceik Mio si trovava di nuovo nei pressi di Harda, riuscì a circondare la capanna nella quale lo Sceik dormiva e lo trasse in arresto a Bardera.

Il nuovo Residente di Lugh, riferendosi alle numerose visite di capi tribù recatisi a fargli omaggio in occasione della sua assunzione di funzioni, rileva che le popolazioni di quel distretto si sentono sempre più attratte nell'orbita della nostra influenza ed hanno rapporti sempre più frequenti con la Residenza, per la fiducia che ispirano la nostra opera di civiltà ed il nostro cordiale interessamento verso le popolazioni che ci sono devote.

Il 13 settembre, passò per Mogadiscio la regia nave Elba e si recò ad Obbia. Essendo sorta una minaccia di conflitto per questioni di frontiera fra gli Uessle e la gente del Sultano d'Obbia, quest'ultimo rinnovò al comandante della nave la promessa che egli aveva già fatta al Residente di Obbia, di non intraprendere alcun atto di ostilità contro i Murossale, tribù emigrata dal Sultanato ed ospitata dagli Uessle, la quale era stata causa del conflitto, ma di attendere le determinazioni che il Governo della Colonia avrebbe prese.

Salute ottima; mercati molto frequentati.

### Non vi sarà governo militare

**Roma, 26, ore 22.**

La *Preparazione* di ieri sera riferiva la notizia che al Benadir sarà chiamato un governatore militare, che avrebbe alla sua diretta e gerarchicamente ben definita dipendenza il comandante delle truppe. Il giornale aggiungeva che il probabile destinato è il colonnello Salsa, che attualmente si trova a Verona, ove comanda il 5.o reggimento alpini. La causa di questo sarebbe da ricercarsi nel fatto che finchè una colonia, come il Benadir, sia in un periodo essenzialmente militare, il governo civile non può rappresentare se non una causa di indecisioni e di dissensi.

Assunte informazioni al riguardo, da fonte autorizzata è stato detto che la notizia è insussistente, e che, comunque, il Governo non ha intenzione di trasformare il Benadir in una colonia militare, proprio ora che comincia ad essere esplorate dai vari concessionari, che si ripromettono il compenso delle loro fatiche dalle doti agricole della colonia.

Lo stesso giornale riferiva che a sostituire il colonnello Salazar, comandante delle truppe in Eritrea andrà il colonnello Marchi, che ha attualmente il comando del 6.o fanteria. Anche questa notizia non viene confermata da fonte autorizzata.

## Podrecca interpella nuovamente sul convento di San Carlo ai Catinari

**Roma, 26, ore 22.**

Podrecca ha presentato la seguente interpellanza: « Il sottoscritto, avendo personalmente constatato la scrupolosa esattezza dei fatti e delle circostanze riguardanti l'ex-convento di San Carlo ai Catinari e solennemente smentiti dal sottosegretario di Stato per la guerra, e cioè: 1.o essere la storica torre adibita, anche attualmente a servizio dei padri barnabiti che potrebbero essere, per legge, in numero non superiore a 5 e di tarda età, mentre sono oltre 25 e giovani, ed essere stata tolta la biblioteca dal salone della torre per adibirlo a sacrestia e deposito di arredi sacri dei frati, restringendo la biblioteca; 2.o lo sfratto degl'impiegati non essere dipeso da opere di restauro che il Municipio di Roma non si sognò mai di reclamare; 3.o dovere esistere alla Direzione generale del genio il parere del comandante di un Corpo d'armata, sconsigliante la vendita dell'edificio in parola come sconveniente moralmente e finanziariamente allo Stato, interpella il presidente del Consiglio per avere da lui, se è possibile, spiegazioni meglio rispondenti a verità di quanto non abbia fatto il sottosegretario di Stato per la guerra ».

## L'intervista Lacava-"Stampa„ commentata dall'Opposizione

**Roma, 26, ore [illegible]**

Il *Giornale d'Italia* risponde lungamente all'intervista della *Stampa* col ministro delle finanze, on. Lacava. L'articolo è intitolato: « Un'autodifesa che non regge » e risponde innanzi tutto agli argomenti portati dall'on. Lacava per scagionarsi dall'accusa di avere preparato un progetto di riforma tributaria dannoso al Mezzogiorno. Il *Giornale d'Italia* dice a questo proposito: « Per ciò che riguarda gli zuccheri egli ha detto che anche nelle provincie meridionali si fa un certo uso di dolciumi. Può dirsi che rendere minore il prezzo dei confetti equivalga, dato il sistema di alimentazione delle classi popolari e specialmente rurali, a sgravare un genere di prima necessità? Quando mai, eccettuate le grandi occasioni di battesimo o di matrimonio, i contadini meridionali consumano dei dolciumi? Se i contadini italiani, e specialmente i meridionali non consumano neanche il caffè e quindi non consumano lo zucchero! figuriamoci se si nutrono di dolciumi! Il ministro ha detto che potrà, costando meno lo zucchero, sorgere nel Mezzogiorno l'industria delle conserve di frutta. Ora, resta a vedere se, dato e non concesso che un'industria di questo genere possa sorgere nel Mezzogiorno, questa troverebbe in Italia il mercato, perchè le abitudini delle popolazioni non si mutano da un giorno all'altro. Ora, in Italia è tanta abbondanza di frutta fresche che un largo consumo di conserve di frutta non si farà mai. Quanto all'estero, dato che lo zucchero costerà da noi, anche dopo attuata la riforma proposta dal Governo, molto di più che negli altri Stati, è follia sperare che possa consumare delle conserve di frutta fabbricate in Italia. Piuttosto si dovrebbe pensare a rendere più facili e meno costosi i trasporti per l'esportazione delle nostre frutta, ma a questo provvederà al rovescio l'aggravio delle tariffe ferroviarie proposto dal Ministero. L'on. Lacava ha detto che l'aggravio sulla tassa di circolazione dei titoli al portatore, cioè una delle forme di ricchezza mobiliare, che è più diffusa nel Settentrione, avrà per effetto di perequare il nord al sud. Ma per fare questa perequazione il Governo propone intanto che la tassa di successione, la quale oggi arriva fino al 22 per cento, venga ancora aumentata con danno maggiore per il Mezzogiorno che per il Settentrione e poi esclude dall'aumento di tassa i titoli nominativi, che pure sono più diffusi nel nord che nel sud. Che razza di perequazione è questa? Finalmente della tassa progressiva sul reddito l'on. Lacava ha detto che danneggerà meno il Mezzogiorno che il Settentrione, perchè nelle provincie meridionali è minore il numero dei redditi superiori alle 5000 lire. Ma l'on. Lacava non ricorda che nel Mezzogiorno un grandissimo numero di redditi oscilla invece tra le 5 e le dieci mila lire, e non si tratta di redditi sicuri e netti ma soggetti all'alea dei raccolti, ai debiti e spesso anche all'usura. Comunque, l'on. Lacava dimentica che l'imposta globale di Stato non potrà non diminuire le entrate attuali e future, che ai Comuni specialmente del Mezzogiorno derivano dalla tassa di famiglia, presso che l'unico cespite delle finanze locali meridionali.

« L'autodifesa dell'on. Lacava, per la parte che si riferisce al danno che al Mezzogiorno deriverà in maggior misura che al Settentrione dalle proposte del Governo, è adunque priva di qualsiasi fondamento.

« L'on. Lacava dice che egli non ha mai fatto del regionalismo, ma non è il peggiore regionalismo quello di gravare determinate regioni più che altre? In merito a quanto ha detto l'on. Lacava circa l'esagerata protezione attuale dell'industria zuccherifera, noi non abbiamo nulla da dire. Si metta piuttosto d'accordo l'on. Lacava coll'on. Giolitti, il quale, per placare, a scopo più o meno politico o parlamentare, gli zuccherieri, ha fatto sapere in questi giorni che il Governo non si rifiuta di venire a più miti consigli circa la riduzione della protezione. La questione del regime degli zuccheri non è una questione di ribasso più o meno sensibile della protezione, ma una questione di finanza dello Stato. La questione va impostata così: conviene, per ottenere una riduzione di prezzo dello zucchero il quale in Italia, checchè se ne dica, non è un genere di prima necessità, rinunziare a un'entrata che l'on. Lacava molto ottimisticamente calcola di 40 milioni annui ma che può salire, come abbiamo dimostrato, fino a 50 milioni? E dato che si voglia mettere un'imposta di 40 o 50 milioni annui, non è intuitivo essere di gran lunga preferibile devolvere il provento delle nuove imposte a qualche grande servizio pubblico, come, ad esempio, la scuola elementare, o qualche sgravio veramente popolare? Su questo punto l'on. Lacava non ha detto nulla nell'intervista. L'on. Lacava, per ciò che si riferisce agli zuccherieri, si è dato a polemizzare cogli zuccherieri (attenti a non compromettere le manovre di Giolitti presso gl'industriali), dandosi l'aria di essere più socialista degli stessi socialisti. E qui appunto sta il carattere della ormai abortita manovra Giolittiana: ridare al Ministero, a qualunque costo, in un momento di pericolo, una verginità democratica. Ma quanto sia riuscita una simile manovra meditata, anche col progetto finanziario, lo dimostra l'atteggiamento della stampa di parte estrema. L'on. Lacava riconosce che la questione dei tributi s'impone e dice che il Governo ha voluto fare un primo passo. Ma come? Per fare il primo passo della riforma tributaria è lecito rovinare il congegno di una futura revisione d'imposte? Per sollevare le finanze locali, è lecito cominciare col danneggiarle? E che razza di politica tributaria è questa del Ministero, il quale rimanda all'infinito l'equa ripartizione del carico delle imposte sulle spalle dei contribuenti e comincia coll'aggravare quelle stesse imposte, di cui riconosce essere necessaria la perequazione e la migliore distribuzione? Nessun Ministero di questo mondo potrebbe persuadere un Parlamento che il primo passo di una riforma tributaria sia quello di aggravare senz'altro la pressione tributaria esistente. Dall'intervista Lacava i deputati possono arguire quanto si debba temere da Ministeri che pongono certi argomenti a base delle loro strampalate proposte, quanto si possa tollerare che proposte sconvolgenti l'economia nazionale rimangano lungamente in sospeso con l'effetto di perturbare il mondo del commercio e della industria. E se vi sono deputati che in buona fede credono che i progetti del Governo possano, come suole far credere oggi lo stesso on. Giolitti, rimanere sepolti sotto la polvere degli archivi pensino quanti pericoli vi siano nel tenere al Governo uomini che non si peritano di mettere sottosopra il Paese per tentare una manovra parlamentare e per darsi un po' d'aria democratica.

# L'elezione di Vico Pisano
## e le agitazioni studentesche di Catania
### Vivaci incidenti - La legge sulla "navigazione interna„

*(Per filo diretto e per telefono alla Stampa).*

**Seduta del 26 novembre**

**Roma, 26, sera.**

La seduta comincia alle ore 14.5, Presidenza del presidente Marcora.

Si notano oggi gli effetti delle raccomandazioni telegrafiche del Governo ai deputati: l'aula non è molto popolata, ma i corridoi e gli ambulatori rigurgitano di deputati, le tribune sono anche discretamente affollate. Vi è una certa aspettativa per lo svolgimento dell'interrogazione dell'on. Chiesa al presidente del Consiglio sulla nomina del comm. Giuseppe Solimbergo a consigliere di Stato, ma sembra che l'interrogante non sia presente.

### Interrogazioni varie

POZZO, sottosegretario di grazia e giustizia, risponde all'on. Rampoldi che lo interroga sulla convenienza di restaurare i locali che sono sede del Tribunale di Pavia. Ammette la necessità di riparare i detti locali, constatata anche dal Ministero. Solo dopo la presentazione di questa interrogazione, non avendo prima d'allora i capi della Corte fatto alcun rilievo in proposito, si è ordinata una perizia e si procederà con sollecitudine alla esecuzione dei lavori necessari.

RAMPOLDI, lamenta specialmente la distribuzione dei locali, la insufficienza dell'arredo e le deficienze dei locali giudiziari di Pavia, ed in particolar modo le condizioni di stabilità dell'aula della Corte d'Assise ed esprime e desidera che si pongano a disposizione del presidente del Tribunale i mezzi finanziari occorrenti per le riparazioni ed il riordinamento necessari.

L'on. Rampoldi nel replicare al sottosegretario di Stato si dilunga un po' ed il presidente esclama: « Ma, on. Rampoldi, veda di concludere, perchè appresso a lei c'è l'interrogazione dell'onorevole Camerini ».

*Voci* — E per questo?

RAMPOLDI, con molta calma trae di tasca l'orologio e, dopo averlo consultato e confrontato con quello murale dell'aula esclama: — Ma sono solo tre minuti che parlo: ne ho altri due...

*Voci dall'Estrema.* — Ma sì, ha ragione! Lasciatelo parlare!

Il presidente Marcora scampanella, ma poi si rabbonisce e lascia finire in pace l'on Rampoldi.

Seguono poi un'interrogazione di CAMERINI sulle condizioni della stazione di Monselice: una altra di CERMENATI sulla necessità di disciplinare la pesca degli agoni nel lago di Como: una terza di CUTRUFELLI sul risanamento dei laghi di Gazziri e Granatari: e un'altra infine di BASLINI circa il conferimento delle medaglie per gli otto lustri di servizio e delle pensioni di benemerenza agli insegnanti.

CIUFFELLI, sottosegretario all'istruzione, risponde a Baslini che tale conferimento avviene su proposta delle Autorità scolastiche, ma ciò non può impedire che coloro i quali si credono meritevoli della onorificenza o della pensione mettano in rilievo i loro titoli per ottenerla. Accenna alle garanzie che circondano l'assegnazione di tali ricompense.

BASLINI lamenta che gli ispettori scolastici ed i provveditori agli studi si disinteressino a presentare essi stessi le proposte delle medaglie per gli otto lustri di servizio ai maestri elementari; e spera che in avvenire si avrà maggior riguardo agli anziani e benemeriti insegnanti a cui tali onorificenze spettano.

CIUFFELLI rispondendo poi ancora all'onorevole Baslini che lo interroga se non creda contrario alla legge del 1904 il richiedere alle maestre da più anni in servizio nelle scuole comunali il diploma froebeliano pei concorsi di ispettrici scolastiche, dichiara che la disposizione regolamentare che impone la presentazione di tale diploma non è in contraddizione con la legge del 1904. Questa infatti non ha escluso la facoltà del Governo di stabilire quali documenti debbano richiedersi alle aspiranti ai posti di ispettrici scolastiche.

BASLINI osserva che mentre la legge 1904 pone a perfetta parità di [illegible] gli ispettori e le ispettrici scolastiche, il regolamento 1906, richiedendo nei concorsi di ispettrici il diploma del corso froebeliano che le maestre in attività di servizio non possono frequentare, impedisce a molte donne insegnanti di divenire ispettrici.

Confida che il ministro, se non crede di derogare alle norme del regolamento del 1906, vorrà istituire almeno speciali corsi froebeliani nei giorni festivi od [illegible] ai concorsi ad ispettrici le insegnanti sprovviste di diploma salvo a sottoporle ad un esame sulla materia dei corsi froebeliani.

### Un senza-tetto che chiede alloggio ai deputati

Mentre dal suo banco di Destra svolge le sue interrogazioni l'on. Baslini, da una tribuna del pubblico parte una grossa busta bianca, che va a sfiorare la testa all'on. Beltrami. L'on. Beltrami si china, raccoglie il plico e lo consegna agli uscieri, che lo portano alla Presidenza. Ma intanto non si riesce a comprendere da che parte sia stato lanciato il plico. Gli uscieri e le guardie di pubblica sicurezza girano inutilmente per parecchi minuti di tribuna in tribuna: non si riesce a trovare il misterioso lanciatore. Sorge per un istante il sospetto che invece di un lanciatore si tratti di una lanciatrice, e gli uscieri e le guardie, in corteo, entrano nella tribuna delle signore: ma anche qui le ricerche non hanno nessun risultato. Nell'aula si nota un po' di scompiglio: moltissimi deputati sono rivolti verso le tribune e l'on. Baslini, fra la disattenzione della Camera, finisce di svolgere la sua interrogazione. Alla fine un usciere procede all'interrogatorio personale di ognuno dei presenti nella tribuna degli uomini e si riesce a scoprire l'autore del piccolo attentato alla calma della discussione parlamentare. E' un giovane sui 24 anni, elegantemente vestito con pelliccia e scarpe verniciate, accuratamente rasato, ma dalla faccia poco rassicurante.

L'individuo è invitato ad andare negli uffici di questura, dove si viene a sapere che egli è certo Ruggieri, di Roma, che il 13 del mese è stato licenziato dalla casa ove abitava, e ora si trova senza alloggio. Nella lettera indirizzata alla Presidenza della Camera, egli invita i deputati a procurargli un alloggio. Il commendatore Nuvoloni gli fa una buona paternale, spiegandogli come la Camera dei deputati non possa in nessuna maniera entrare nella sua questione, e quindi viene consegnato alle guardie di pubblica sicurezza, che lo trascinano al Commissariato. Egli aveva il biglietto in perfetta regola, ottenuto colla firma di un deputato di Roma.

Lo stesso sottosegretario Ciuffelli risponde poi all'on. Zerboglio circa il miglioramento economico dei segretari di Università. Rileva che dopo l'ultima riforma degli organici delle segreterie universitarie (la quale assicura a quel personale notevolissimi miglioramenti), il Governo non crede comprenderlo nè nella [illegible] legge sullo stato economico degli impiegati, nè in quella recente provvedimenti per l'istruzione superiore. Non esclude però che la condizione dei segretari di Università possa venire ripresa in esame per i provvedimenti che si rivelino opportuni anche nell'interesse del servizio.

ZERBOGLIO prende atto delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario considerandole come una evidente promessa, e si augura che il Governo, poichè [illegible] trattarsi di una questione di giustizia, verrà sollecitamente provvedere.

### Le agitazioni studentesche di Catania

Si arriva così all'interrogazione Di Stefano, Aprile e Libertini al ministro della pubblica istruzione, per sapere se intenda concedere una sessione straordinaria di esami ai giovani delle scuole medie di Palermo e Catania che a causa del terremoto di Messina, rimasero chiuse per circa tre mesi.

Sorge subito a rispondere agli interroganti il sottosegretario di Stato all'istruzione on. CIUFFELLI. Egli piuttosto concitato e ad alta voce dice: — Mi dichiaro completamente contrario alla domanda rivoltami dagli onorevoli interroganti e mi dichiaro recisamente contrario, perchè non si può concedere quello che vogliono ottenere gli studenti di Palermo e di Catania, e non si può per il regolamento [illegible] che è in vigore e che nega in modo assoluto la concessione delle terze sessioni. Per poter accondiscendere a quanto gli studenti delle scuole medie della Sicilia domandano, occorrerebbe nientemeno che una legge speciale.

DE FELICE. — Ma la Camera può ben approvarla questa legge! Le scuole sono rimaste chiuse per quattro mesi a causa del terremoto.

MARCORA. — Ma lei non c'entra nulla, perchè interrompe?

CIUFFELLI. — E' verissimo che le scuole sono rimaste chiuse per parecchio tempo, ma non è men vero che la domanda che gli studenti attualmente rivolgono al Ministero dell'istruzione non è basata solamente su questa eventualità.

DE FELICE. — Ma le scuole furono chiuse per quattro mesi — ripete ad alta voce.

CIUFFELLI. — Se le scuole, a causa del terremoto, furon chiuse per qualche tempo, non è men vero che gli studenti delle scuole di Catania hanno scioperato in quest'anno scolastico continuamente: hanno incominciato a scioperare nel novembre scorso anno, quando cioè il terremoto non era ancora avvenuto...

L'on. Ciuffelli dice queste ultime parole a voce altissima e maggiormente eccitato.

DE FELICE. — E non si scaldi tanto *(Rumori all'Estrema)*.

CIUFFELLI. — C'è poi un'altra ragione, ed è questa: che, se si potesse, contrariamente alle disposizioni regolamentari, usare un trattamento particolare a Catania, tutte le altre città [illegible] sarebbero in egual diritto di reclamare un identico provvedimento a loro favore. Perciò concludo ripetendo che il Ministero non può in nessuna maniera convenire nella domanda rivoltagli.

Le ultime parole del sottosegretario sono quasi coperte dai clamori che sorgono da alcuni deputati siciliani dell'Estrema che protestano.

Sorge a parlare, quando il chiasso non è ancora sedato, l'on. APRILE. Egli dice: — Mi dispiace che il sottosegretario di Stato abbia dichiarato di non poter convenire nella domanda rivoltagli. E' vero che per Catania le ragioni della domanda sono complesse ed esse non sono estranee all'agitazione dei giovani studenti; ma non è neppure estraneo il Ministero dell'istruzione. Io sono contrario a queste domande di giovani i quali noi dobbiamo eccitare ed obbligare continuamente allo studio ed alla disciplina. Detto ciò, escluse l'intenzione ed il sospetto di voler in qualunque modo favorire i giovani studenti e le loro famiglie, bisogna pensare che ci sono altre ragioni ed altri fatti speciali. E' vero che le scuole furono chiuse per quattro mesi a causa del terremoto? Sì! E' vero che ci furono scioperi prima, ma ci furono anche le conseguenze del terremoto e che in questo caso, come in altri, le città non colpite dal flagello hanno patito più che le sventurate città distrutte.

DE FELICE. — E questa è colpa del Governo!

APRILE. — Se a Catania abbiamo subito i danni del terremoto, questo non fu colpa degli studenti come non fu colpa del Governo. E' vero che la legge non permette di assecondare le domande avanzate, ma è anche vero che la legge non poteva prevedere le eventualità di un terremoto: per cui prego l'on. Ciuffelli a voler considerare con maggiore equità la questione e promettere almeno per Catania e Palermo quei provvedimenti atti a contentare i desideri degli studenti. Non è, ripeto, per favorire i giovani ed i padri di famiglia, ma perchè veramente questi giovani sono stati in condizioni eccezionali e non è colpa loro se sono stati riprovati agli esami... Non resterebbe che presentare una leggina alla Camera e la Camera l'approverebbe certamente. Spero che il Governo voglia presentare questo provvedimento *(Approvazioni all'Estrema)*.

Un lungo mormorio sorge dai banchi di Estrema quando si alza per replicare l'on. CIUFFELLI. Egli dice: — Le ragioni esposte sono veramente eccezionali e straordinarie ed io le avevo già d'altra parte riconosciute: ma non sono solo Catania e Palermo che invocano questi provvedimenti: ci sono anche altre città e, secondo me, non ci sono ragioni sufficienti perchè il Governo debba consentire in un provvedimento di questo genere.

L'on. Ciuffelli siede in mezzo ai clamori dell'Estrema. L'on. APRILE e l'on. DI STEFANO esclamano: — Presenteremo un progetto di iniziativa parlamentare!

DE FELICE. — E la Camera lo approverà!

### Un vivacissimo incidente per l'elezione di Vicopisano

PRESIDENTE mette in discussione la elezione contestata del Collegio di Vicopisano, per la quale la Giunta delle elezioni ha respinto all'unanimità (salvo due astenuti) l'eccezione di ineleggibilità e propone a grande maggioranza la convalidazione nella persona dell'ing. Ettore Sighieri.

ALBASINI si oppone a tali conclusioni e chiede che la Camera deliberi l'annullamento dell'elezione di Vicopisano. Rileva che il candidato Sighieri, al momento della elezione, era procuratore speciale di una impresa sussidiata dallo Stato *(Interruzioni dalla Estrema Sinistra)* e non era perciò eleggibile.

Nè vale l'obbiettare che egli si dimise prima delle elezioni, perchè le dimissioni furono annunciate al ministro dei lavori pubblici molto tempo dopo: ed anche perchè egli rimase pur sempre impiegato della Ditta in questione. Che questa poi sia da comprendersi fra le molte imprese sussidiate dallo Stato, non [illegible] dubbio all'oratore, il quale si riporta alle deposizioni che regolano la concessione dell'acquedotto pugliese, per dedurne che una vera e propria sovvenzione è corrisposta alla Ditta medesima concessionaria dell'acquedotto.

L'oratore conclude augurandosi che la Camera voglia accogliere la sua tesi che è strettamente conforme a giustizia *(commenti)*.

MURATORI rileva che dopo la deliberazione presa dalla Giunta all'unanimità, salvo due astenuti, per respingere la eccezione dell'ineleggibilità dell'on. Sighieri, non era da supporsi che nella Camera fosse risollevata la stessa eccezione, tanto più che accortamente si è abbandonata la questione di fatto sulla regolarità delle operazioni elettorali del Collegio di Vicopisano.

Afferma che le argomentazioni addotte dall'on. Albasini non possono assolutamente applicarsi all'on. Sighieri, che non è il concessionario di alcuna concessione dello Stato, e non ha con questa alcun rapporto. Del resto la Camera già ha deciso la questione deliberando a proposito dell'on. Guerci (che era impiegato della stessa Società) che la stessa sua condizione non costituiva ragione di ineleggibilità.

Esorta quindi la Camera a confermare le due deliberazioni della Giunta delle elezioni *(vive approvazioni; applausi all'Estrema Sinistra)*.

MONTEMARTINI relatore, avverte che il ministro dei lavori pubblici, direttamente interpellato dalla Giunta, rispose che l'impresa Antici non è sussidiata dallo Stato.

Ricorda che anche in una precedente elezione l'on. Tizzoni venne convalidato in contrasto con le risultanze effettive della votazione. Si augura che il grave fatto non si rinnovi e si dia modo al Collegio di Vicopisano di avere in Parlamento il suo vero e legittimo rappresentante nella persona dell'eletto ing. Sighieri *(vive approvazioni a Sinistra)*.

L'on. Montemartini conclude dicendo: « Un anonimo autore ieri ha fatto circolare fra tutti i membri della Camera un opuscolo nel quale si parla di processi pendenti. L'opuscolo non è pervenuto a nessun membro della Giunta delle elezioni, e, d'altra parte, la Giunta ignora completamente a che cosa si voglia alludere. Termina pregando l'onorevole Albasini a non voler insistere nella sua proposta ».

ALBASINI. — Io insisto *(grida all'Estrema)*.

MONTEMARTINI. — Ed allora prego la Camera di voler respingere la proposta dell'onorevole Albasini e di voler accogliere le proposte della Giunta delle elezioni, che sono per la convalidazione dell'onorevole Sighieri.

Appena Montemartini ha terminato di parlare, sui banchi della Camera si nota uno straordinario movimento.

PRESIDENTE. — Onorevoli deputati, prendano i loro posti!

Molti deputati, che avevano seguito la discussione nell'emiciclo, vanno rumorosamente ad occupare i loro stalli.

PRESIDENTE. — Ora si voteranno le proposte dell'onorevole Albasini. Chi approva l'annullamento dell'elezione dell'on. Albasini si alzi in piedi.

Si alzano in piedi i deputati di Destra, del Centro destro, del Centro e qualche deputato di Sinistra. Dall'Estrema sorgono voci di protesta fra i deputati che si sono alzati per votare: c'è anche qualcuno che crede si voti la proposta della Giunta. Dall'Estrema si grida: « Ma qui c'è un equivoco: adesso si vota per l'annullamento: mettetevi a sedere ».

Il PRESIDENTE spiega nuovamente di che cosa si tratta ed invita nuovamente a votare.

La votazione procede stentatamente in mezzo ad una enorme confusione. Si fanno due prove e due controprove, ed alla fine si accerta che la maggioranza, composta di tutta l'Estrema Sinistra, della Sinistra, di qualche deputato di Opposizione costituzionale, è per la convalidazione dell'on. Sighieri. L'Estrema applaude calorosamente il risultato.

CHIESA EUGENIO, indicando i deputati che sono ancora in piedi: « Questi sono i galantuomini! ».

PODRECCA. — Non per niente c'è la moralità!

*Voci all'Estrema.* — Camorristi! Camorristi milanesi! Camorristi settentrionali!

A queste parole l'on. ALBASINI scatta dal suo banco con i pugni rivolti contro l'Estrema Sinistra e grida: « Vigliacchi! Sapete bene che non si tratta di camorra! ».

*Voci all'Estrema.* — Sì, siete stati pagati da Tizzoni!

Albasini è sempre più eccitato. La confusione è al colmo: tutti gridano, tutti gesticolano, il presidente scampanella a lungo, ma invano.

Ad un tratto l'on. PODRECCA grida, coprendo i rumori inverosimili: « Questo è l'effetto dell'ingresso dei clericali. Bella moralità! ».

Appena l'on. Podrecca ha pronunciato queste parole una nuova tempesta di proteste si scatena sui banchi della Destra. Dai banchi del Centro gli onorevoli NAVA e MICHELI gridano: « Siete voi gli alleati dell'acquedotto pugliese! ».

Due banchi innanzi è in piedi, avendo votato per le conclusioni della Giunta, l'on. Guicciardini, vice-presidente della Giunta stessa. Udendo quelle parole, sospettando che possano riferirsi all'opera della Giunta delle elezioni, sale, seguito dall'on. Di Marzo, i due gradini che lo separano dagli onorevoli Nava e Micheli, e investe furiosamente i due deputati clericali. Un applauso clamoroso parte a questo gesto del deputato di opposizione costituzionale: dai banchi dell'Estrema Sinistra si grida: « Viva Guicciardini! ». Il baccano e le invettive che si incrociano da ogni parte impediscono di comprendere che cosa dicano gli onorevoli Guicciardini, Nava e Micheli. Dall'Estrema continuano a partire intanto invettive di ogni genere contro i partigiani dell'annullamento della elezione di Sighieri. Ormai gli animi non accennano a calmarsi.

In mezzo alle grida ed al tumulto, il PRESIDENTE proclama il risultato della votazione, e scampanellando si affretta a sospendere per qualche minuto la seduta.

I commenti però nell'aula e nei corridoi durano per una buona mezz'ora.

### Le ragioni della Giunta

A spiegazione di questa piccola battaglia, ecco in riassunto come la Giunta delle elezioni riferisce intorno alla elezione di Vicopisano.

Nel Collegio di Vicopisano si contendevano il mandato politico l'ing. Ettore Sighieri, repubblicano, e l'uscente prof. Guido Tizzoni, monarchico. Nella votazione del 7 marzo scorso, per tumulti verificatisi nella sezione Molina di Cuosa, l'assemblea dei presidenti ritenne come non avvenuta la votazione in quella sezione e, sulla base dei verbali delle altre sezioni, proclamò il ballottaggio fra il prof. Tizzoni e l'ing. Sighieri. Proceduto al ballottaggio, si ebbe il seguente risultato: Sighieri voti [illegible], Tizzoni 2005. In seguito al quale venne proclamato eletto il Sighieri. Contro tale elezione vennero presentate nei verbali e più tardi alla Giunta molte proteste, intese a far annullare la proclamazione del ballottaggio ed a riconoscere eletto il prof. Tizzoni a primo scrutinio. Ma un'apposita Sotto-Commissione alla quale la Giunta delegò l'esame delle schede contenute nelle urne di Molina di Cuosa, rilevò che, anche rettificando i risultati di quella sezione, la proclamazione del ballottaggio doveva ritenersi legale. Per quanto riguarda la seconda votazione, la Giunta, relatore l'onorevole Montemartini, la ritenne legale e ritenne pure eleggibile l'on. Sighieri, al quale veniva contestata l'eleggibilità in quanto egli era procuratore speciale della Società anonima Ettore Antici e soci, concessionaria dell'acquedotto pugliese ed incaricata della costruzione del molo della sanità nel porto di Ancona; ma la Giunta ritenne che, non essendo il Sighieri amministratore, ma semplicemente un impiegato della Società Antici, egli non può avere alcuna responsabilità, nè alcun vincolo personale nei contratti dalla Società stessa conclusi; quindi la Giunta concluse per la convalidazione dell'on. Sighieri.

Alle 15.45 quando il presidente sale nuovamente al suo seggio si riprende la discussione del disegno di legge sulla

## Navigazione interna

ABIGNENTE, relatore, rivolge un pensiero di gratitudine a quanti collaborarono allo studio di questa legge.

Si compiace esserne, egli, meridionale, il relatore, poichè ciò è valso a riaffermare che a quei provvedimenti, qualunque e specialmente destinati a dare incremento all'Italia settentrionale, tutti riconoscono un carattere di alta solidarietà nazionale.

Nota l'unanime consentimento con cui la legge è stata accolta dal Parlamento e dal Paese, segno della piena rispondenza di essa ai bisogni ed alle aspirazioni delle varie regioni d'Italia. Esprime l'augurio che al più presto si vivifichino e fecondino le iniziative cui essa tende a promuovere e favorire. Del resto molte di tali iniziative si annunciano e sono sorte; cosicchè non v'ha dubbio che il poderoso problema della navigazione interna sarà gradualmente ma efficacemente risoluto.

Rispondendo alle osservazioni dei vari oratori, sostiene che il disegno di legge migliora notevolmente lo Stato di diritto e di fatto delle opere esistenti e che le Amministrazioni locali sono assai più adatte dello Stato a giudicare dell'utilità di opere nuove.

Dimostra che la navigazione interna gioverà grandemente al traffico ferroviario alleggerendolo dall'attuale soverchio carico delle merci povere e ingombranti e dichiara che la Commissione accetta volentieri le proposte del ministro per modificare il testo primitivo.

Conclude augurando che il consenso unanime che ha accompagnato questo disegno di legge, si ottenga anche per un'altra legge destinata ad accrescere la coltura del Paese (*vivissime approvazioni*).

PRESIDENTE. — Passeremo ora alla discussione degli articoli.

RAMPOLDI all'art. 1.o, a nome anche dell'onorevole Montemartini raccomanda sollecita esecuzione del canale Torino-Casale-Pavia e che ne sia stabilita la classifica in prima categoria.

BATTAGLIERI e DI ROBILANT si uniscono alla raccomandazione dell'on. Rampoldi, trattandosi di opera che secondo i più competenti, interessa direttamente la difesa nazionale.

CASOLINI domanda l'iscrizione in prima categoria di un canale destinato ad assicurare più rapide e sicure comunicazioni fra il Tirreno e il Jonio, e che mettesse capo al Golfo di Squillace.

POZZATO chiede che, per eliminare ogni motivo di competizione e di recriminazione, sia riservata al Governo la facoltà di indicare quali delle varie opere di navigazione abbiano carattere prevalentemente militare.

BORSARELLI svolge un emendamento nel senso di stabilire che, oltre i corsi d'acqua che mettono capo a porti marittimi, siano classificati in 2.a categoria anche i loro allacciamenti immediati indispensabili per lo sfruttamento delle altre linee che attraversano le più notevoli regioni di sbocco.

MAZZA rileva la grande importanza della navigabilità del Tevere, notando che, malgrado le enormi somme spese per il riordinamento del fiume, non solo non si è provveduto a far sì che il Tevere sia accessibile, come sarebbe interesse di Roma e di tutta la parte dell'Umbria, ai grossi piroscafi, ma si è peggiorato lo stato di fatto anteriore al 1870.

Propone perciò che fra le opere da classificare in prima categoria, siano incluse anche quelle relative ad assicurare la navigabilità del Tevere, non solamente a beneficio di Roma, ma a vantaggio immediato di tutta l'economia nazionale (*approvazioni*).

CALAMANDREI svolge un emendamento mirante a stabilire che dovranno essere classificate in prima classe le opere che, collegate, assicurano le comunicazioni fra due mari o anche fra due porti dello stesso mare, e confida che anche nell'interesse della Toscana il ministro vorrà accogliere la sua proposta.

BERTOLINI, ministro ai lavori pubblici, dichiara di non voler e non poter oggi esprimere alcun giudizio circa il carattere delle opere necessario all'applicazione della legge e circa la loro classificazione; prega perciò che siano ritirate le varie proposte d'emendamento. Aggiunge però, riferendosi alla proposta dell'on. Mazza, che il Governo è vivamente desideroso di migliorare la navigabilità fra Roma e il mare e che fra pochi giorni presenterà un disegno di legge per chiedere nuovi fondi destinati ad eseguire la legge che appunto provvede a siffatto scopo.

Si approva l'articolo unico.

DENTICE all'art. 2 osserva che se i Consigli provinciali hanno diritto di emettere il loro avviso sulla classificazione delle opere, occorre ammettere il ricorso alla quinta sezione del Consiglio di Stato. Raccomanda poi di completare un elenco di tutti i corsi d'acqua che non possono essere classificati nelle tre prime classi al fine di facilitare le private iniziative per le opere di quarta categoria.

BIGNAMI ricorda la proposta circa l'accordo fra i diversi Ministeri richiesto dall'art. 2 da raggiungersi mediante una Commissione di funzionari appartenenti ai dicasteri interessati, notando che un altro progetto di legge proposto dallo stesso ministro Bertolini per le derivazioni di acque pubbliche includeva lo stesso concetto.

BELTRAMI propone un'aggiunta nel senso di dar modo agli enti locali di ricorrere contro possibili errori nella classificazione delle opere.

ABIGNENTE, relatore, risponde che quest'articolo non implica alcuna questione di diritto amministrativo, ma stabilisce una delegazione al Governo del potere legislativo onde non può consentirsi alcun ricorso al Consiglio di Stato. Prega poi l'on. Dentice di considerare come sia inutile l'elenco di cui chiede la compilazione, essendo evidente che nella quarta classe sono classificate tutte le opere che non trovano posto nelle altre. Prega l'on. Bignami di non insistere nelle sue osservazioni.

Si approva l'articolo 2.

RUBINI all'art. 3 segnala al ministro la necessità di provvedere al ripristino delle opere interessanti il breve canale che congiunge il lago di Como a quello superiore di Mezzola.

SICHEL propone due aggiunte nel senso di conservare le vie che servono di accesso ai porti e approdi fluviali e di costruire le vie nuove che abbiano a servire di accesso ai porti o approdi fluviali.

BERTOLINI, ministro ai lavori pubblici, non può accettare le aggiunte dell'on. Sichel, osservando che la questione potrà più opportunamente essere trattata in una riforma della legislazione stradale; assicura l'on. Rubini che, essendo l'opera da lui raccomandata già classificata, avrà senza dubbio il trattamento che per legge le spetta.

Si approvano gli articoli 3, 4, 5, 6, 7 e 8.

BIGNAMI propone che l'art. 9 sia trasportato al capo quarto del disegno di legge e che si autorizzino i Consorzi ad anticipare le quote di concorso dovute dallo Stato anche per le opere di terza categoria.

BERTOLINI è dolente di non poter consentire a queste proposte.

Si approva l'art. 9 sino al 14.

RAVA presenta un disegno di legge che approva la convenzione per la costruzione di un Osservatorio astronomico nella R. Università di Torino.

La seduta termina alle ore 18.10.

Domani seduta pubblica alle ore 14.

## Deliberazioni della Giunta delle elezioni

**Roma**, 26, ore 20.

La Giunta delle elezioni, riunita in Comitato segreto, ha deliberato la nomina di un Comitato per l'esame delle schede per l'elezione di Ostiglia, dove fu proclamato Ivanoe Bonomi, contro Giannantoni. Per l'elezione di Comacchio, dove fu proclamato il sindacalista Marangoni, contro Melli, ha riconfermato il Comitato inquirente nominato nello scorso giugno, nelle persone degli onorevoli Guicciardini, Prampolini e Cornaggia, respingendo una domanda del Melli, che chiedeva fosse il numero dei componenti il Comitato portato da tre a cinque.

## I deputati di Messina per la loro provincia

**Roma**, 26, ore 24.

Nella sala del primo ufficio di Montecitorio si sono riuniti i deputati della provincia di Messina, on. Sant'Onofrio, Fulci Cutrufelli, Pasatore, Furando, Cesaro, Fornari, per discutere in merito ai provvedimenti relativi al disastro di Messina.

In seguito ad ampia discussione fu deliberato:

1.o Di redigere un Memoriale da presentare al Governo, esponendo i desiderata degli enti e privati colpiti dal disastro;

2.o Di incaricare l'on. Fulci di interpellare il Governo sui provvedimenti urgenti per le ricostruzioni definitive di Messina;

3.o Di incaricare l'on. Cutrufelli di interpellare il Governo sui provvedimenti da adottare per la resurrezione del commercio e dell'industria di Messina in merito al porto, alla ferrovia ed alla zona franca.

## L'ultimo bollettino delle condizioni di Fortis

**Roma**, 26, ore 19.

I medici curanti dell'on. Fortis hanno redatto oggi il seguente bollettino: Dall'altro ieri non si sono più avuti attacchi di asma cardiaca. La notte è passata tranquilla. Nel resto le condizioni sono invariate. *Firmati* Marchiafava, Geronzi e Zanibrotti.

## Il banchetto del Municipio di Budapest alla rappresentanza di Torino

**Budapest**, 26, ore 16.

Il Municipio, ieri sera, dette un pranzo in onore della Deputazione della città di Torino, venuta ad assistere alla traslazione della salma di Luigi Kossuth. Il Sindaco di Torino brindò alla memoria di Kossuth, Francesco e Luigi Kossuth brindarono al progresso ed allo sviluppo incessante dell'Italia. Oggi, Kossuth offre un pranzo in onore della Delegazione italiana. Vi interverranno pure Appony, il Sindaco di Budapest, ed altre notabilità.

# Il progetto per la Biblioteca Vittorio Emanuele al Senato del Regno

**Roma**, 26, ore 21.

Presidenza del presidente Manfredi.

La seduta comincia alle ore 15.

Si discute il disegno di legge: «Provvedimenti per le biblioteche e modificazione all'editto sulla stampa 26 marzo 1848».

TOMMASINI si rallegra col ministro per avere risolto e avviato alla soluzione non poche questioni che da lungo tempo erano giacenti, e riguardano la cultura nazionale, e per aver presentato il progetto di legge in discussione. Loda anche il ministro della pubblica istruzione per aver saputo dare, in un momento opportuno, l'assetto definitivo alla maggiore Biblioteca nazionale, coadiuvato saggiamente da chi ha proceduto al riordinamento di essa.

FINALI dice che gli dispiace molto di dissentire dall'Ufficio centrale e dal senatore Tommasini. Crede che le riforme contenute nel progetto potevano esser fatte con semplici modificazioni al regolamento.

Egli stimò un anacronismo l'editto albertino sin da quando fu emanato: a maggior ragione non può ritenere che oggi esso risponda alle condizioni della stampa. — Domanda: E' possibile che sia esercitata seriamente l'azione del Pubblico Ministero in una grande città, dove sono innumerevoli le pubblicazioni? L'editto albertino eccettuava i giornali e le pubblicazioni periodiche; ma il progetto non fa tale eccezione, la quale oggi s'impone maggiormente per il gran numero degli stampati. Inoltre gli sembra che l'incarico dato al Pubblico Ministero non sia compatibile colla sua dignità.

Conchiude proponendo che venga riprodotta nel disegno di legge l'eccezione che si legge nell'editto albertino per i giornali e riviste periodiche.

RAVA, rispondendo alle osservazioni critiche del senatore Finali, rileva che il titolo del progetto corrisponde alle esigenze che le Biblioteche raccogliessero tutte le pubblicazioni italiane. Spiega le dannose conseguenze che produce la dizione dell'Editto Albertino, per cui una copia doveva andare alla Biblioteca universitaria, Biblioteca che manca in parecchie provincie.

Osserva poi che sin da quando vige l'Editto Albertino sulla stampa i regi Procuratori hanno diligentemente atteso all'esame e distribuzione delle pubblicazioni, senza sentirsi affatto diminuiti da questo incarico nella loro dignità.

Parlano ancora TOMMASINI, RAVA, DEL LUNGO e ROUX, il quale nota che nell'articolo primo si è pensato solo alle Biblioteche, ma trascurando gli interessi degli stampatori ed editori. Non comprende se nel primo articolo siano contemplate le nuove pubblicazioni artistiche e letterarie, e, se vi fossero comprese, ciò arrecherebbe gravi danni agli editori, che dovrebbero consegnare le tre copie volute dallo Statuto, nonchè tre copie delle tavole artistiche se ve ne fossero. Vi sono edizioni di lusso e in numero ristretto di copie. Dovranno gli editori consegnare sempre al regio Procuratore le tre copie complete?

BARZELLOTTI, relatore, dice che il suo desiderio sarebbe, nell'interesse della coltura che tutti i libri affluissero alla Biblioteca Vittorio Emanuele; ma l'Ufficio centrale non ha creduto opportuno opporsi alla disposizione che assegna alla Biblioteca del Ministero di grazia e giustizia le opere di argomento giuridico.

### Per fatto personale

ASTENGO ha saputo che ieri furono pronunziate insinuazioni a suo carico. Lamenta che il presidente di quella Camera non abbia impedito di offenderlo, mentre ringrazia il ministro dell'interno delle parole dette a suo riguardo. Dichiara di respingere sdegnosamente le insinuazioni, degne solo di chi le ha fatte.

Il PRESIDENTE dichiara sciolta la seduta alle ore 17.30.

Domani seduta alle ore 15.

## I documenti dell'archivio di Crispi saranno acquistati dallo Stato

**Roma**, 26, ore 23.

Fra il Governo e la principessa di Linguaglossa sarebbe intervenuto un accordo circa l'acquisto da parte dello Stato di documenti dell'archivio di Crispi riguardanti il periodo del nostro Risorgimento. Fra giorni si riunirà a Roma il Consiglio superiore degli archivi, presieduto dal sen. Villari, per pronunciarsi in proposito e fissare la cifra occorrente; quindi il relativo disegno di legge sarà presentato alla Camera ben presto.

Il comm. Casanova, direttore dell'archivio di Stato di Napoli, che ebbe occasione di vedere questi documenti assicura — dice il *Giornale d'Italia* — che essi sono assai importanti per la ricostruzione della storia del nostro Risorgimento. Ve ne sono alcuni preziosi, affatto ignoti, relativamente all'episodio di Aspromonte, con tutti i nomi di coloro che vi parteciparono, e il periodo di preparazione allo sbarco dei Mille a Marsala. Questi documenti saranno destinati al Museo garibaldino che sorgerà in Roma in occasione delle feste del 1911. Il più antico di essi porta la data del 1871. Come è noto, nella cernita dei documenti fatta da un'apposita Commissione nominata dal Ministero dell'interno, si separarono tutti quelli che la Commissione stessa ritenne d'interesse per lo Stato. Sono parecchi volumi di copie di atti diplomatici, moltissimi abbozzi di progetti di legge, e tutti gli studi relativi all'organizzazione socialista in Italia.

Rimangono ancora moltissimi autografi di amici e di uomini di Stato eminenti.

Circa le memorie di Crispi, persone in grado di saperlo, assicurano che richiederanno un lungo lavoro di riordinamento, nè facile nè breve. Tempo fa fu pubblicato l'indice di queste memorie, con moltissimi documenti, a cui questo indice accennava e che Crispi usava tenere raccolti in buste chiuse in un cassetto della sua stanza da letto, non sono stati rinvenuti. Non sarà possibile la pubblicazione di queste memorie, almeno in una forma completa ed organica. Crispi aveva la mania di conservare tutto, lettere, dispacci, biglietti, giornali, pezzetti di carta, ecc. In mezzo a questo enorme ammasso di carte c'è un documento curioso.

Fece molto ridere la Commissione governativa una letterina di un deputato oggi noto così concepita: «Caro Crispi, vuoi farmi felice? Nominami senatore». In base alla lettera è scritto di carattere del Crispi: «Questi non lo sarà mai senatore!».

## I provvedimenti invocati dagli industriali metallurgici di Genova.

**Genova**, 26, ore 1,50.

L'Associazione fra industriali metallurgici ha inviato alla Presidenza della Camera un telegramma che rispecchia, d'altra parte, quasi l'unanime pensiero delle Associazioni industriali genovesi: «La dichiarazione dell'urgenza del provvedimenti involgenti l'aumento delle tariffe ferroviarie, l'inasprimento della tassa di circolazione dei titoli e di Società anonime, rende impossibile in tempo utile lo studio particolareggiato delle proposte del Governo. Questa Associazione sente il dovere di richiamare l'attenzione del Parlamento sulla necessità che nuovi rilevanti aggravi siano evitati. Le Società industriali, nelle quali le esigenze del progresso tecnico accentrano la produzione metallurgica, sono sottoposte ad oneri incompatibili coi tributi allo Stato, che raggiungono una quota eccessiva in proporzione del loro reddito. Le tariffe ferroviarie risultano elevatissime, mentre il servizio tuttora è impari al traffico. L'inasprimento delle tasse di trasporto contraddice le più giustificate esigenze dell'economia nazionale e le più evidenti necessità dell'industria nazionale. L'Associazione invoca l'abbandono dell'aumento sulla tassa di circolazione; mentre l'avvenire economico dell'Italia esige l'affluenza e la concentrazione dei capitali per lo sviluppo e il sostegno delle attività industriali. Invoca la rinuncia dell'inasprimento delle tariffe ferroviarie; mentre attende la loro riforma con la prevista legge. Chiede siano in ogni caso esclusi gli aumenti sui noli dei carboni e sulle altre materie prime industriali, di cui la giusta valutazione degli interessi del Paese imporrebbe anzi una riduzione».

## In Russia le donne non potranno far l'avvocato

**Pietroburgo**, 26, ore 13.

Il Senato ha vietato alle donne avvocati di farsi inscrivere nell'Ordine degli avvocati.

# Le Convenzioni a mercoledì

## L'Estrema non farà ostruzionismo.

**Roma**, 26, ore 21.

Lasciate anzitutto che ritorni sul mio articolo dell'altra sera. Voglio dire cioè che la opinione che il presidente del Consiglio, dopo ottenuto un voto di fiducia, avrebbe chiesto di rinviare a gennaio la discussione degli articoli delle convenzioni per dare la precedenza ai bilanci, non era — come poteva apparire — mia, ma d'un autorevole deputato di Opposizione costituzionale. Anche ieri sera un altro deputato di Opposizione costituzionale, conversando con me, mi espresse identica opinione. Io invece sono in grado di assicurarvi in modo assoluto che il presidente del Consiglio non ha nè mai ha avuto tale proposito. Egli farà, al contrario, tutto ciò che sarà in lui per ottenere che la discussione delle convenzioni sia esaurita prima delle vacanze natalizie, perchè occorreranno almeno sei mesi per la riorganizzazione dei servizi. Ad una nuova proroga delle convenzioni vigenti, le quali, come ognuno sa, scadono il trenta giugno, il Governo non pensa affatto. Poichè circola nuovamente la voce che non si andrà in fondo alle convenzioni, ho chiesto questa sera ad uno dei più eminenti deputati di Estrema se non si debbano fare i conti coll'ostruzionismo.

— Di ostruzionismo — mi rispose — non si è punto parlato, nè credo che se ne possa parlare, non c'è in giuoco una libertà statutaria per ricorrere a questo estremo mezzo di lotta. Non credo di ingannarmi dicendoti che i nostri tre gruppi non secondaranno alcuni nostri colleghi, che hanno manifestato tale proposito. Quanto prima avrà luogo una riunione plenaria dell'Estrema per deliberare in comune la condotta da seguire e prevedo che prenderemo la sola deliberazione di votare contro non tanto per le convenzioni in sè stesse che così come si presentano adesso potrebbero essere votate anche da parecchi di noi, ma per altre ragioni, per esempio, per una questione di principio perchè sarebbe meglio abbandonare il sistema delle convenzioni.

— Non credi tu che i più violenti potrebbero riuscire a trascinare tutta l'Estrema?

— A fare l'ostruzionismo no. Del resto è bene ricordare che nemmeno in luglio la Estrema fece causa comune coi violenti.

— E' dunque escluso che si deliberi l'ostruzionismo?

— Ti ripeto che non se ne è nemmeno parlato e che il modo di assicurare un servizio pubblico non può essere menomamente elevato all'importanza di una libertà statutaria in pericolo.

Continua un grande lavorio nel campo della Sinistra democratica, la quale si è ormai assicurata la adesione degli on. Finocchiaro Aprile e Martini. Non è possibile ancora di conoscere con precisione il numero degli aderenti, perchè da una parte si ha interesse a farlo credere grosso (al parlare di una quarantina per attirare gli indecisi) dall'altra parte si ha interesse a farlo credere piccolo (una ventina) per lo scopo opposto. La riunione del gruppo viene ritardata nella speranza di raccogliere nuove adesioni. Vi dissi che nel gruppo c'erano due tendenze: alcuni erano decisi a votare contro, senza preoccuparsi di nulla; altri si preoccupavano della sorte del partito e volevano che si facesse in modo di evitare, ad ogni costo, la crisi della maggioranza. Costoro non volevano ripetere l'errore del gruppo democratico-costituzionale capitanato dagli on. Gallo e Cocco Ortu, il quale, volendo contro il Gabinetto Fortis, fece passare il potere nelle mani di Sonnino. Adesso c'è chi crede di poter conciliare le due tendenze mediante la presentazione di un ordine del giorno che dovrebbe esser firmato da tutti i membri del gruppo. In tal modo i voti della Sinistra democratica non potrebbero essere confusi con quelli del Centro. Sinchè non sia raggiunto l'accordo sulla via da battere, non avrà luogo la riunione e non saranno ufficialmente annunziate le adesioni degli on. Finocchiaro Aprile e Martini. Se, come si ritiene di sicuro, l'on. Chimirri presenterà la relazione nella seduta di domani, la discussione delle convenzioni comincierà, anzichè martedì, mercoledì prossimo, perchè è ormai entrato nell'uso che i deputati, i quali vanno a passare le vacanze festive in famiglia non tornano a Roma prima di mercoledì. C.

## La partenza da Roma del ministro degli esteri di Spagna

**Roma**, 26, ore 4.

Perez Caballero, ministro degli esteri di Spagna, è partito stasera, alle 20,40, per Marsiglia, ove giungerà domani sera, e ripartirà domenica sera per Madrid. Il ministro colla famiglia hanno preso posto in un vagon-salon messo a sua disposizione dal Governo italiano. In territorio francese il ministro viaggerà in un vagon-salon messo a sua disposizione dal Governo francese a mezzo dell'ambasciatore Barrère.

Alla stazione si trovarono a salutare il ministro degli esteri spagnuolo l'ambasciatore Barrère e la sua signora, che offrì alla signora Caballero un mazzo di fiori, il signor Oyeda, ambasciatore spagnuolo presso il Vaticano con la signora; il comm. Bollati, segretario generale al Ministero degli esteri; il marchese Capelli e tutto il personale delle due ambasciate spagnuole e degli stabilimenti artistici e di beneficenza di Roma. Nel congedarsi definitivamente di Roma, Perez Caballero espresse la sua più alta compiacenza per l'accoglienza ricevuta dalle Autorità italiane e dai suoi ex-colleghi in questo suo breve ed ultimo soggiorno a Roma. Egli ha espresso la massima gratitudine per S. M. il Re e S. M. la Regina, che lo hanno ricevuto colla sua signora, intrattenendoli colla massima amabilità.

Il Re gli ha conferito il gran cordone Mauriziano, facendogliene pervenire le insegne. Inoltre gli fece dono della sua fotografia munita del suo autografo e di quella della Regina e dei Reali Principi. Anche S. M. la Regina, volendo fare cosa gradita alla signora Perez Caballero, le ha mandato un elegantissimo cofano in bronzo pieno di ricchi ricami per i di lei bambini. Il ministro ha ricevuto la visita di S. A. R. il Duca d'Aosta, che si è trattenuto con lui circa mezz'ora.

## Pio X all'episcopato germanico

**Roma**, 26, ore 21.

L'*Osservatore Romano* pubblica il testo di una lettera che Pio X ha diretto al cardinale Kopp, arcivescovo di Breslavia, ed al cardinale Fischer, arcivescovo di Colonia, in risposta alla lettera collettiva che l'Episcopato tedesco, adunato a conferenza a Fulda, ha indirizzata al Papa in occasione del suo giubileo episcopale. Il Papa rileva che, stante le condizioni dei tempi non certo lieti, avrebbe preferito che l'anniversario passasse sotto silenzio; ciò nondimeno ringrazia l'Episcopato germanico per i suoi auguri e lo esorta ad aiutarlo colla sue preghiere per l'adempimento del suo ministero. Termina inviando l'apostolica benedizione.

## Il presidente della Federazione Ginnastica italiana ricevuto dal Re

**Roma**, 26, ore 18.

Oggi l'on. Moschini, presidente della Federazione ginnastica nazionale italiana, è stato ricevuto in particolare udienza dal Re, il quale si è particolarmente interessato dell'opera della Federazione ginnastica, di cui è presidente onorario. S. M. ha voluto essere informato dei progressi fatti in questi ultimi tempi dalla benemerita Federazione.

## Il fuoco alla stazione radiotelegrafica di Antivari

**Roma**, 26, ore 23.

Si ha da Antivari: Si è sviluppato un incendio nella stazione radiotelegrafica Marconi ed esistente. Questo incendio venne ridotto in breve a proporzioni minime, mercè il pronto intervento dei montenegrini.

# L'Austria crede di San Marco sull'Adriatico!...

**Roma**, 26, ore 22.

Si ha da Vienna che l'ufficioso *Fremdenblatt*, nel suo supplemento militare, per dimostrare l'importanza dell'Albania per la Monarchia austro-ungarica sostiene la necessità di seguire, nella questione dell'Adriatico, le orme della repubblica di Venezia. Come con i marinai della Dalmazia e dell'Istria vuole ricostruire la flotta di San Marco, così, colla politica o colle armi, vuol conquistarne la poderosa eredità nel Mediterraneo orientale. Potrà sembrare un anacronismo — osserva l'articolista — che prendiamo come punto di partenza il periodo nel quale la repubblica di Venezia aveva una parte dominante nell'Adriatico e quindi anche in Albania, che è il punto più importante nella sua costa orientale; eppure il nostro articolo vuol dimostrare appunto che la posizione dominante di Venezia nel Mediterraneo deve spettare ora alla nostra monarchia, se non vogliamo che tutto il suo prestigio, come grande potenza, posi su basi incerte. Non la lotta per la conquista di popoli e paesi, ma il bisogno di espandersi, non il desiderio di trovare nuovi sbocchi ai suoi commerci spinse Venezia a conquistare, a qualunque costo, la Dalmazia e l'Albania. In giuoco era piuttosto il grande problema: se l'Adriatico dovesse restare libero e se l'antica città dei dogi fosse in grado di garantire alla sua flotta la libera uscita ed il libero ingresso nel Mediterraneo. E' un grave errore — dice il giornale viennese — la pretesa che l'Italia debba far derivare dalla storia di Venezia i suoi santi diritti ed i suoi interessi sull'altra sponda dell'Adriatico. Tutte cose queste che sono state scoperte appena di recente in Italia dove si cerca di dar loro fondamento storico col citare le lotte sostenute da Venezia per la conquista di quei paesi. La verità è appunto il contrario. La Monarchia austro-ungarica è precisamente quella che oggi si trova nella posizione identica della repubblica di Venezia. Al pari di lei non ha oggi che un'unica via di uscita al mare, e come la vecchia repubblica, anche noi possiamo tollerare in Albania il dominio turco, in nessun caso però un dominio straniero diverso, qualunque sia la sua forma e sotto qualunque finzione esso si presenti. Come a suo tempo per Venezia, la nostra posizione, come grande potenza, dipende esclusivamente dalla nostra capacità di mantenere aperto l'ingresso nel Mediterraneo ed, al pari della repubblica di San Marco, l'Austria-Ungheria sarebbe condannata inevitabilmente alla decadenza il giorno in cui questa unica arteria, che nella circolazione del commercio mondiale regola le pulsazioni anche del nostro corpo, ci venisse allacciata. Costretta a far passare le sue merci per la via di Aussing e di Amburgo la nostra Monarchia si ridurrebbe economicamente ad essere la vassalla della Germania e cadrebbe sotto la sua dipendenza. Trieste e Fiume, nella lotta per il libero ingresso nel Mediterraneo, sono diventate le eredi di Venezia. L'Austria-Ungheria lotta per la sua esistenza per quanto riguarda l'Albania; applica di fronte all'Italia il principio del *noli me tangere*. Invece la nostra alleata meridionale, che domina nel Mediterraneo da Genova e da Napoli, da Messina e da Taranto, che tiene in sua mano tutta la costa occidentale dell'Adriatico da Venezia fino a Brindisi, si trova in posizione infinitamente più felice della nostra, avendo aperte tutte le vie al mare libero. Questa verità innegabile — dice il *Fremdenblatt* — dimostra la grande importanza che, per la posizione della nostra Monarchia, come grande potenza, ha la costa albanese. Poste nel fondo di un sacco, Trieste e Fiume sarebbero condannate a perire miseramente il giorno in cui la bocca di questo sacco fosse chiusa dall'Italia.

«Quello che da oggi vanno annunziando ad alta voce gli italiani, quando affermano che il mare Adriatico è un mare italiano, diventerebbe realtà il giorno in cui l'Italia acquistasse il dominio sulla costa albanese. L'Austria è perciò costretta addirittura a seguire in ciò le orme della repubblica di San Marco, e forse, un giorno, in Albania dovremo combattere per la nostra esistenza se una diplomazia degna di fiducia non avrà preso in tempo i necessari provvedimenti».

Il *Giornale d'Italia* commenta: «Il supplemento del *Fremdenblatt* non è ufficioso, come è ufficiosa la edizione quotidiana di quel giornale; ma pur tuttavia è strano e riprovevole che uomini, che vivono vicino al Governo austriaco, possano scrivere articoli di tal fatta, dove si trova enunziata una politica aggressiva di noi, italiani, e dove è manifestato il proposito di conquistare l'Albania all'Austria. Paragonare l'Austria di oggi alla Venezia antica, è manifestamente un assurdo storico e postulare la necessità per l'impero austriaco di possedere tutta la sponda orientale dell'Adriatico è cosa molto audace. Quale minaccia è stata fatta all'Austria perchè il *Fremdenblatt* debba pensare alla difesa del libero ingresso nel Mediterraneo ed a garantire alla sua flotta la libertà di movimenti? Non è con tali articoli imperialisti che si cementa l'alleanza italo-austriaca. Da noi abbiamo dato anche recentemente esempio di voler serbare fede sincera ai patti ed ai trattati, e nessuno dei nostri giornali ufficiosi o non ufficiosi ha mai scritto parole tanto gravi ed inconsulte come sono codeste del *Fremdenblatt*. A proposito dell'annessione dell'Albania, se davvero fosse pensata dal ministro degli esteri dell'impero alleato, mostrerebbe una manifesta volontà di essere ostile all'Italia, che ha pure interessi in Oriente e che vuole anche per sè la libertà dei traffici, mentre non pensa a contenderla agli altri e tanto meno agli alleati. Ci sembra poi che la stampa austriaca dovrebbe dare un esempio di serietà e di civiltà non accogliendo articoli che suonino ingiuria gratuita all'Italia e che mirino ad intorbidare le chiare acque dell'Adriatico».

## Una sortita del dirigibile militare austriaco

**Vienna**, 27, ore 1,25.

Il dirigibile militare austriaco, del tipo del *Parseval III*, ha fatto oggi, con quattro passeggeri, una uscita, che è durata dieci minuti. Non ostante il vento violento, l'ascensione è ben riuscita e la discesa si è effettuata in ottime condizioni.

# Il voto sulla mozione Lansdowne rinviato a martedì

(*Servizio speciale della Stampa*).

**Londra**, 27, ore 1.

*Dopo avere annunziato il loro voto sul bilancio per giovedì, e poi per venerdì, i Lordi hanno deciso ieri sera di prorogare le discussioni fino a lunedì prossimo, e di non votare che martedì. La notizia ha prodotto anzitutto una certa emozione: tutti si sono chiesti ciò che essa nasconde e se all'ultimo momento lord Lansdowne non avrebbe aperto negoziati col Ministero per il ritiro della sua propria mozione. Sono in grado di affermare che questa voce inverosimile non ha nessun fondamento. La verità è assai semplice. Circa una sessantina di Lordi hanno ancora l'intenzione di prendere la parola prima del voto: la discussione non potrà quindi essere certamente terminata questa sera. Ora l'uso della Camera inglese non è di sedere il sabato: questo uso è tanto più imperioso in questo caso, inquantochè, se i Lordi respingessero il bilancio in un sabato, due giorni prima della riapertura dei Comuni, sarebbe impossibile al Governo prendere le misure legislative immediate che sarebbero richieste dalla situazione finanziaria. La Camera alta non poteva dunque esitare a prorogare le sue sedute fino a lunedì.*

*Si pretende che alcuni suoi membri, e non dei minori, si augurerebbero che la discussione si prolungasse ancora per una quindicina di giorni. La questione è così grave, l'attacco contro i Lordi si annunzia così furibondo, che non si saprebbe, secondo il loro parere, giustificare con troppa cura una decisione senza precedenti.*

*Nel fondo, la situazione rimane la stessa e la condanna del bilancio è irrevocabile: lo si è visto dall'accoglienza fatta al brillante discorso di lord Rosebery. Dopo avere accuratamente accarezzato i suoi antichi amici liberali, l'ex-primo ministro ha tuttavia sconsigliato i Lordi di votare la mozione di lord Lansdowne. «Il vostro consiglio viene troppo tardi — risponde giustamente il* Times. *— Dopo avere aperto il fuoco contro il bilancio alcuni mesi or sono, voi avete aspettato l'ultimo momento per dire la vostra opinione sulla tattica da seguire; ogni tutte le posizioni sono prese. Non si può nemmeno pensare a discutere il vostro parere».*

*Sarebbe infatti non conoscere il partito unionista, il crederlo capace di indietreggiare dopo essersi impegnato così nettamente per mezzo del suo capo lord Lansdowne.*

### Continuano le congetture

*Si continua nel campo liberale a preparare in silenzio la botta fulminante che metterà i Pari fuori di combattimento. Vi segnalavo ieri alcune congetture di deputati e della stampa. Ecco due nuove che vi do però sotto ogni riserva. La prima è che il Ministero darebbe le proprie dimissioni immediatamente. Il Re sarebbe allora costretto a pregare Balfour a formare il nuovo Gabinetto. I liberali farebbero le elezioni generali dall'opposizione. Questa manovra avrebbe il vantaggio di lasciare agli unionisti la responsabilità delle difficoltà finanziarie create dalla reiezione del bilancio.*

*La seconda è questa: subito dopo il voto della mozione di Lansdowne il Governo pronuncierebbe lo scioglimento del Parlamento e le elezioni comincierebbero entro una settimana, in modo da essere terminate prima di Natale. Questi piccoli fatti permettono di credere che il Governo ha considerato questa soluzione, così che, invece di convocare gli elettori per le elezioni parziali che devono avere luogo in questi giorni a Portsmouth, il Governo sembra deciso a lasciare i candidati nell'incertezza. Corre voce pure che i writs, cioè le convocazioni per le elezioni generali, siano già pronti.*

### Una battagliera circolare liberale

*Sotto la loro calma apparente i due partiti cominciano a perdere la pazienza. Il* Morning Post *pubblicava questa mattina la circolare del signor Fitzroy Hemphill, presidente del Comitato politico del National Liberal Club. Questa circolare dipinge esattamente lo stato di una frazione dell'opinione pubblica inglese.*

*«Combattete i Lordi: è la battaglia del popolo!*

*«La Camera dei Lordi sembra avere l'intenzione di votare una risoluzione relativa al bilancio del popolo, colla quale si annulla la decisione quasi unanime della Camera dei Comuni. E' triste vedere che lord Lansdowne ed altri membri della Camera alta siano rimorchiati da politicanti torica screditati. Il popolo è condotto ammirevolmente, diretto com'è dal Gabinetto attuale e da Asquith. Tuttavia, questa campagna è anzitutto quella del popolo, ed è necessario che tutti i cittadini, a cui sia a cuore il principio, secondo cui i rappresentanti del popolo hanno soli il diritto di trattare la questione del bilancio, esprimano chiaramente la loro indignazione.*

*«E' perciò che io spero che tutti coloro i quali riprovano questo mostruoso atto dei tories, che stanno per distruggere la costituzione inglese, si riuniranno nelle vicinanze del Parlamento per manifestare ai Lordi la loro disapprovazione. Spero che i cittadini di Londra converranno numerosi a migliaia e si condurranno in modo calmo e costituzionale.*

*«I Lordi distruggono la costituzione e combattono il popolo. Abbasso i Lordi! Firmato Fitzroy».*

*E' dubbio che questa circolare sia stata veduta da Asquith. E' la prima volta forse che si vedono in Inghilterra partigiani del Governo fare un appello poco mascherato alla ribellione.*

### Alla Camera dei Lordi

*La Camera dei Lordi non ha tenuto oggi che una seduta brevissima e non si occupò della questione del bilancio. Questa sarà discussa nuovamente lunedì prossimo.*

*Si attende per lunedì il discorso di Lord Curzon. Naturalmente occorre perciò che la salute dell'ex-vice-re delle Indie sia ristabilita.*

*La prossima settimana conterà tra le più importanti, perchè martedì la Camera dei lordi voterà sull'emendamento Lansdowne. Si attende impazientemente la fine dei numerosi discorsi pro e contro il bilancio. Asquith mercoledì, e non venerdì, come ne era corsa la voce, riassumerà la situazione in un discorso, che certamente farà impressione, e proporrà una risoluzione di protesta contro l'ingerenza dei lordi nei privilegi della Camera dei Comuni. Il testo di questa mozione non è ancora noto.*

### Due grandi Comizi contro i lordi.

*I capi-liberali hanno rivolto un appello urgente ai membri del loro partito per giovedì, 2 dicembre, data in cui sarà discusso l'ordine del giorno proposto alla vigilia da Asquith.*

*E' stato deciso di tenere un grande Comizio liberale all'Albert Hall, il 10 dicembre, ed una riunione dei partigiani del Labour Party, il 17 dicembre, al Free Trade Hall, sotto la presidenza del deputato Keir Hardie.*

*Sarà nel Comizio dell'Albert Hall che Asquith stabilirà i punti su cui il partito liberale desidera che la popolazione si pronunci. Infatti è della massima importanza che le rivendicazioni liberali siano largamente stabilite, non soltanto a proposito dei paragrafi discussi del bilancio e del principio del libero scambio, ma anche relativamente ai termini che potranno diventare la base futura delle relazioni tra Comuni e Lordi.*

*Come faceva giustamente notare questa mattina un membro liberale della Camera dei lordi, personaggio assai noto, che è stato per il primo a prendere la parola sull'emendamento Lansdowne, il minimo errore di interpretazione a tale proposito potrebbe provocare le più grandi difficoltà, come già del resto abbiamo spiegato. Perchè il partito liberale possa far votare dopo le elezioni il progetto Campbell-Bannerman dalla Camera dei Lordi, occorrerà l'intervento della Corona.*

*Questo intervento potrebbe manifestarsi con la creazione in blocco di un certo numero di lordi liberali, ma per ottenerne il consenso del Re, occorrerebbe che questo non potesse aver dubbi sulla volontà e lo spirito del popolo inglese relativamente a questo punto speciale, della supremazia dei Comuni sui Lordi. In caso di ambiguità, Edoardo VII rifiuterebbe evidentemente di agire, ed il Paese si troverebbe di fronte ad una nuova crisi, crisi di cui vi parlavo ieri, che, del resto, sarà ben difficile che si possa evitare.*

## Il commosso commiato di re Manuel agli inglesi

**Londra**, 27, ore 2.

In un messaggio, da lui fatto pervenire alla stampa, re Manuel del Portogallo si dichiara profondamente commosso del contegno veramente simpatico dei cittadini di Londra. «Dovunque, — dice il Re, — sono stato ricevuto come un amico. I ricevimenti ufficiali e le altre manifestazioni hanno lasciato un ricordo incancellabile delle felici giornate, che ho passato in questo paese. Desidero trasmettere al popolo inglese i miei più sinceri ringraziamenti, per la bontà, e la cordialità, che ho incontrato durante il mio soggiorno. Dal momento del mio arrivo a Portsmouth, in cui il Principe di Galles e la superba Marina inglese mi hanno augurato il benvenuto, ho avuto una serie di prove graditissime, che non dimenticherò, e che mi hanno profondamente commosso. Vedo in tutti questi avvenimenti una manifestazione di benevolenza da parte dei miei amici ed alleati, non soltanto verso la mia persona, ma anche verso il mio benamato paese ed il mio popolo. Lascio dunque l'Inghilterra con grande rammarico, ma con sentimento di viva soddisfazione, pensando che questa visita ed i colloqui, che hanno avuto luogo fra i ministri dei due paesi, hanno avuto per risultato di contribuire al benessere delle due Nazioni ed alla pace».

## Al Marocco si ricominciano le operazioni militari.

**Madrid**, 26, ore 21.

Mandano da Melilla: Una grande tranquillità regnò durante la notte nei posti avanzati e nel Barranco di Nador. A mezzogiorno la cavalleria dell'avanguardia con una colonna di operazione occupò la sommità della montagna di Atlaten. Il nemico non oppose resistenza, tirò appena qualche colpo di fucile isolato sulle pattuglie di esplorazione.

## Abdul Hamid ammalato

**Salonicco**, 7, ore 1.

L'ex-Sultano di Turchia, Abdul-Hamid si trova a letto, a causa di un raffreddore. Si dice che egli, essendo ormai sicuro che il suo ritorno a Costantinopoli sarebbe stato impossibile, fu colpito da forte ... [illegible]

## Saint Pierre della Martinica non risorge

(*Servizio speciale della Stampa*).

**Parigi**, 2.., ore 1.

Era giunta notizia da varie località che la città di Saint-Pierre della Martinica si risollevava dalle sue rovine e cominciava anche a ripopolarsi. Abbiamo profittato della presenza del governatore della Martinica, signor Foureau, per chiedergli qualche informazione.

— E' un errore — subito ci disse il signor Foureau. — Nulla di vero nei racconti che vengono fatti, disgraziatamente nulla di vero. Saint-Pierre è ricoperta da uno spesso strato di cenere e lapilli, che nell'antica città alta e nel quartiere del Forte raggiunge i sei metri di spessore, mentre nella parte bassa, verso il porto, lo strato è meno denso, giacchè l'acqua del mare ne ha portato via una gran parte. La vegetazione che è tanto intensa nei climi caldi e umidi ha invaso letteralmente questa parte di Saint-Pierre. Dal largo non si direbbe mai che ci si trovi in presenza di una città distrutta da un cataclisma. Si scorge qua e là tra emergenze di verdura qualche vestigia di tetti e di muro. In alcune parti la cenere e le pietre sotto cui è scomparsa la città alta si sono livellate e non permettono più di distinguere che in quei luoghi si elevava una città. Non si vedono che tre o quattro capanne costruite da negozianti colà stabiliti per vendere ai viaggiatori vari oggetti provenienti dalla catastrofe, fotografie e rinfreschi. Dunque la disgraziata città di Saint-Pierre è finita, veramente finita.

## Il Principe di Udine è destinato al dipartimento di Venezia?

**Venezia**, 26, ore 24.

Apprendo, senza poter ora controllare l'esattezza della notizia, che il Principe di Udine giungerebbe a Venezia il 30 corrente, accompagnato dall'ufficiale di marina Federico Castracane. Sua Altezza sarebbe destinato al nostro dipartimento, prestando servizio a bordo della torpediniera *Euro*, e prenderebbe alloggio al secondo piano del Palazzo Reale.

# Ragazze da marito

**Londra, settembre.**

In questa nostra gioconda età, — per mille simpatiche ragioni, di cui la prima vi farebbe arrossire e l'ultima buttar via il giornale, — i giovinotti di buon umore si ammogliano più spesso che possono. Ma ciò non significa esattamente che le ragazze trovino marito più che mai. Ahimè, neanche per idea! Almeno qui in Inghilterra.

Poichè quando è un disastro. Per le signorine disponibili, i tempi non son mai corsi così tristi. Negli ultimi anni si è visto il problema della Donna Superflua, — *The Superfluous Woman Problem*, — diventarvi addirittura un incubo. Ch'esso è tutt'altro che in fasce, voi lo sapete già. Da quando l'Inghilterra si cucì intorno il suo bel grembialone di colonie, ha sempre dovuto godersi per casa una certa esuberanza di zitelle immaritate. I calzoni hanno incominciato a girare il mondo senza impicci matrimoniali, e molte sottane son rimaste qui a far vento per tutta la vita ai focolari altrui. Il tipo della *spinster* invecchiante senza speranza è quindi un'istituzione inglese conosciuta come la pipa e il *whisky and soda*. Non c'è genio di giornalista che non se la sia preso ad argomento di una chiacchierata immortale. Dovete averlo, ormai, sulla punta delle dita. Se capitaste a Londra, un giorno o l'altro, ci scommetto che alla prima vecchierella arzilla e farfallina che imbattereste per l'alveare romantico delle *boarding-houses*, da Russel Square a South Kensington, strizzereste l'occhio. — «Toh, una *spinster!*» — La piccante vecchierella potrebbe essere invece una navigata madre di famiglia, con una mezza dozzina di *boys* qua e là per l'orbe inghilterracqueo: ma avreste anche una certa probabilità di non sbagliarvi. Tutti sanno infatti che le *spinsters* d'ogni età, nella vita londinese, abbondano come le carote in un mercato di verdura.

Oggi, dunque, il fatto nuovo è che queste carote, sul mercato del matrimonio, si vanno moltiplicandosi come i funghi. Ho sott'occhio una statistica raccapricciante che ne segna l'aumento continuo. L'ha pubblicata in questi giorni la *Royal Statistical Society*, e si può anche pigliarla sul serio. Essa dimostra come la nuzialità, in Inghilterra, si assottigli sempre più. Gli uomini disposti a trasformarsi in marito si fanno sempre più irreperibili. Le *chances* di maritarsi, così, vanno riducendosi giorno per giorno. E s'ingigantisce il sospiroso esercito della zitelleria.

Solo in Germania e in Italia, soggiunge la statistica, si sposa ancora con un discreto *entrain*. Ma nei paesi più al nord, è un affaraccio. Pensate che in Irlanda più di due terzi delle donne sono senza marito, e in gran parte non hanno neanche più la speranza di pescarsene uno! Qui non si è ancora alle strette irlandesi, ma ci si sta rotolando. Il contagio anti-coniugale si diffonde come la scarlattina.

Pareva altrettanto presto? Le vie del Signore e quelle del matrimonio sono così oscure, che c'è poco da far previsioni. Bisogna contentarsi della diagnosi del male.

Diagnosi che non esige molta scienza clinica. Bastano due dita di senno. Riflettetici un minuto, e trovate subito il focolare dell'infezione. E' questo: che anche il matrimonio, nei paesi che si civilizzano, va diventando un affare di ragionamento. Ora, gli affari di ragionamento non si conchiudono tanto alla svelta. Occorre pensarci su. E poi pensarci su un'altra volta. Il vero, il puro affare di ragionamento, anzi, è quello che non si conchiude mai. Lasciate che vi modelli un esempio: la questione sociale. Fino a che ci si ragionerà sopra, state pur certi che rimarrà sempre aperta. Per chiuderla, dovrà mutarsi in un affare di sentimento. Allora ci sarà una bella ed inutile rivoluzione, e l'eterna seccatura verrà messa a dormire fino a che la società non tornerà a ragionare. Bene: che altro era, il matrimonio, prima della questione sociale e dell'epoca cerebrale, se non un affare di sentimento? In quei giorni beati si vedevano le cose più rivoluzionarie del mondo. Si vedevano dei ragazzi che s'innamoravano come vitelli, e si sposavano che avevano ancora il lattime sulle labbra, ed andavano così ad occhi chiusi incontro alla vita. L'esperienza? La facevano poi, insieme, magari bastonandosi fino al raggiungimento della saggezza. Ma, se non altro, l'incubo della Donna Superflua non affliggeva ancora l'umanità.

Adesso, invece, il vento sta cambiando. Adesso la civilizzazione insegna, nelle classi della buona borghesia intellettuale, a pensarci su, prima di sposarsi. E poi a pensarci su un'altra volta. L'esperienza della vita, i coniugabili d'ambo i sessi devono farla prima, pacatamente, ragionando. Mica pensare a cose come vitellini in amore. Questo è il principio ultimo modello. Ed è ormai così radicato, nei paesi più civili, questo savio principio dell'esperienza preliminare, che vi s'inciampa tutt'i giorni. Vi si trovano già perfino delle brave ragazze che si preparano a maritarsi studiandosi di applicarlo in tutta la sua estensione.

Per mala ventura, intanto, questo, il nuovo metodo finisce per insegnare delle cose un po' meno attraenti ai possibili mariti. Più ci guardano dentro, e più sentono abolire le loro inclinazioni a mettersi all'ancora. Il fondo è troppo malsicuro. Le signorine da marito, nella borghesia inglese, si presentano sul mercato del matrimonio quasi tutte senza soldi, — la dote essendo una noia da cui i genitori qui si esimono volentieri, anche per la fierezza della stirpe. Ma sono abituate a spenderne, le eleganti signorine. Hanno abitudini di mollezza e di lusso. Papà guadagna, e le mantiene e le veste e le sovvenziona *comme il faut*. E in che maniera si potrebbe vivere, altrimenti? Le comodità e il lusso non son più superfluità. Son diventate necessità. Ed è una malattia che non si limita alle signorine. Ne hanno ormai il senso morbido nella pelle anche i giovinotti maturi per ammogliarsi. Ad offrire a una ragazza una capanna e il loro cuore, non ci penserebbero più neanche per ridere. Dato pure che la signorina fosse ... ad ogni sacrificio, non vi sarebbero mai pronti loro stessi. In una capanna si marcisce. Ci vuol altro! Ci vuole una bella casetta lucida di stucchi e di ottoni, con tappeti e caloriferi, con libri e giornali, e poi con una cucina digeribile e con una ragionevole possibilità di andare ogni tanto a teatro in *evening dress*. Se no, son dolori. Il marito diventa subito un originale. La signorina che gli ha fatto l'onore di sposarlo diventa subito una tigre. Di grande, in lei, non resta più che l'egoismo. E ciò che ne risulta non è precisamente la felicità.

Soldi, dunque, ci vogliono, prima di tutto! Questo rammenta la civilizzazione ragionatrice. Il guaio è poi che, per la china del lusso, i soldi non sono mai abbastanza. E questo, agli scapoli, lo tien presente la dolorosa pratica d'ogni fine mese. Se per caso qualcuno se ne scordasse, in seguito a un'improvvisa infiammazione dei vasi cardiaci, qui c'è sempre in ordine qualche doccia fredda per richiamarlo alla realtà. Vi vien da pensare a una società organizzata per l'incoraggiamento del celibato e per la fabbricazione intensiva delle zitelle. Appena un eroe piglia con tutte e due le mani l'ancora della sua vita e sta per lasciarla cadere d'impeto nel cuore di una signorina, mille fili si tendono a rattenergli le braccia. Ci sono gli aforismi, i giornali, gli esempi, gli amici. Non c'è niente che lo spinga innanzi, niente che lo lasci rovinare al suo destino: tutti lo tirano indietro. Specialmente quelli che gli dànno da mangiare. Sapete infatti che cosa fanno molti fra i grandi organismi commerciali e bancari che impiegano a reggimenti i giovani della borghesia inglese? Non permettono loro di pigliar moglie se non abbiano uno stipendio appena ... bastevole. E sapete in che cifra è calcolato? In centocinquanta sterline, quattromila franchi all'anno. E non ci si arriva davvero con una semplice capriola neanche qui. In genere, la carriera d'impiegato presso le grandi ditte che pagano meglio s'inizia a diciassette anni, con mille franchi all'anno, e non si raggiungono i quattromila se non verso la trentina. Età di più maturi consigli e di più oculati ragionamenti. In omaggio ai quali, spesso, si decide di non sposarsi più.

Pigliate ora tutte queste strampalate, ma documentate ragioni, sommatevi quelle che ho lasciate fuori per pudore, e vedrete di che carattere maligno è il contagio anti-coniugale. E' diffuso e tenace come una specie di gramigna sociale. Però è il trionfo della logica e della previdenza. L'amore è roba d'altri tempi. La logica e la previdenza son le glorie della nostra età. E sono ormai così riconosciute, che qui è meno difficile trovare una cuoca di servizio perfetta che uno straccio di marito.

Le povere ragazze, intanto, han voglia ad aspettarne uno! Pure, lo aspettano. Dicono nel proverbio inglese: «Tutto arriva a colui che aspetta». Ed esse aspettano, per un bel po', ingenue e fiduciose come tortorelle. Se non che, via via, le stagioni passano, e il marito non arriva. Allora incomincia qualche sospiro e qualche parola di rammarico. I sospiri più patetici son quelli che giungono fino alla metropoli, qualche volta, — ad avvolgervisi nella carta sporca dei giornali, — dalle piccole città di provincia e dalle borgate solitarie affogate nella nebbia laggiù per le brughiere. Ci son delle ragazze anche là, in aspettativa. Buone ragazze di mente sveglia e di educazione eccellente. Ma non le domanda neanche un cane: e il loro primo impulso è di rovesciarne la colpa sulla vita ristretta che sono forzate a vivere. Vita quasi in catene, tra convenzioni antiquate e ridicole, senza voli di speranze, lontana dalle grandi città piene d'occasioni. Aspettare, aspettare ancora! E' un'ingenuità. E, a poco a poco, le parole di rammarico si fanno più frequenti, più nervose. Diventano isteriche. E le povere signorine condannate a rodersi il cuore in fondo alle brughiere, si scagliano allora contro Londra. E' Londra che ruba loro tutti i «partiti». Londra, la gran piovra, che spoglia la provincia di tanti giovani della borghesia, adescandoli con le sue promesse infinite. Londra, le cui ragazze soltanto vengono a beneficarne...

Ma in provincia s'illudono! La verità è che se le ragazze da marito, laggiù, piangono, — qui a Londra non ridono. E' lo stesso per tutto. Anche nella metropoli le candidate al matrimonio sono innumeri come le mosche in un sacrificio; ma le elette sono, relativamente, non più di un pugno. Anche le brave signorine metropolitane, svegliandosi alla vita, principiano ad aspettare ingenue e fiduciose un marito. E il marito non arriva mai.

C'è però un divario, nel periodo che segue, quando incomincia a farsi intenso il demone dell'impazienza e dell'isterismo. Le ragazze di Londra son tirate su più franche, più indipendenti, più energiche delle loro consorelle provinciali. E così, un bel giorno, — appena sono stufe dell'aspettativa romantica, con le mani in grembo, nella sfera del loro candore, — esse si rivoltano al loro destino e si sforzano di vincerlo. Il vecchio proverbio inglese, pensano, non va più. Pensano che oggi bisogna ricorrere alla sua seconda edizione, fabbricata in America: «Tutto arriva a colui che si arrabatta, mentre aspetta». E si arrabattano.

Immaginate questa immensa falange di signorine tutte fuori alla conquista di un marito. I mezzi sono diretti e indiretti. Ce n'è molte che capovolgono senz'altro la legge che il primo approccio dovrebbe venire da parte dell'uomo. Si propongono, con un sorriso accompagnato da frasi interpretabili a prima vista. Ce n'è altre, invece, che si limitano a concentrare le loro più sottili energie nel culto sapiente della persona. Mostrarsi sempre più fresche, sempre più eleganti, sempre più affascinanti: ecco la necessità. Mille esigenze dell'eventuale marito esse non possono provvederlo con sicurezza. Uno vorrà che facciano le calze, l'altro che funzionino da balie, l'altro che corteggino i suoi parenti, l'altro che gli suonino il piano, l'altro che gli leggano dei poeti, l'altro che sovraintendano alla lucidatura quotidiana delle sue scarpe. Non si può sapere, proprio, non si può. Ma c'è un'esigenza in cui ogni tipo di marito concorderà: che siano belle, piacevoli, *charmantes*. Esse lo sanno. E si studiano di esser leggiadre con una finezza meravigliosa, con un delicatissimo senso della misura, quale soltanto si può ancora rintracciare in queste nuove efflorescenze anelanti di una vecchia razza equilibrata. E la vita moderna le aiuta e le incita. Offre loro ogni sussidio, — dalla pettinatrice al calzolaio artista, — a un buon mercato fenomenale.

Ed eccole, equipaggiate per la conquista, mettersi in evidenza tutte quante. Sembrano davvero riempire di sè la vita intera della metropoli. Per le strade, nei teatri, nelle *tea-rooms*, ai ricevimenti, manovrano sempre in prima fila. Dovunque attirano sopra di sè la maggior luce, offuscando anche le signore più giovani, che le sogguardano con dispetto, sbaragliate. Dovunque, insomma, vi rammentano di minuto in minuto che esse son lì, e che sono deliziose. Deliziose e disponibili...

E' un peccato, è proprio un peccato, non sposarle. Senza scherzi, son delle gran belle figliole. Fino a che un filo di speranza resta teso in fondo alla loro anima, abbelliscono veramente tutta la vita, quasi. Io credo che non una delle età trascorse abbia conosciuto una così innumerevole e raffinata fioritura di bellezza e di freschezza. Esse fanno balenare dei sorrisi nel grigiume delle monotone strade centrali, circondano di romanzo gli alberi delle colline alla cintura. Alte, snelle, diritte, la guaina dei nuovi soprabiti «direttorio» sembra modellata in omaggio alla loro taglia. C'è tanta sanità e tanta forza nella loro eleganza così lieve e così semplice. E c'è tanta quieta riserva nei loro larghi occhi chiari, incorniciati da lunghe sopracciglia perfette, sotto l'ombra dei grandi cappelli, in una squisita delicatezza di lineamenti, tutta rosea.

Ma la quieta riserva che vi scoprite a prima vista, non è se non un po' di cenere sulle braci di molte inquietudini interiori. In fondo vi cova una smaniosa voglia di trovare finalmente una piattaforma per l'esistenza a venire, una posizione più salda e più seria, un marito.

Ed è un'illusione, ancora e sempre! Neanche con la campagna di conquista si riesce più ad agguantarne uno. Arrabattarsi non vale. L'atteso non arriva mai. Arriva invece il giorno in cui queste care personcine eleganti e forti e desiderose di vita, — diventate anche più adorabili a traverso gli anni della loro *corvée* di ricerca, — devono rinunciarvi del tutto. Rinunciare all'amore, alla maternità, al loro scopo naturale. Restar sole fino alla morte scaldarsi al focolare degli altri, senz'aspettarsi più niente.

E allora?

Vediamo. Potete pensare che queste donne modernissime, educate fino a sedici anni insieme coi maschi e come i maschi, fattesi energiche, astute e calcolatrici nella disperata caccia di un marito, siano disposte ad abbassarsi i tacchi, a mettersi docilmente il cuore in pace e a rodare come pecorelle spaurite nell'enorme esercito grigio delle *spinsters*? Son troppo nervose, troppo battagliere, per una rassegnazione incondizionata. Potete pensare che si contentino di vivacchiare su un misero assegno, per le *boarding-houses* a buon mercato, a farvi del *crochet* per le associazioni di soccorso a favore delle zitelle di buona famiglia? E' troppo poco, per la loro vitalità. Potete pensare che versino la loro vitalità superflua nell'educazione dei cani e dei gatti, come tante delle loro consorelle di ieri? Tutt'i cani e tutt'i gatti di Londra hanno già una loro mamma d'elezione, che non ha potuto aver figli d'altro genere. Oppure che vadano per i bassi fondi dell'East End, a soccorrervi la gente in miseria, come tante altre? La povera gente è soccorsa meglio dagl'istituti di uomini, e ormai ha delle altre idee, per la testa. Oppure che ripiglino, sole, a viaggiare il mondo, come un giorno, nelle loro vacanze? Lo conoscono anche troppo. Potete pensare che s'immergano invece da capo a piedi in un impiego di concetto, accanto agli impiegati in pantaloni? Mancano di tirocinio. Potete in fine pensare che si decidano ad aiutare gli scapoli a rimaner scapoli con la maggior dolcezza possibile? Badate che appartengono a una grande razza e che sono d'istinti sani e fieri.

E allora?

Allora la faccenda si fa seria e buffa, tragica e comica quanto mai. Queste *spinsters* di ultima affermata alzano la bandiera della ribellione. Diventano suffragette. E ne salta fuori un tipo di donna energica e isterica, senza riposo, scontenta delle cose come sono e della legge in special modo, aggressiva, pronta a usare anche la forza. Essa si fa su i capelli alla meglio, si mette un colletto inamidato, e, non potendo sposare altro, sposa la causa del voto per le donne...

Le sue gesta sono telegrafate umoristicamente ai giornali di tutto il mondo. E tutto il mondo, — caro allegro mondo, — ci si sganascia sopra dalle risa.

**Marcello Prati.**

# Le avventure d'un musicista errante.

## Da un colloquio con Mario Costa

— Come?... Pasteggi a *champagne?*

Quest'esclamazione non era nel programma dell'intervista. Mi è sfuggita dalle labbra nel sedermi a tavola, di fronte al maestro, quando vidi il cameriere recare una bottiglia di *champagne*.

— Non pare una spacconata? — mi rispose sorridendo appena (Mario Costa sorride di rado). — Invece è una vendetta che mi piglio qui a Torino, soltanto a Torino.

— Una vendetta contro chi?

— Contro me stesso, contro il Mario Costa del 1883, che passeggiava per Torino spiantato e stracciato, senza un quattrino e senza una speranza, camminando alla ventura, nutrendosi di amore non corrisposto e dissetandosi coll'acqua delle fontanelle pubbliche... Non è giusto ch'io mi vendichi bevendo *champagne* per diletto qui, dove ho bevuto acqua per disperazione?

Queste parole parevano fatte apposta per stuzzicare in me l'appetito. E infatti diedi contemporaneamente l'assalto alla minestra e la caccia all'aneddoto.

— Amore non corrisposto, acqua di fonte? — azzardai. — Ma qui c'è del romanzo e dell'avventura...

— Per me c'era soprattutto della miseria, nel senso più matematico della parola: autentica, sordida, spaventosa miseria! Ti farò delle cifre: zero, ecco ciò che possedevo io; zero nello stomaco, zero in tasca...

— E zero nel cuore.

— Non parliamo del cuore. Malinconie passate. Su queste non mi lascio intervistare. Supponi che io abbia avuto per tutta la mia vita un solo amore: la musica. E non cercare la donna, mai!

— Il che è come dire che essa si nasconde dietro le quinte di tutto il tuo passato: ho capito, tira via.

E Mario Costa incominciò a raccontare, sempre mangiando, ma senza mangiare le sillabe, con molta chiarezza, con molta semplicità, le avventure curiosissime della sua vita *bohémienne*. Quand'egli parla è meno napoletano di un torinese... Non esagera, non fa scatti, discorre pianamente, come se rifacesse a se stesso la propria storia e nessuno lo stesse ad ascoltare. E lo sguardo imita la parola. Gli occhi piccoli, un po' socchiusi e un po' velati di malinconia, come la musica delle sue canzoni, guardano fissi verso un punto lontano; e tutto il viso pallido sotto la chioma bruna si anima al ricordo e s'atteggia a una singolare espressione di mestizia nostalgica. Lo stesso sguardo, la stessa espressione di Salvatore Di Giacomo, il suo poeta. Viceversa ciò ch'egli dice pare uscito da un'altra bocca e pronunciato in altro tono. Il suo discorso è vivace, scintillante, spumoso.

— Ero giovanissimo, non più figlio di famiglia...

— E non ancora padre di *Pierrot*...

— Precisamente. Venivo da Londra, dove mi era fatto già un piccolo nome scrivendo romanze per salotti aristocratici. Tosti ed io eravamo i prediletti a Corte e guadagnavamo assai. Peccato che io spendessi il doppio di quanto incassavo, altrimenti mi sarei fatta una fortuna. Spendere il doppio delle proprie entrate vuol dire avere dei debiti; e questi in un bel giorno divennero tanti, che improvvisamente piantai in asso Londra, la Corte, le romanze ed i creditori e partii per Parigi e per l'Italia. Mi erano compagne molte malinconie e poche centinaia di lire. Quelle mi riempivano l'animo, queste non mi riempivano le tasche. Anzi, giunto a Parigi, rimasi con le sole malinconie, poichè un ladro gentile mi derubò di cinquecento lire. Lui le avrà chiamate franchi, ma per me era lo stesso. Lasciai in eredità a Parigi la mia regolare denuncia di furto e partii con due valigie per Torino.

— Hai fatto bene. Qui, se non altro, eri in casa tua...

— Sarò stato in casa mia, come tu dici, ma presi intanto all'albergo, al *Campo di Marte*, vicino alla stazione. Le valigie valevano qualche cosa, ma la mia faccia e la mia attitudine in quel tempo dovevano valere molto meno. Che vuoi? Noi italiani non abbiamo l'impassibilità ed il viso di marmo degli inglesi. Sul nostro volto si riflettono i colori del nostro orizzonte interno, il colore del mio, allora — potrei giurarlo — era verde! Ne avevo una prova nel modo con cui mi trattava il personale d'albergo. I camerieri mi squadravano dall'alto in basso.

«Del resto la mia posizione era critica. Ogni giorno passavo al *comptoir* a domandare: «Niente posta per me?». «Macchè! — mi rispondeva il proprietario con fare canzonatorio. — Non ci sarà mai niente per lei!». E strizzava gli occhi come per dire: «Ti conosco, tu sei uno di quelli...». Io trangugiavo tali insolenze in dialetto partenopeo, intesa a fargli comprendere che ero uno di quegli altri: e passavo oltre. Purtroppo i fatti diedero ragione, ma per poco, a lui.

«Venne il giorno in cui gentilmente mi fu presentato il conto. Io, ancor più gentilmente, risposi che non potevo pagarlo. Era la pura verità; ma, in compenso d'esser stato sincero, fui messo alla porta così come mi trovavo, senza poter più nemmeno rivedere la pelle gialla delle mie valigie. Ed ecco Mario Costa sul lastrico. La vostra città è bella, ma me ne sono accorto più tardi; allora mi è sembrata nera come un paesaggio dell'Inferno dantesco. Che fare? Ero venuto nella speranza di vedere mio fratello all'Accademia Militare, ma non lo trovai. Avrei voluto continuare il viaggio per Napoli, ma mancavano i soldi. Comporre canzoni? Per chi? E poi lo stomaco vuoto è il peggior nemico della vena. Bisognava dunque restare e morire... Restai...

— Ma non sei morto.

— No, grazie al teatro Alfieri e a *Carolì*. Passai un giorno a pane ed acqua, durante il quale mi ronzò pel capo un motivo di canzonetta, che mi pareva assai più popolare di *Nannì* e *Napoletanella*, scritte molto tempo innanzi, ma senza grande successo. Il giorno seguente, girellando, capito dinanzi al teatro Alfieri, dove agiva una Compagnia d'operette. E' l'ora delle prove, entro e vedo un'attrice di conoscenza e un pianoforte. Dimentico quella per questo, sul quale mi precipito con tutte due le mani, e improvviso, d'un sol fiato, su delle parolacce sconvenienti, il motivo di *Carolì*; *Carolì*, la canzone che mi diede la prima fama; dopo avermi tolto la non ultima fame.

— Dunque, quel giorno hai mangiato?

— Sì, ma non subito per merito della canzone. Non potevo venderla così, sui due piedi. Dovevo prima scrivere a Ricordi, per fargliene l'offerta e a Di Giacomo perchè vi mettesse le parole. Però, per scrivere ci volevano quattrini, ed io ritornavo al punto di partenza. Ad un tratto mi balenò un'idea geniale provocata anche dagli stimoli formidabili dell'appetito. «Se vendessi — pensai — la mia scatola di cerini?». Non ridere: era una magnifica scatola d'argento, con dedica inglese, graditissimo dono d'un'adorabile *miss*. M'era più cara la miss della dedica, più la dedica della scatola; ma questa, dopo tutto, era quella che costava più cara: forse 100 lire, forse di più. Era l'unico mio gioiello, e in quel frangente l'unica mia salvezza. In una botteguccia, che credo esista ancora e perciò non nomino, nei dintorni di piazza Carlo Felice, mi presentai con la fronte imperlata di sudore, più per debolezza che per vergogna, e offersi con la mano tremante il mio tesoro al proprietario di quel bugigattolo, sulla soglia del quale un cartello annunciava: «Compra e vendita di oggetti qualunque».

«Non ricordo d'essermi mai sentito tanto piccino dinanzi a me stesso come in quel momento critico. Il negoziante mi squadrò di dietro agli occhiali con uno sguardo tale che cominciai a dubitare di essere davvero un evaso dal carcere senza saperlo. Poi mi domandò bruscamente se quella scatola era mia! Ebbene, no: non gli sono saltato addosso, non l'ho schiaffeggiato..., ho risposto soltanto di sì.

— Sei stato eroico.

— Grazie... Dopo cinque eterni minuti d'esitazione sospettosa, mi offerse due lire in cambio della scatola d'argento. Io presi il denaro e fuggii (è la parola) senza voltarmi indietro, come se avessi rubato.

«Con metà del mio capitale potei pranzare, con l'altra metà telegrafare a Ricordi, annunciandogli *Carolì* e chiedendogli denaro... Due giorni dopo passavo dinanzi (e lo facevo a bella posta) all'*Albergo Campo di Marte*, quando ne uscì il proprietario con un plico in mano, gridando: «Signor Costa, c'è una raccomandata per lei». Entrai, e alla presenza dei camerieri e dell'esercente impietriti dallo stupore, apersi la lettera e ne trassi 500 lire. Erano dell'editore Ricordi... *Carolì* cominciava a fruttare! Allora potei riavere le mie valigie e mi presi una grande soddisfazione. Sciabolai nelle mani di tutti i camerieri, gli sguatteri e le serve dell'albergo una pioggia di mancia che li lasciò sbalorditi e confusi, col viso rosso e la schiena piegata in due. Nello stesso giorno partii per Napoli col cuore e col portafogli leggeri, canterellando a mezza voce le note di *Carolì*...».

Il mio pranzo con Mario Costa è stato uno spettacolo cinematografico. Agli spaghetti mi si svolgeva dinanzi un quadro d'aneddoti torinesi, al pesce eravamo già a Milano... Dove saremmo arrivati, Dio mio!, al *dessert?* E il maestro, come se non udisse le mie esclamazioni di gioia ad ogni aneddoto interessante, continuava imperterrito a mangiare, bere e raccontare, lasciandosi sfuggire frizzi e freddure con la serietà di un attore brillante, che non ride per far ridere gli altri. A Milano, nello studio di Ricordi, egli dà una veste definitiva alle parole del Di Giacomo a quella *Carolì*, che doveva divenire poco dopo famosa e rendere fior di quattrini... all'editore. Da Milano passa nella sua prediletta Napoli, chiamatovi dal favore popolare, che portava il suo nome alle stelle scintillanti sul golfo e cantava la sua celebre canzone per le piazze ed i vicoli, nelle osterie e nei caffè, sulla spiaggia di Posillipo e sulla marina di Chiaia. Incomincia così il periodo di quel fortunato connubio Costa-Di Giacomo, che diede all'Italia le più squisite romanze e le più deliziose canzoni napoletane. Decine e decine di melodie sbocciano allora come fiori dalla fantasia di Mario Costa, riscaldata dal sole di Napoli, eccitata dal successo. Eppure il suo spirito irrequieto non gli permette di rimanere nella città, che aveva veduto delirare d'entusiasmo alla musica delle sue canzoni, e dove aveva provato le ebbrezze del trionfo; lo spinge a riprendere il suo cammino errante attraverso gli alberghi, verso le avventure della vita vagabonda, verso le sorprese dell'avvenire, una delle quali avrebbe anche potuto chiamarsi *l'Histoire d'un Pierrot*.

— Scommetto che i miei lettori sarebbero felici — gli dico — di sapere com'è nato questo piccolo *Pierrot*, che ha portato il tuo nome e il nome d'Italia attraverso il mondo.

— Oh! E' stata una nascita semplicissima, ma circondata da avventure curiose, come del resto tutta la mia vita. Nel 1892 ero a Parigi, dove stavo imparando a spese dei miei polmoni come si facesse a dare lezioni di musica alle signorine da marito, che consideravano il pianoforte un richiamo per i merli. Un giorno si precipita nel mio albergo il poeta Beissier e mi mette sotto il naso il copione d'una pantomima già accettata al teatro Déjazet. In questo teatro molto popolare vide la luce quell'anima candida di Pierrot. Ci voleva una musica *ad hoc* e io non sapevo nemmeno che cosa fosse una pantomima. Scrissi ad ogni modo qualche nota, tanto come saggio, e nel dicembre di quell'anno fui presentato al direttore del teatro, dal mio vate.

«Senza nemmeno rispondere al mio saluto, quell'ameno impresario, che forse era persuaso d'essere un uomo d'importanza, mi assalì con un fuoco di fila di domande: «Che cosa avete a vostro attivo di compositore? Opere? Pantomime? Balli?». Mia triplice risposta negativa. «Ma allora... che cosa siete venuto a fare?». «Niente!». E me ne andai.

«Avevo giurato di non più rivedere la facciata del Déjazet e la faccia del suo direttore; ma quel caro poeta Beissier era d'un'insistenza feroce almeno quanto il suo appetito. Dieci giorni dopo, me lo vedo di nuovo tra i piedi, intento a scongiurarmi di ritornare al teatro e di musicare il suo lavoro. «La pantomima è bella, piace; tu la devi musicare e si farà» mi ripeteva senza scoraggiarsi. Mi lasciai tentare... tanto più che le lezioni di pianoforte alle signorine da marito andavano... come i matrimoni delle medesime: in fumo!

«Ritornai al teatro, ma vietando assolutamente all'impresario di presentarsi dinanzi a me e chiedendo una relativa carta bianca per rivoluzionare a mio modo il palcoscenico e l'orchestra. Il poeta Beissier (non ho mai capito per qual motivo) doveva avere dell'influenza sull'animo del direttore; perchè mi fu tutto accordato. Allora mi misi a lavorare sul serio. Per un'intera settimana rimasi dalle 9 alle 4 1/2 in teatro ad assistere alle prove di altri lavori, per studiare gli artisti ed imparare il genere. Poi mi chiusi in casa. Rifeci a mio talento quasi tutto il copione del *Pierrot*, e in tre giorni composi il primo atto. Mentre incominciavano le prove di questo, in cinque giorni scrissi il secondo, e in due giorni e mezzo il terzo. Totale: in meno di dodici giorni la pantomima era scritta, le partiture pronte e provate. Che periodo terribile di alternative angosciose e di sofferenze fu quello! Nevicava: ed io dovevo percorrere a piedi, poichè non avevo mezzi per pagarmi un veicolo, il tratto compreso tra la *place de l'Etoile*, dove abitavo, e la *place de la République*, dov'era il teatro. Per un ghiribizzo della sorte ero stato costretto in quel tempo a saltare un pasto e mezzo sui due pasti quotidiani; di modo che la mia marcia sulla neve non era tutta compiuta col vigore di chi si sente le gambe forti e la pancia piena. Ma, che importa: tutto passò.

«Il 16 dicembre m'ero deciso a musicare la pantomima e il 8 gennaio 1893 *l'Histoire d'un Pierrot* andò in scena, come spettacolo di *matinée*, senza *réclame* alcuna, al teatro Déjazet. Io sedevo al pianoforte e avevo intorno a me un'orchestra di nove professori... Fu un successo colossale, incredibile, inaudito. Il pubblico delirava, come i miei bravi napoletani durante l'esecuzione delle canzonette. Io, che non mi aspettavo quel trionfo, fui tanto meravigliato che mi commossi: e mi commossi al punto da sentirmi svenire... A un tratto mi venne un capogiro e piansi. Quest'episodio, riportato dai giornali, mi attirò la simpatia del pubblico e tutti parlarono dell'effetto in me prodotto dalla gioia del successo. Invece s'ingannavano. A te lo confido in segreto: il capogiro e la commozione erano prodotti da debolezza di stomaco... Da ventiquattro ore non avevo mangiato!

— La colonia italiana di Parigi avrebbe dovuto invitarti almeno a cena, perchè in sostanza il tuo trionfo era un successo italiano.

— Come ti sbagli! Appunto perchè il lavoro era piaciuto, nessuno volle credere ch'io fossi italiano... «*C'est un italien de Montmartre!*» — sentivo esclamare ironicamente intorno a me. E persino i giornalisti, invece di scrivere Mario Costa, scrissero Maurice Costà.

«Un solo uomo riconobbe allora la mia nazionalità: un contadino che venne alla seconda rappresentazione del *Pierrot*. Dopo il primo atto, egli corse al botteghino e gridò: «Dov'è questo bel tipo d'autore italiano, che gli dia il fatto suo!».

«All'impiegato, che gli chiedeva spiegazioni di quel furore, rispose: «Mi avete derubato! Qui non si canta, non si parla...». E si fece ridare i danari dell'ingresso.

— In Italia hai avuto, se non altro, la soddisfazione che tutti ti hanno compreso e applaudito... Ma perchè non hai scritte altre pantomime?

— Ne feci parecchie a Parigi, ma avevano carattere locale e rimasero colà.

— Dal *Pierrot* al *Capitan Fracassa*, che stiamo per udire, sono passati dunque quindici anni di silenzio?

— Tutt'altro che silenzio! Certo in patria si è più poco parlato di me. Ma a Londra ho lavorato e ho guadagnato assai. Ho scritto centinaia di romanze e poi... tu dimentichi il mio ballo...

— Un ballo?

— Sicuro: con tanto di ballerine, di vesti corte e di gambe in aria!

E Costa mi narra la storiella del suo ballo. S'intitolava la *La regina di spade*. Per esso era stata fatta dagli impresari teatrali un'ampia *réclame* e il pubblico aveva abboccato, gremendo il teatro per la prima rappresentazione. Ma poco prima dell'andata in scena una terribile sorpresa aspettava il maestro. Egli si accorse che avevano, senza nessuna licenza, cambiato il libretto del ballo, trasformandolo in una *réclame* per un'acqua minerale. Irritatissimo, Costa abbandonò il teatro, non volendo più assistere all'esecuzione del suo lavoro. E quando, al termine della rappresentazione, il pubblico, plaudente, acclamò in piedi per dieci minuti consecutivi il nome dell'autore, questi non comparve. Mario Costa non voleva servire da uomo-*sandwich!*

In compenso quel ballo gli rendeva in quell'anno uno *chèque* di 25.000 lire.

— Insomma, a Londra — gli dico — hai trovato la fortuna, gli allori.....

— E una vera amicizia: quella del direttore della casa editrice Chappell che fu ed è per me un fratello.

— L'attuale proprietario del *Capitan Fracassa?*

— Precisamente. Ed è in grazia sua che io ho potuto lavorare con serenità alla nuova opera....

— Non è un'operetta?

— Ecco l'errore generale: il *Capitan Fracassa* non è un'operetta, è un'opera comica.

— Di che genere?

— Di genere..... costiano. L'ho scritta a Londra.....

— Nella calma del tuo studio?

— Io non ho mai avuto calma e non ho mai avuto studi: ho sempre lavorato o all'albergo, o in camere ammobigliate, o in casa d'amici. Il *Fracassa* è stato partorito in quattordici riprese, corrispondenti alle quattordici abitazioni ch'io ho cambiato a Londra dal maggio 1906 all'agosto 1909....

Così è Mario Costa: nervoso, irrequieto, incontentabile. Un musicista errante. Il suo vagabondaggio per il mondo non è finito e non finirà mai. Nulla varrà a fargli assumere una sede fissa, a fargli prendere stanza in una casa sua. Però, in qualunque punto dell'orbe egli si trovi a lasciare qualche dolce melodia come orma di sè, non scorda mai l'Italia, e sopra tutto la sua dilettissima Napoli. A farglielo ricordare basterebbe la pioggia di cartoline illustrate con cui lo perseguita, dovunque si trovi, Salvatore Di Giacomo.

Eravamo alla fine del colloquio, quando un cameriere recò al maestro tre cartoline.

— Te lo dicevo io? Sono di Salvatore — esclama il maestro. — Senti: «Che fai? Perchè non scrivi? Ti rammenti che esisto? Auguri... lavora..., pensa agli amici, al tuo poeta, a Napoli tua!».

**Giovanni Corvetto.**

# Una banda di ladri che saccheggia Bologna

**Bologna, 26, ore 23.10.**

Una banda di ladri saccheggia di nottetempo appartamenti, case e negozi, tanto che la cronaca cittadina registra tutti giorni sei o sette furti, e se questo non bastasse bisogna aggiungere che in queste ultime notti cinque cittadini in località diverse vennero aggrediti da malandrini che li depredarono e poscia li percossero. Sono state istituite da parecchi giorni pattuglie cittadine, ma i malandrini continuano a compiere indisturbati le loro gesta.

Un altro audacissimo furto è stato consumato la notte scorsa nella popolosa e centralissima via Lame, alla distanza di circa trecento metri dalla caserma dei carabinieri. Ignoti ladri, scavalcato il muro di cinta del fabbricato nel quale trovasi il deposito di prodotti chimici della Ditta Oreste Mattioli, muniti di pali di ferro perforarono il muro sotto la finestra, entrarono nello studio, poscia staccarono dal muro una piccola cassaforte e la trasportarono sotto il portico di una casa vicina. Colà giunti l'aprirono e rubarono circa 1400 lire. Non soddisfatti del bottino, stracciarono alcune cambiali e due libretti della Banca, poscia sparsero al suolo altri libretti postali e altre cambiali. Furono pure notate sul pavimento alcune macchie di sangue, segno evidente che uno dei ladri, nel portare la cassaforte si è ferito ad una mano. Si spera che questa traccia possa portare alla scoperta dei ladri.

*Leggete in ottava pagina*
**Papà Stampella**

# Un discorso del ministro Rava al Consiglio superiore di Antichità e Belle Arti

(*Per telefono alla Stampa*).

**Roma**, 26, ore 21.

Stamane si è adunato in seduta ordinaria annuale il Consiglio superiore di Antichità e Belle Arti, coll'intervento dell'on. Rava, che, inaugurando la sessione del Consiglio, ha salutato gli illustri convenuti ed ha ricordato la legge per le antichità e belle arti approvata dal Parlamento nel giugno scorso dopo 40 anni di unione politica, che regola ampiamente ed organicamente l'importante materia. Resta ad approvare il regolamento del progetto che l'on. Rava ha appunto presentato all'esame delle sessioni riunite al Consiglio superiore. Ora la parte giuridica e la parte amministrativa delle Antichità e Belle Arti è regolata dalla legge del 1907 sugli uffici e sul personale che ha già avuto la sua parziale applicazione in tutte le regioni d'Italia negli uffici delle sovra-intendenze e delle Commissioni locali.

Parlando delle scoperte archeologiche il ministro ha notato come il 1909 sia stato ricco di scoperte e di acquisti per studi archeologici e come nel corso di detto anno sia stata istituita la Scuola archeologica di Atene. L'on. Rava ha ricordato che lo Stato ha acquistato la statua di Porto d'Anzio e le suppellettili di Capena, provenienti dagli scavi eseguiti dall'Università di Leprignano ed ha ricordato come la Scuola archeologica di Atene ha grandemente contribuito ai lavori fatti dalla Sezione italiana ad Ercolano. Proseguono poi attivamente i lavori ad Ostia, mentre altri scavi sono stati eseguiti, come al teatro Ferento di Sicilia; in Sardegna, a Taranto, a Ravenna e al palazzo di Teodorico. Infine fu ordinata una nuova ripartizione dei servizi archeologici nelle provincie di Aquila, Roma e Perugia.

Per ciò che riflette l'arte medioevale, tra le prime proposte sottoposte al Consiglio furono quelle relative alle espropriazioni della chiesa cimiteriale di Santa Maria di Falleri presso Roma e dell'Abbazia di Pomposa presso Ferrara. Tutto lascia ormai sperare che tali monumenti saranno riscattati dallo stato di abbandono in cui si trovano. Fu studiata e cominciata ad attuare la sistemazione della bellissima strada che mena da Santa Maria del Monti sopra Varese impigliata da inopportune costruzioni moderne. Importanti furono gli acquisti. Il ministro tra l'altro ha ricordato lo Sposalizio di Santa Caterina di Sodoma e l'Ancona Intagliata di Bartolomeo da Verona. Fu ricollocata al suo posto antico e senza restauri nel palazzo Ducale di Venezia la grande tela del Tintoretto, rappresentante il *Paradiso*. Fu studiato l'ordinamento della sezione medioevale per il Museo archeologico di Venezia. Furono date particolari cure al monumento di Bartolomeo Colleoni, rafforzandone la base. Tra i provvedimenti a favore dell'arte contemporanea, il ministro ha ricordato la riforma del pensionato artistico nazionale; l'istituzione di borse di studio e di viaggi di studio per gli allievi migliori degli istituti di belle arti invece dell'antiquato sistema di premiazione con medaglie d'oro e somme. Di questa riforma si sono già avvertiti i benefici effetti. Le proposte del Consiglio per gli acquisti alla Mostra di Venezia furono dal ministro accolte integralmente favorendo illustri stranieri ed italiani, con una spesa di 42 mila lire per Venezia e 27 mila lire per Roma. I concorsi bene aiutati dall'arte alla Quadriennale di Monaco hanno avuto il migliore successo materiale e morale perchè l'Italia riportò il maggior numero di premi e vendette delle opere d'arte per una somma superiore a quella realizzata dalle altre nazioni. Nè mancarono le cure speciali riflettenti l'istruzione. Il ministro ha chiuso il suo discorso trattando l'opportunità di altre riforme nelle scuole e migliorie ed annunziando la prossima pubblicazione di un volume che illustrerà le opere di legislazione e di amministrazione compiute a profitto dell'arte nell'ultimo triennio e che indubbiamente testimonierà il rinnovato zelo col quale l'Italia vuole essere gelosa custode delle sue grandi memorie artistiche e monumentali.

Dopo il discorso dell'onorevole Rava, il Consiglio ha iniziato i suoi lavori ponendo subito in discussione la proposta del Sindaco di Roma di congiungere in modo stabile, come si è fatto altre volte per solenni occasioni in modo provvisorio con costruzioni di legno, i palazzi capitolini, cioè il palazzo del Museo e quello senatorio. Tale congiungimento si sarebbe reso utile in occasione del 1911 allo scopo di avere più ampi locali per i solenni ricevimenti che avranno luogo in questa circostanza. La discussione su questa proposta è stata lunghissima e si è protratta per tutta la seduta antimeridiana e parte della pomeridiana. Tutti i consiglieri si sono dichiarati recisamente contrari alla proposta del Sindaco di Roma, sia perchè l'attuazione di essa deturperebbe la linea estetica della piazza del Campidoglio, che è una delle più belle d'Italia, sia perchè i disegni dei due palazzi da unirsi e della piazza, sono opera di Michelangelo. In conformità ai pareri espressi dai singoli commissari il Consiglio superiore ha dato unanime parere contrario alla suddetta proposta.

## Grave rissa tra reclute. Un accoltellato.

Ci telefonano da Alessandria, 26, ore 23:

Questa sera, nell'interno della Stazione ferroviaria, numerose reclute stavano attendendo la partenza del treno per Piacenza. Non si sa per quale motivo, improvvisamente nacque fra i partenti un vivacissimo diverbio, che ben presto si cangiò in un pugilato quasi generale. Certo Benedetti Pietro, da Guastalla, residente a Torino, che si era intromesso per rappacificare gli animi agitati dei compagni, ricevette una tremenda coltellata all'addome. Trasportato immediatamente all'Ospedale Militare il suo stato fu giudicato grave. L'Autorità sta facendo attive indagini per identificare il feritore.

# Le impressioni dell'attrice Granier su Guglielmo II, la caccia e la rappresentazione di Corte.

**Berlino**, 27, ore 1.

«Magnifico, stupendo, delizioso! Il mio soggiorno a Neudec non è stato che un incantesimo: mi pareva di essere trasportata nel mondo delle fate. Mi sembrava di vivere in uno dei nostri racconti favolosi. Proprio come in Pelle d'Asino!»

Così si esprimeva questa sera la graziosa artista Giovanna Granier, quando le chiesi la sua impressione sulla rappresentazione che aveva dato dinanzi all'Imperatore al castello del principe Henckel von Donnersmarck. Vivace, spiritosa, squisita, la signora Granier ha evocato dinanzi a me le alte montagne della Slesia, bianche, illuminate dal sole radioso, e le immense abetaie coperte di neve, tutte scintillanti come alberi di Natale. Io la vedevo, nell'immaginazione, passare in automobile, sorridente, meravigliata attraverso a quel paesaggio nuovo per lei, mentre, con grazia attenta, la principessa Henckel von Donnersmark rispondeva alle sue molteplici interrogazioni.

«Il castello del principe è un vero Fontainebleau — continuò l'attrice. — Martedì, alle 9.30 di sera, l'Imperatore giungeva. E' stata una lunga sfilata attraverso chilometri e chilometri di alberi illuminati da fuochi del bengala verdi: era una cosa meravigliosa. Il domani ebbe luogo una grande colezione, alle 8.30. Poi la caccia. Vennero uccisi 4 mila capi di selvaggina. La sera, prima del pranzo, ebbe luogo la rappresentazione. Fu per me un momento di emozione terribile; ma non durò che un secondo. L'Imperatore, infatti, è semplice, bonario, piacevolissimo: sa subito mettere il suo interlocutore a suo agio. Sembra, parlandogli, di averlo sempre conosciuto. L'imperatore si trattenne lungamente con me, parlando di tutto ciò che poteva interessarlo, dei teatri di Parigi e di Berlino. Egli mi dichiarò che ciò che preferiva erano i lavori storici: è per questo, per esempio, che gli Ugonotti gli piacciono. Poi ebbe luogo ciò che si chiama il *quadro*. Questo consiste in una grande iniziale del nome dell'Imperatore, formata con tutti i capi di selvaggina uccisi. Venne poi suonato l'*hallali*, con fanfare diverse, a seconda della specie di selvaggina. Una fanfara speciale per i fagiani, una per le lepri, una per i caprioli, ecc. Questa scena, splendida, era illuminata da fuochi di bengala. E come per rendere lo spettacolo più bello, la neve si era rimessa a cadere più abbondantemente. Tutto era curioso, straordinario: perfino i costumi dei cacciatori e dei battitori erano una sorpresa. Così, per esempio, l'Imperatore ed i suoi ospiti portavano un nastro verde sul loro costume azzurro, con questa parola in francese: «Vive le Roi e ses chasseurs!»

«Dopo il pranzo l'Imperatore, dopo avere stretto la mano alle altre signore, venne a me e mi disse: — Vi stringo la mano, perchè da noi si usa augurare così buona digestione. — Guglielmo II parlò poi commosso di Coquelin, che aveva pure recitato nello stesso castello, e ricordò taluni passaggi di *Chantecler*, assai belli, che Coquelin aveva recitato allora in segreto all'Imperatore, il quale mi dichiarò di averne conservato un ricordo imperituro.

«Alle 10 ebbe luogo la rappresentazione. Io dissi la conferenza *Sull'amore* di Antonio Brameau. Fu per me un grande piacere avere un uditore come l'Imperatore. Mai, mai, ve lo ripeto, non ho avuto simili attenzioni; mai, nemmeno, ho veduto spettatore tanto divertirsi al *Gregge* di Portuge. Poi recitammo parecchi monologhi, che fecero letteralmente morire dal ridere l'Imperatore. Il *Grande Dolore*, capolavoro di Courteline, che chiuse la rappresentazione, fu accolto da uno scoppio di risa gigantesco, da capo a fondo.

«L'Imperatore fece, dopo la rappresentazione, un complimento al mio collega signor Mayer ed alla signorina Bernou. Il domani mattina ebbi la mia più lunga conversazione con Guglielmo II. Egli mi parlò dell'organizzazione della scuola di danza, della disciplina — e poggiò su questa parola — che esiste nei teatri imperiali, la disciplina — disse — senza cui è impossibile fare cosa alcuna sia buona. L'Imperatore poi mi parlò della sua visita a Parigi nel 1878. La magnifica impressione che la capitale francese aveva prodotto su di lui gli era rimasta impressa indimenticabilmente. L'Imperatore mi ha parlato pure della rappresentazione dei *Fourchambault*, a cui aveva assistito, e nella quale avevano recitato l'attrice Agar e Enrico Mayer. Egli mi disse anche che aveva visto recitare Lacagnotte, che lo aveva divertito straordinariamente. Alla fine della conversazione Sua Maestà mi offrì uno splendido braccialetto, rappresentante un'aquila in diamanti, sormontata da un zaffiro. L'Imperatore mi disse che avrebbe sperato di rivedermi e recitare a Berlino. Io non ci avevo pensato fin qui; ma certamente ritornerò a Berlino forse presto, in gennajo o nel prossimo febbrajo.

«Giungendo a Berlino questa mattina, fui assai sorpresa ricevendo un messaggio telefonico dall'intendente dei teatri imperiali, il quale mi disse che l'Imperatore aveva telegrafato un lungo dispaccio assai lusinghiero per me. Sono confusa, vi dico. Sua Maestà aveva telegrafato all'intendente per dirgli che aveva passato una serata indimenticabile ascoltando la signora Granier, e che dava ordine per mettere a mia disposizione palchi in tutti i teatri ove mi sarebbe piaciuto andare. Infine, signore, per riassumervi tutte le meraviglie che ho veduto, la cortesia, le attenzioni dell'Imperatore e di tutti gli altri personaggi che lo circondano, non debbo dire che una parola: «Sono stordita».

Nel vestibolo dell'albergo, dove ero andato a portare i miei omaggi all'attrice, incontrai Giulio Cambon, ambasciatore di Francia a Berlino, il quale, accompagnato dal suo segretario, si recava a congratularsi colla signora Granier del suo splendido successo. (*Matin*).

# I particolari dell'affare delle decorazioni

(*Servizio speciale della Stampa*).

**L'Aja**, 27, ore 1.

Alcuni mesi or sono il giornale socialista olandese *Het Volk* (*Il Popolo*) accusava il signor Kuyper, antico presidente del Consiglio, di avere abusato delle sue funzioni di primo ministro per far decorare una persona dietro versamento di una somma importante alla Cassa di propaganda del suo partito. Non era del resto questa una accusa fatta per bassa polemica: l'organo socialista infatti precisava le sue imputazioni: esso affermava che nel 1903 il signor Lehman, negoziante di Amsterdam, aveva versato al signor Kuyper, allora presidente del Consiglio, una somma di 22.000 franchi, e il ministro in cambio lo aveva decorato di un Ordine neerlandese. L'organo socialista nominava perfino la persona che aveva negoziato questa transazione: una certa signorina Westmayer. Il signor Kuyper per allora cominciò col non rispondere a questi attacchi. Siccome essi continuavano, egli fece pubblicare alcune linee di spiegazione abbastanza vaghe sul suo giornale *Standard*, e si imbarcò per l'India neerlandese. Al suo ritorno ai Paesi Bassi Kuyper, che credeva di trovare l'oblio su questo affare, rimase deluso, giacchè nel Parlamento stesso gli venne ricordato a parecchie riprese. Egli doveva al suo partito pubbliche spiegazioni. Ora egli le ha date. Il dottor Kuyper ha dichiarato che aveva bensì ricevuto dal signor Lehman, il quale è di origine ebrea, una somma di 10.000 franchi per la Cassa di propaganda del partito cristiano antirivoluzionario, di cui egli è capo; ma che non vi era nessuna relazione di causa ad effetto tra questa liberalità del signor Lehman e la decorazione di cui quest'ultimo era stato oggetto. La stampa anticlericale non si mostra soddisfatta di queste spiegazioni, che trova insufficienti, e dichiara che il dottor Kuyper non ha potuto dimostrare che il signor Lehman avesse un motivo verosimile per dotare la cassa del partito cristiano antirivoluzionario di una somma così rilevante. Fa anzi notare a questo proposito che la somma non fu versata nella cassa del partito, ma rimessa direttamente al signor Kuyper. I giornali del partito socialista ricordano anche che un fratello del signor Lehman fu pure proposto al signor Kuyper per una decorazione: il presidente del Consiglio, dopo aver cominciato col negare questo fatto, dovette riconoscerne l'esattezza.

E' probabile che il dottor Kuyper, il quale gode nei Paesi Bassi di una alta situazione, vorrà fornire per il suo onore e per quello dei suoi colleghi spiegazioni chiare ed esaurienti a proposito di questo affare.

## Il terrore al Nicaragua

**Francoforte sul Meno**, 26, ore 23.

Mandano da New York alla *Gazzetta di Francoforte* che il capitano dell'incrociatore americano De Molins annunzia che la rivoluzione al Nicaragua prende grande estensione. I rivoluzionari effettuano il blocco effettivo mediante tre navi da guerra.

Secondo notizie ricevute da altra fonte, i cittadini degli Stati Uniti che sono stati fucilati erano ufficiali nell'esercito rivoluzionario, e sarebbero stati per conseguenza trattati come prigionieri di guerra. Regna il terrore. Il presidente Zelaya è circondato da guardie del corpo, che si abbandonano ai più grandi eccessi. Il presidente ha creato un gabinetto nero. Le prigioni rigurgitano di detenuti.

**Londra**, 27, ore 1.

Il corrispondente del *Globe*, da Washington, telegrafa, che sono stati intrapresi negoziati ufficiosi, in vista di una azione comune delle principali Potenze interessate (Stati Uniti, Inghilterra e Messico) per riconoscere agli insorti del Nicaragua la qualità di belligeranti.

«Si pensa che questo sia il mezzo migliore e più rapido per mettere fine alla guerra civile.

«Un rappresentante del generale Estrada è stato ricevuto dal ministro degli affari esteri, ed ha assicurato il ministro che gli insorti erano in possesso di tutte le città importanti, salvo la capitale, ed avevano la simpatia delle altre Repubbliche dell'America Centrale. Il riconoscimento degli Stati Uniti avrebbe per risultato l'invio immediato da New Orléans di un vapore carico di armi e munizioni per gli insorti. Tutti i telegrammi pubblicati dai giornali, rappresentano la situazione del presidente Zelaya come disperata, ed affermano che egli non si mantiene al potere che grazie a metodi terroristi».

## Lo scandalo finanziario svizzero.

(*Servizio speciale della Stampa*).

**Ginevra**, 27, ore 1.

Il Tribunale di Berna ha ricevuto parecchie querele dalle banche francesi contro il banchiere Demme, principale accusato nello scandalo finanziario.

Alcuni giorni fa Demme ha chiesto di essere rilasciato in libertà provvisoria, mediante la cauzione di un milione; ma la sua domanda è stata respinta dal giudice istruttore incaricato dell'affare. Inoltre si annuncia che l'avvocato Brustlein, avvocato di Demme, ha rinunciato a difendere quest'ultimo. L'accusato si è ora rivolto all'avvocato Vogel, di Berna.

La Società svizzera Treuhand di Berna è stata incaricata di fare la perizia dei libri della Banca internazionale ferroviaria.

Infine si annuncia che il notaio Huzli, figlio, ha dato le sue dimissioni da controllore della *Central-Bank*.

## La crisi comunale di Biella

Ci telefonano da Biella, 26, ore 24:

Lunedì prossimo si adunerà il Consiglio comunale di Biella per sentire le comunicazioni della Giunta, che si era resa dimissionaria per il noto voto di sfiducia per le case popolari. Sebbene nulla di definitivo sia stato deliberato nelle varie e laboriose riunioni della Giunta, da fonte sicura si afferma che gli assessori dimissionari avrebbero intenzione di ritirare le dimissioni e di annunziare tale proposito. Resta a vedersi quale atteggiamento prenderà il Consiglio comunale su questa deliberazione, che, d'altra parte, non è tale da risolvere radicalmente l'intricata situazione municipale.

# Due scontri successivi di tranvia e automobile

### Cinque morti e dieci feriti.

(*Servizio speciale della Stampa*).

**New York**, 27, ore 2.

Si ha da Los Angeles che una tranvia ha urtato quest'oggi un'automobile, che traversava una via: Nicola Jacobs, agente di cambio, i suoi due figli e le sue due figlie sono stati uccisi sul colpo. La signora Jacobs ed un bambino sono stati feriti gravemente. La signora Jacobs e il suo bambino gravemente feriti sono stati tolti dai frammenti della vettura spezzata, e collocati su di una tranvia che si dirigeva verso l'ospedale. La tranvia aveva appena percorso un chilometro che fu violentemente urtata da un'altra tranvia. Otto persone sono state più o meno gravemente ferite in questa seconda collisione.

## L'arresto dell'autore dell'attentato dei veleni

(*Servizio speciale della Stampa*).

**Vienna**, 27, ore 1,35.

*E' nota l'emozione provocata dall'affare dei veleni, di cui fu vittima un capitano di stato maggiore, Madel. Ora il colpevole è stato arrestato, e questo arresto, quantunque preveduto, ha tuttavia provocato una dolorosa emozione, giacchè, nonostante tutte le affermazioni, non si poteva immaginare che un ufficiale potesse rendersi colpevole di una così orribile vendetta, e di un così spaventevole delitto per non essere stato fortunato quanto i suoi compagni agli esami. Ieri l'ufficiale sospetto, che si trova in una guarnigione dell'Alta Austria, venne sottoposto ad un minuzioso interrogatorio.*

*La Commissione di inchiesta, che si trovava a Linz, è novamente ritornata. La scrittura dell'ufficiale corrisponde esattamente a quella che si trova sulle buste, che racchiudevano le circolari e le terribili polveri.*

*Secondo la Neue Freie Presse, l'interrogatorio del luogotenente sospetto, è durato fino alla mezzanotte. L'ufficiale è stato incarcerato alla prigione militare. Nuove prove gravissime sono state elevate contro di lui: il suo nome non sarà, tuttavia, ancora pubblicato, giacchè le sue confessioni non sono per anco complete.*

## Un'aggressione in pieno giorno

### L'aggressore riesce a fuggire

**Firenze**, 26, ore 22,30.

Si apprende ora la gravissima notizia di gesta brigantesche compiute in pieno giorno nei dintorni di San Miniato. Alle 11,30 di stamane dalla fattoria Rossi, distante circa otto chilometri dal paese di San Miniato, partiva sopra un carretto, trascinato da un somaro, il cuoco del cav. Rossi, certo Giovanni Boni, insieme colla moglie e un ragazzo. Il cuoco portava seco del denaro per alcune faccende, e guidava da sè il somaro. Non si era ancora allontanato di 500 metri dalla fattoria, quando da una siepe che costeggia la via vide sbucare improvvisamente un giovanotto decentemente vestito, che gli impose, con un gesto risoluto, di fermarsi. Lungi dal sospettare un agguato, data l'ora e la località, il cuoco fermò il carrozzino, e allora il giovanotto, afferrato il somaro per le redini, estrasse una rivoltella dalla tasca dei pantaloni e la puntò contro il Boni, dicendo con tono che non ammetteva replica: «Consegnate tutto il denaro che avete indosso, o vi ammazzo quanti siete!».

Mentre la donna e il ragazzo cominciavano a strillare per lo spavento, il cuoco si provò a persuadere il malandrino, dicendo che non aveva che pochi centesimi in tasca. Ma l'altro, accompagnando il discorso con un gesto risoluto, rispose che non aveva tempo da perdere. Intanto, attratti dalle grida della donna, accorrevano alcuni contadini che lavoravano nei campi, e che non potevano vedere nulla di quanto accadeva sulla strada. Allora il malandrino vista la mala parata, abbandonò le redini, e sempre impugnando la rivoltella, fuggì a rotta di collo nella direzione opposta, non senza pronunciare gravi minaccie. I sopraggiunti lo inseguirono, ma invano. I tre aggrediti furono accompagnati alla fattoria: la donna era in preda ad una crisi terribile per lo spavento subito.

L'Autorità, coi connotati forniti dal Boni, che potè vedere benissimo l'aggressore, che non portava maschera, fa attive indagini.

I contadini sono impressionati, perchè da qualche tempo si ripetono con frequenza gesta brigantesche.

## Una bambina sbranata da un suino

Ci telefonano da Arezzo, 26, ore 22:

Nel villaggio di Agazzi, distante dalla nostra città cinque chilometri, è accaduta una raccapricciante disgrazia. Una contadina intenta ad alcune faccende di casa, affidava alla propria figlia Elisa, di anni 8, una sorellina di mesi 11, affinchè la facesse dormire. La ragazzina, posata la sorella sulle ginocchia, stando seduta vicino al focolare, si è posta a mangiare un tozzo di pane. In questo mentre, un suino uscì dalla stalla vicina, si introdusse in casa, ed appressatosi alla piccola Elisa, con rapida mossa, tentò di strapparle il pane, che teneva in mano, e la fece cadere. La piccina cercò di rialzarsi, ma sventuratamente le cascò dalle ginocchia la sorellina, e l'infernale animale vi si gettò sopra, asportandole l'intera faccia. Alle grida della piccola Elisa accorse la madre, che rimase terrificata dalla spaventosa scena, ed a stento liberò dalle zanne del suino il misero corpo, ormai ridotto in brandelli. Dato avviso alle Autorità, si recò sul posto il pretore.

# REATI E PENE

## Una storia tutta sentimentale

Carletto Berraquez non aveva sposato Zelinda Sassoli. E non l'aveva sposata per due ragioni che in fin dei conti si riducono ad una sola. Babbo Berraquez non voleva; e Carletto non aveva una posizione tale da permettersi il lusso d'un matrimonio in piena regola. Carletto e Zelinda s'amavano però focosamente, disperatamente, proprio come s'amano quelli che vorrebbero sposarsi e non lo possono. Amore tenace, duraturo, eroico, fatto di rinunzie e di desiderii, di sacrifici e di speranze. Appena sposati, si ride di questo amore melodrammatico, l'unico ancora che guarda con occhi malinconici la luna in cielo e le confida i suoi tormenti, che conta tutte le stelle per trovare quella in cui, alla stessa ora, s'appuntano altri occhi innamorati, l'unico amore che sospira alle chitarrate sotto i veroni, o che cospira sotto il terrazzolo nelle notti cupe, o che canta con la costanza di un'onda risonante... Ma quando non ci si può sposare, si fa come Carletto Berraquez e Zelinda Sassoli. Ma è un amore che fa intristire. Zelinda, infatti, era diventata pallida pallida, cogli occhi, i grandi occhi, melanconici, luccicanti come per la febbre. E la febbre del cuore è più maligna d'ogni febbre terzana o quartana! E sotto gli occhi aveva Zelinda il cerchio di bistro, come Margherita Gauthier all'ultimo atto. Un aspetto così dolente e così triste che a vederla avrebbe stretto il cuore a chiunque che naturalmente il cuore avesse.

Dicevano in paese che Berraquez, il vecchio gonfio di quel sangue spagnuolo, sul quale c'era anche non più il titolo, ma una corona nobiliare e di un po' di ben di Dio steso al sole, avesse al posto del cuore il... solito macigno. Perchè, se si poteva comprendere che quell'arrogante fierezza lo facesse duro tanto da non accorgersi o da non impietosirsi delle sofferenze della Zelinda, figliola del fornaciaio, non era più scusabile la sua indifferenza, che? peggio, la sua crudeltà di fronte allo stato compassionevole di Carletto, del suo figliolo, della carne della sua carne...

Il paese incominciò a mormorare: e tutti parteggiavano per i due poveri ragazzi in pena. Le donne specialmente, cui piace sempre sguazzare negli intrighi d'amore. E chi diceva:

— Ah se ci fosse viva la «buona signora», poveri figlioli non soffrirebbero così!

La «buona signora» era la mamma di Carletto, che aveva riempito il paese del ricordo della sua dolce bontà, del suo spirito pietoso, delle sue opere caritatevoli.

E gli altri dicevano:

— Quel signor Berraquez è duro con suo figlio, come con i suoi servi. Ma s'aspetti dal figlio quello ch'ebbe da Antonino...

La cosa era veramente troppo azzardata. Antonino era stato un servo che il Berraquez aveva maltrattato in tutti i modi e che un giorno, stanco di soffrire, gli aveva cacciate le punte di un tridente nel costato sinistro.

Altri mormoravano:

— Chi non vuole queste nozze è quella strega della Maddalena.

La Maddalena era la cameriera del Berraquez, e la voce pubblica, la quale è sempre piuttosto maliziosa che ingenua, diceva che fosse la concubina del vecchio, ma che in cuor suo fosse presa di Carletto.

Infine i più consigliavano, con quella disinvoltura che danno alla buona gente i sentimenti di pietà e il vezzo d'immischiarsi nelle faccende altrui:

— Dovrebbero i due ragazzi scappare di casa. Quando ci fossero delle conseguenze, il vecchio dovrebbe pure piegare la cervice.

Ma questo dire, questo mormorare, questo consigliare riportato con molta cura da Maddalena al vecchio Berraquez, lo faceva viepiù imbestialire. E diventava ogni giorno più caparbio. Ci provava quasi gusto a mettersi contro tutto il paese ed a sfidare l'ira.

Un giorno che il sindaco aveva voluto con un discorsetto a modo, approfittando della simpatia di partito, catechizzare il rigido vecchio sui doveri di cuore dei genitori ed i diritti alla felicità dei figli, che non hanno certo chiesto loro di venire al mondo, Berraquez si drizzò fiero sulla persona, e, facendo roteare il bastone, quasi per dare maggiore imponenza alle sue parole:

— Se tu sai fare il sindaco come faresti il padre di famiglia, hai male riposto in te la mia fiducia.

E passò al campo avversario. La cosa fece rumore in tutto il circondario; ma intanto Zelinda e Carletto erano divenuti fiacchi come cenci e allampanati come quaresime. Il fornaciaio, che ragionava col cuore più largo ed alla buona, un giorno, proprio come nelle vecchie commedie, si mise addosso gli abiti da festa, si munì di una buona dose di pazienza e di calma, e poi andò dal vecchio proprietario, sfidandone la spagnolesca alterigia colla semplicità della sua coscienza e del suo affetto paterno. Gli fece un discorso dove non c'era molta grammatica, ma che riboccava di cuore. Alle rimostranze scontrose dell'altro egli si dava un pizzico per frenare la collera. Fu supplichevole e si sommesse fino alle lacrime. Fu vibrato e s'infiammò fino al lirismo. Ma il vecchio Berraquez lo vide, impassibile, affocarsi in viso; attese in un silenzio glaciale ch'egli avesse finito di piangere e poi rispose semplicemente, con la conclusione ch'era solo permessa ad un re assoluto:

— No!...

Il fornaciaio, a quel monosillabo che gli aveva sferzato il viso come una scudisciata, urlò e si era dato tre o quattro pizzicotti. La collera gli traboccò dal cuore coll'impeto del più nobile sentimento. E gridando roco: «Se voi volete essere l'assassino di vostro figlio, io non voglio che lo siate della mia Zelinda», si gettò sul vecchio gentiluomo campagnuolo per aggrapparlo al collo. Questi fece un passo indietro per evitare l'urto, ma non si scompose affatto. Quella freddezza fece ritornare in sè il povero Sassoli, il quale in quel momento sentì com'egli avesse definitivamente perduta la partita in cui era in giuoco la felicità della sua Zelinda; e scrosciando il pianto, come un fanciullo, e mormorando una scusa, se ne andò da quella casa col cuore chiuso per sempre... Zelinda, proprio come la fanciulla di Arnaldo Fusinato, morì in capo a due mesi, e morì di quel mal sottile che è male d'amore.

Per la prima volta Carletto, nella frenesia del suo dolore fatto ribelle ad ogni imposizione paterna, varcò la soglia della cameretta della sua dolce innamorata. La prima e l'ultima volta. Ella era stesa, tutta bianca, sul suo letto di morte. Ed egli si gettò sopra di lei perdutamente...

Il povero fornaciaio, in un canto, lacrimava e singhiozzava...

Dovettero strappare Carletto dal capezzale della morta: lo portarono a casa ch'era come disennato e pareva volesse anch'egli spirare. Alla mattina, quando il funerale passò sotto le finestre del palazzotto dei Berraquez (e la bara era tutta coperta di fiori, perchè tutto il paese aveva portato fiori per la bella morta), egli provò un così terribile schianto che incominciò ad urlare ed a smaniare, a ridere ed a piangere...

Allora il vecchio, per la prima volta, si curvò, come sotto il peso di un dolore atroce, e mentre, abbracciando il figlio fortemente perchè non si dibattesse, l'accarezzava sulla fronte e gli diceva: «Carletto, Carletto mio!», i suoi occhi grigi e freddi si riempirono di lacrime e grossi lucciconi gli solcarono il volto grave. Ed incominciò la sua espiazione.

Carletto fu sul punto di morire e tutto il paese s'era rivoltato ferocemente contro il vecchio, incredulo ormai anche della resipiscenza del suo affetto paterno. Sulla porta del palazzotto avevano una notte disegnato delle croci e dei pugnali. Il vecchio, che non aveva mai temuto nessuna minaccia, questa volta si sentì scosso, come dall'avviso di una terribile giustizia. Il giorno che Carletto potè scendere nel giardino e riprendere i primi passi della convalescenza, quel giorno il vecchio Berraquez rimase stecchito per un insulto apoplettico.

Morì troppo presto per riavere l'affetto del figlio e il compianto del paese. La gente invece disse, come commento soltanto a quella morte improvvisa:

— Peccato! Troppo tardi...

La folla anche nella manifestazione di un sentimento di pietà può essere crudele ed inesorabile. Ma il vecchio era morto senza poter compiere un atto — che in verità bisogna riconoscere — aveva avuto intenzione di fare. Nell'ora del maggior odio egli aveva dato querela per minaccie e violenze al povero fornaciaio. Il giorno poi che il pianto gli aveva rammollito il cuore, aveva promesso a sè stesso ed anche al figlio che avrebbe ritirata la querela. Non giunse in tempo: la morte lo colse prima. Ma la giustizia, quasi presaga, aveva provvisto saggiamente: il povero fornaciaio era stato poche ore prima assolto in istruttoria.

**Gini.**

## Il mal consiglio.

(*Tribunale penale di Torino — 26 novembre*).

I nostri buoni vecchi, nelle note spicciole della loro onesta e pratica filosofia, dicevano doversi la collera della sera riservare per il mattino. Essi pensavano che la notte porta buon consiglio, e che i nemici della sera potevano trovarsi a braccetto nella mattinata seguente, scomparsi nel sonno salutare, gli ardori dell'ira, come scompaiono i fumi del vino. Ma quei semplici vecchi non avevano indagato tutti i torbidi fondi dell'animo umano, e non pensavano che quello poteva anche essere un mal consiglio, perchè la collera repressa, maturava nella notte, ed il pensiero della vendetta affrettava l'ora mattutina, più che il desiderio della pace e del perdono.

Il diciassettenne Destefanis Antonio, fornaciaio, una sera ebbe aspra contesa con tal Pautasso. Questi gli menò uno schiaffo. La rabbia divampò in quel giovane cuore, ma poi ebbe a frenarsi pel consiglio dei comuni amici che l'uno e l'altro condussero a dormire non senza prima berne un bicchiere, tutti assieme, con un brindisi alla pace rifatta. Apparentemente però, chè la notte non fu propizia a calmare la collera del giovane Destefanis. Questi al mattino si ritrovò sul lavoro col Pautasso, a caricar dei mattoni, che uscivano dalla fornace. Il Pautasso sporgeva i mattoni; il Destefanis li prendeva e li accumulava sul carro. Ad un tratto il Destefanis ricordò al Pautasso la scenata della sera innanzi. E ciò fece per riaccender contesa. Pautasso rispose per le rime. Allora il Destefanis, che aveva in mano un mattone, lo scagliò di gran forza sul capo del suo compagno di lavoro, ed un altro di quei formidabili proiettili seguì il primo. Senonchè il Pautasso già era caduto per terra, sanguinante e svenuto. Ne ebbe per tredici giorni di malattia. E Destefanis si buscò una procedura penale, con relativo rinvio al giudizio del pretore di Chivasso, nella cui giurisdizione era avvenuto il fatto, che per poco non ebbe tragiche conseguenze. Ivi fu condannato a 20 giorni di reclusione, col beneficio del perdono; in appello fu confermata la sentenza, ma fu tolta la condizione del pagamento delle spese alla parte lesa, per poter usufruire di quel beneficio.

Presidente: Garelli; P. M.: Grati; P. C.: avvocato Bono; Difesa: avv. C. A. Damiani; cancelliere: Germano.

## Un falso monetario.

(*Corte d'Assise di Torino — 26 novembre*).

Dopo alcune udienze, discretamente animate, è finito questo processo non troppo interessante, esulando dal medesimo ogni elemento di passionalità, ogni ragione di curiosità.

I giurati ritennero Jourdan Giovanni colpevole di spendita di biglietti falsi francesi, senza concerto con contraffattori, e di falsità facilmente riconoscibile. Accordarono le circostanze attenuanti.

La Difesa eccepì la improcedibilità dell'azione penale a senso del capoverso dell'art. 5 del Codice penale, sostenendo che manca in causa la richiesta di procedimento per parte del Governo francese.

Il presidente respinse tale eccezione e condannò Jourdan alla reclusione per anni 2, mesi 10, giorni 5 ed alla multa in lire 300; alla vigilanza speciale della P. S. per un anno.

Presidente: barone Daviso; P. M.: cav. Marcora; Difesa: avvocati Roccarino e Morano; cancelliere: Ruzzi.

## La rapina ad uno studente

(*Corte d'Appello di Torino*).

Ricorderanno molti la brutta avventura toccata una notte dello scorso luglio allo studente Alviso Tiepolo, mentre in compagnia di tre ragazze andava alla ricerca di un po' di fresco al Valentino. Un giovanotto, tal Razzetti Camillo, forse geloso che tanta grazia di Dio fosse toccata ad un solo, fece ad alta voce qualche apprezzamento che non garbò al cavaliere delle tre ragazze. Ne nacque un battibecco cui parteciparono pure col Razzetti certo Arioli Felice e due altri: la conclusione si fu che una spilla dall'Alvise passò nelle tasche del Razzetti, ed il Tribunale, dinanzi al quale era stato coi suoi compagni rinviato, ritenendo di trovarsi di fronte ad una vera e propria rapina, condannava il Razzetti a 2 anni e 6 mesi di reclusione, e l'Arioli ad un anno e 15 giorni. Appellatisi i due, trovarono miglior fortuna presso i giudici di seconda istanza, che dopo lunga discussione ridussero a mesi 3 la pena al Razzetti ritenendo trattarsi di un semplice furto, mandando assolto per non provata reità l'Arioli.

Presidente: D'Agliano; P. G.: Forni; Difesa: per il Razzetti avv. C. F. Roggieri, per l'Arioli on. Rastelli.

## Un carrettiere testardo

(*Tribunale Penale di Torino — 26 novembre*).

Ferrero Giovanni, carrettiere, da San Benigno Canavese, si credette superiore ai regolamenti ferroviari e più forte delle mosse spranghe di ferro, che, in omaggio a quei regolamenti, chiudono i passaggi a livello poco prima dell'arrivo dei treni. Quel carrettiere, alto da strapazzo, faceva correre il suo carro per la strada provinciale, quando si trovò sbarrato il passaggio nell'attraversare la linea ferroviaria canavesana. Non se la diede per inteso e spinse innanzi il mulo. Contorse le sbarre, le danneggiò al punto che queste dovettero essere cambiate; arrecò nocumento grave alla amministrazione ferroviaria della linea del Canavese. Inoltre violò il Regolamento ferroviario.

Per queste infrazioni e per l'altro più grave fatto, fu rinviato al giudizio del Tribunale. Ivi trovò una condanna a 25 giorni di reclusione ed a 25 lire di ammenda; *sub conditione*.

Presidente: Garelli — P. M.: Grati — P. C.: avv. Gagliardino — Difesa: avv. C. M. Roggeri — Cancelliere: Germano.

---

Appendice della *Stampa* (132

# MANFREDO

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

E dalle chiese vicine i rintocchi dell'agonia continuavano a spandersi lugubremente per l'aria, come un enorme singhiozzo che accompagnasse in sordina le migliaia di imprecazioni furiose che montavano dal fiume.

LXV.

### La piazza Maubert

Cocardère aveva detto il vero: nella piazza Maubert due mila soldati accompagnavano, in quel momento, Stefano Dolet per fargli subire la sua condanna. Era stato questo diversivo, uno scaltro pensiero di Ignazio Loyola, il quale si era già fatto raccontare nei più minuti particolari l'assalto alla Corte dei Miracoli, la resistenza dei pezzenti e la loro straordinaria vittoria; e, ammirando sinceramente questo fatto d'arme, lui che in altri tempi aveva maneggiato lancia e spada con ardore, aveva esclamato:

— E' questo il Marignano di Lutherazy.

Ma aveva però subito soggiunto:

— Quest'uomo è capace di tutto. Il tentativo di fuga dalla Conciergerie è degno d'un eroe o di un pazzo; due categorie d'uomini egualmente pericolosi.

Egli aveva quindi deciso di prendere le necessarie precauzioni perchè all'ultimo momento Stefano Dolet non gli fosse strappato. Perciò, appena udita la sentenza, era andato a trovare il conte di Monclar e gli aveva dato i suoi consigli, o, per meglio dire, i suoi ordini, che si possono riassumere in queste semplici disposizioni.

Far correre la voce che Stefano Dolet sarebbe bruciato in piazza di Grève, e farvi anche elevare un altro rogo allo scopo d'ingannare il pubblico. Poi, alle cinque del mattino, far erigere in tutta fretta un altro rogo in piazza Maubert, e prima dell'esecuzione far chiudere i ponti guarnendoli prima di forze imponenti.

Tale era stato il piano del Loyola: e nessuno fu messo a parte del segreto, tanto che fino all'ultimo momento lo stesso Dolet credette di venir giustiziato in piazza di Grève.

***

Appena letta dal presidente Faye la sentenza che lo condannava al rogo, Stefano Dolet era stato afferrato dalle guardie che lo circondavano, e ricondotto nella sua cella, per mezzo del passaggio sotterraneo congiungente la Conciergerie al Palazzo di giustizia. Ivi, fu lasciato tranquillo tutto il giorno. Soltanto Giuliano Le Mahu aveva ancora raddoppiato il numero dei carcerieri che facevano la guardia nel corridoio, e triplicati addirittura i soldati posti di sentinella nell'interno della cella.

Verso le sette della sera, il capo carceriere entrò nella cella del condannato e gli domandò che cosa potesse chiedere quello che desiderasse.

— Volete che vi faccia servire una buona cena — soggiunse — innaffiata da una bottiglia del mio miglior vino?

L'anima del capo carceriere era tutta intesa di questa domanda: egli non poteva concepire che un uomo sul punto di morire potesse desiderare altro che un buon pasticcio ed una buona bottiglia di vino d'Angiò. Si fu dunque con molta sorpresa che si sentì rispondere:

— Vi ringrazio, signor Le Mahu, ma il solo pane mi basterà.

— Che cosa desiderate dunque?

— Che mi lasciate dormire tranquillo, perchè sono stanco.

Giuliano Le Mahu si ritirò assai meravigliato, e mastro Dolet si sdraiò sul fascio di paglia e chiuse gli occhi.

Ma non potè dormire. Il dotto uomo sapeva essere quella l'ultima notte della sua vita e tutti i pensieri dolorosi si cozzavano nella mente di lui; mentre il ricordo di coloro che amava e che lasciava nel dolore gli straziava il cuore.

Fino al mattino durò quell'orribile agonia morale del cuore e della mente, precedente l'atroce agonia del corpo, che fra poche ore sarebbe stato preda delle fiamme; ma quando, allo spuntar del giorno, s'aprì la porta della prigione e Giuliano Le Mahu entrò di nuovo nella cella, Stefano Dolet si alzò mostrando un viso calmo e sereno.

Le Mahu fece un segno che era senza dubbio il segnale convenuto, perchè nello stesso istante guardie e carcerieri si gettarono sul prigioniero, lo atterrarono, lo legarono solidamente e lo trascinarono via.

Appena il condannato giunse, trascinato dalle guardie, nella cappella della prigione, la cerimonia funebre incominciò. Stefano Dolet, coi ferri ai piedi ed alle mani e circondato dai soldati, dovette così ascoltare le preghiere dei morti: il segnale della sua agonia.

Vicino al condannato stava un uomo che non parlava, ma lo guardava fiso; e Stefano Dolet vedeva brillare dietro ai buchi del cappuccio uno sguardo ironico e crudele: due occhi nei quali sfolgorava il trionfo della vittoria.

Finalmente furono slegate le gambe al condannato, ed il funebre corteo si mise in moto.

Mastro Dolet aveva il capo scoperto ed era vestito di una tonaca nera, che faceva risaltare ancor più il viso pallido, ma sereno, animato da uno sguardo fermo e pieno di una tragica indifferenza pel supplizio che si preparava.

Fuori della cappella il corteo si fermò. Era fiancheggiato, da un capo all'altro, da una triplice fila di soldati armati d'archibugi, e due compagnie di soldati a cavallo colla lancia in resta aprivano e chiudevano la marcia. Dalle chiese vicine appena il corteo si fu avviato verso il luogo del supplizio, cominciarono a suonare i rintocchi dell'agonia, che presto si comunicarono a tutte le altre chiese di Parigi.

Stefano Dolet, circondato com'era, s'accorse appena di essere condotto verso la piazza Maubert anzichè verso quella di Grève. Ma, ad un certo punto, si udì dall'altra parte del ponte di San Michele elevarsi un sordo rumore, che presto divenne tumulto: erano i pezzenti che tentavano di forzare le porte del ponte.

Però, anche sulla strada percorsa dal funebre corteo si formavano a poco a poco gruppi di persone: gli abitanti del quartiere dell'Università accorrevano e si assiepavano lungo le strade. Ma fra questa popolazione, composta per la maggior parte di gente più colta degli altri abitanti di Parigi, si manifestarono presto segni di pietà pel condannato e d'indignazione per la condanna: parecchi uomini gridarono a voce abbastanza alta che era una infamia uccidere un innocente e che quell'ingiusto supplizio ricadrebbe sul capo del giudice Faye, a cui si dava tutta la colpa della condanna. La maggior parte delle donne piangeva. Pure, le forze spiegate attorno al condannato erano tali, da non permettere al popolo che dei segni di pietà e d'indignazione ed il corteo potè arrivare indisturbato nella piccola piazza Maubert che fu subito riempita dai soldati a piedi ed a cavallo.

Il carnefice ed i suoi aiutanti circondarono subito il condannato per farlo salire sulla scala che conduceva alla sommità del rogo; ma Stefano Dolet gettò su di loro uno sguardo sdegnoso, dicendo:

— Indietro, carnefici! Non voglio essere aiutato.

Il carnefice si fermò interdetto ed il condannato, benchè non potesse aiutarsi con le mani, che gli avevano legate dietro la schiena, salì senza alcun aiuto la scala a pioli e giunto al sommo del rogo si pose da sè stesso contro il palo che ne emergeva.

Il carnefice che era salito dietro di lui, lo legò solidamente al palo; quindi, discese, mentre il prigioniero guardava la folla, che riempiva le strade vicine alla piazza. Stefano Dolet tentò allora di parlare; ma nessuno potè udire una parola, tanto era la folla.

Il carnefice afferrò una torcia, che un suo aiutante aveva accesa, e s'avvicinò alla catasta di legno, appiccandovi il fuoco.

Una densa nube di fumo si elevò dalla catasta, avviluppando il corpo del condannato: per un momento il viso sereno del dotto si distinse ancora fra il fumo; poi le fiamme salirono, crepitando per l'aria, lanciando di larghe striscie rosse la nuvola di fumo e salendo a lambire il corpo dello stampatore, mentre dalla folla assiepata attorno alla piazza saliva un mormorio come crescente di compassione...

Ad un tratto si udirono fra gli spettatori delle grida di spavento; poi nella piccola piazza scoppiò un tumulto, uno scompiglio, una fuga precipitosa, e due o trecento forsennati, orribili, feroci, lividi di fango e gocciolanti d'acqua irruppero nella piazza, buttandosi contro la cavalleria, che circondava il rogo.

Loyola, che primo s'accorse di quell'irruzione, si volse verso il Gran Prevosto gridando: — Fuoco! Fuoco su tutta la linea!

Ed il conte di Monclar, rivolgendosi ai soldati, gridò alla sua volta: — Fuoco!

(*Continua*)

# La vita avventurosa del Frizziero
## narrata dai testi nel processo per alto tradimento

(Per telefono alla Stampa).

### La seconda udienza

**Venezia, 26, ore 14**

L'udienza antimeridiana del processo per alto tradimento si è aperta alle ore 10,15.

Il Pubblico Ministero, cav. Randi, si scaglia contro chi fra i giurati o gli avvocati commise l'indiscrezione di fornire ai giornali la relazione dell'udienza pomeridiana. Dichiara che ieri ha denunciato al procuratore del Re la Gazzetta di Venezia per aver pubblicato tutti i dettagli.

Il presidente, non essendo stati ieri presenti all'udienza pomeridiana i periti, riassume le contestazioni del Frizziero circa i documenti, affinchè i periti potessero sentire le deduzioni dell'accusato. Il Frizziero sostiene che i tre panorami del Moncenisio, che egli aveva trovati fra le carte vecchie del defunto suo zio, colonnello di artiglieria Bellini, non avevano alcuna importanza, trattandosi di batterie di cui una era in disuso e le altre due erano demolite; che riguardo al cifrario, questo documento si riferisce all'Austria, non all'Italia, e che gli altri documenti per nuove opere di fortificazione costruite non hanno valore alcuno, e che la loro importanza tanto più scompare di fronte alle pubblicazioni note a tutti i soci del Club Alpino e del Touring.

Il difensore Orlandini rivolge quindi all'accusato varie domande, in ordine di pratiche da lui fatte con l'on. Santini, col generale Gobbo, col colonnello Angelotti e col ministro della guerra Casana, pratiche dirette ad offrire servizi. Esso imputato si profferiva di prestarsi per lo scoprimento dello spionaggio che si esercitava in Italia.

Segue l'interrogatorio del complice Pellegrinotti, il quale nega di essere mai andato in lancia insieme al Frizziero per fotografare le opere di fortificazione dell'estuario; nega pure di avere comunque fatto confidenze a certo Annesini, perchè egli sapeva che l'Annesini era un confidente della Pubblica Sicurezza, ammette soltanto di essersi recato un giorno a Cervignano insieme col Frizziero, a scopo di conoscere certe persone altolocate, colle quali il Frizziero intendeva mettersi in relazione con l'intento di scoprire lo spionaggio commesso da varie persone in Italia, al quale effetto tanto lui che il Frizziero si facevano credere persone disposte a prestare servizio all'Austria. Il Pellegrinotti soggiunse che non sarebbe stato così imbecille da andare a sviluppare le negative nello stabilimento del fotografo Amilcare Mazza, perchè il Frizziero facendo anche il fotografo, aveva modo di svilupparle a casa sua. Il Pellegrinotti prosegue facendo una solenne affermazione di italianità e di patriottismo, ed esclama: «Ditemi tutto: ditemi che sono un degenerato! chiamatemi anche Musolino! ma non ditemi traditore della patria! Questa sta in cima a tutti i miei pensieri!».

L'udienza è tolta alle ore 12,15.

### L'interrogatorio dei testimoni.

Terminato l'interrogatorio del Pellegrinotti, si procede all'escussione dei testi.

Prima viene interrogata la signora Concetta Pucci, unita in matrimonio col Frizziero col rito greco-ortodosso. La deposizione della Pucci è una terribile requisitoria contro la condotta immorale e disonesta del Frizziero. Ella dice della vita dispendiosa che faceva a Trieste insieme alla signora Beatto; narra che aveva un peculio di diecimila lire, che il Frizziero le consumò in poco tempo. Espone con voce commossa quali dolori le fece soffrire, e come poi l'abbia abbandonata.

Il fotografo Mazza racconta che il Frizziero, insieme al Pellegrinotti, si recò al suo atelier a sviluppare dieci lastre. Mentre le lastre stavano asciugandosi, il Frizziero disse dell'incidente avvenuto tra lui ed il sergente di marina, il quale lo redarguì perchè prendeva al Lido una fotografia. Sentendo questo, il Mazza si insospettì; esaminò le lastre e vide che rappresentavano i forti e le navi. Allora ne diede comunicazione a Silvio Pagani, redattore giudiziario del Gazzettino, che lo consigliò a riferire il fatto al commissario Piazzetto, del sestiere di San Marco. Il Piazzetto gli suggerì di portarle ancora al suo stabilimento. Così fece. Il Frizziero portò un'altra lastra al Mazza, che non era che la riproduzione di una dinamo, la quale, a giudizio di persona competente, non poteva essere presa che da un libro di disegno. Il Frizziero disse di averla riprodotta dal catalogo cinematografico Pathè.

Depongono quindi il maresciallo di pubblica sicurezza Drussi, il quale seppe che il Frizziero ed il Pellegrinotti avevano noleggiato una lancia per fare il giro dell'estuario e fotografare varii forti, portando con loro la macchina munita di 12 lastre. Poi Chiarabba, direttore di un cinematografo di Spezia, che riferisce sulla vita dispendiosa che menava a Trieste il Frizziero, il quale si vantava di essere relatore della Polizia austriaca e del podestà di Trieste.

Il commissario ripete quanto depose il fotografo Mazza, ed aggiunge che vide Pellegrinotti e Frizziero partire per Cervignano con un involto che aveva l'aspetto di contenere delle lastre fotografiche; mentre il Pellegrinotti dice che l'involto conteneva un campionario.

Da ultimo il questore Gervasi narra le minuziose indagini fatte per avere la precisa fisionomia morale dell'imputato Frizziero.

Segue la curiosissima deposizione di certa Giuseppina Zeller ved. Marinoni, una vecchia signora d'anni 73. Essa narra che suo figlio aveva contratto amicizia col Frizziero, ed ebbe da questi l'assicurazione che si potevano ricavare lauti guadagni organizzando un'impresa per un teatro di varietà a Costantinopoli. Il Frizziero tanto seppe dire e fare che suo figlio l'interessò a fornirgli i mezzi occorrenti. Sulle prime essa aveva nicchiato, ma quando il figlio le presentò il Frizziero, si persuase a provvedere loro il denaro per iniziare l'impresa. Fu costituita — e questo avveniva nel 1894 — una società con atti del notaio Chiuriotto; e la Zeller sborsò in due volte ai soci, cioè il figlio ed il Frizziero, dodici mila lire. Però, anzichè partire per Costantinopoli, i soci si recarono a Bologna, a Cesena ed in altri piccoli paesi della Romagna. L'impresa fallì. Tutto il capitale in un mese fu consumato, ed i soci, se vollero tornare a Venezia, dovettero farsi imprestare il denaro per il viaggio. Questa deposizione desta l'ilarità generale.

Certo Anesini, confidente della Questura, dice che, imbattutosi un giorno, in via Garibaldi nel Pellegrinotti, il quale si recava al cantiere Meloncini per noleggiare una lancia, seppe dal Pellegrinotti che le spese per il noleggio erano di 60 lire, e che la lancia doveva servire per condurre il Pellegrinotti ed il Frizziero a prendere fotografie dei forti dell'estuario.

Il capitano Montesperelli narra come l'Arma dei carabinieri sia venuta a conoscenza delle operazioni losche del Frizziero e quindi del lavoro paziente e diligente per scoprirlo. E' comico l'episodio di quell'agente, il quale, sperando di poter arrestare il Frizziero al confine, ritornò a Venezia dicendo di averne scoperto solo la valigia, la quale alla stazione di Milano era stata ritirata tre ore prima del suo arrivo da una persona sconosciuta. Intorno al plico rinvenuto in un caffè di Chambéry, l'avv. Orlandini chiede al teste il nome della persona che lo aveva rifiutato. Il capitano Montesperelli si rifiuta, trincerandosi dietro il segreto d'ufficio. Il difensore solleva formale incidente, il quale è respinto dal presidente.

Depone quindi il capitano di Stato Maggiore Puglioli, di Verona, al quale si è presentato il Frizziero con una commendatizia che questi aveva avuto dall'on. Santini per il ministro Casana. Il Frizziero gli narrò che aveva grandi relazioni all'estero e poteva quindi prestare utili servizi all'Italia. Il Puglioli lo licenziò dicendogli che si rivolgesse al ministro della guerra. Egli spiega di non aver dato alcuna importanza alle proposte del Frizziero, perchè si presentano quasi quotidianamente delle persone che offrono dei servizi simili a quelli offerti dall'imputato. Non esclude che fra le carte, esaminate superficialmente, potesse esservi un cifrario. Allo stesso capitano si presentò anche il Ristic, il quale, a nome del Frizziero, gli propose i suoi servizi per alcune rivelazioni. Ma il capitano diede al Ristic la stessa risposta data al Frizziero.

Per ultimi depongono l'avv. Finazzi e certi Scarpa e Bottacin, sulla vita del Frizziero. Sono uditi pure due testimoni di difesa, l'avvocato Gabbi ed il commerciante Filippi, di Reggio Emilia, i quali notano che l'imputazione fatta al Frizziero di aver sedotto una ragazza di Reggio era una calunnia a scopo di allontanare, come avvenne, il Frizziero da Reggio, perchè un certo Villani, in società col quale aveva aperto un atelier fotografico, rimanesse unico padrone dello stabilimento.

L'udienza terminò alle ore 22. Pare che il presidente intenda che il processo finisca domani; in tal caso la sentenza si avrà a tarda ora.

## La discussione sul bilancio dei culti alla Camera francese.
### Un discorso di Briand.

**Parigi, 27, ore 1.**

Alla Camera, dopo approvato il bilancio dei servizi dei penitenziari, si inizia la discussione del bilancio dei culti.

L'abate Gairaud dice, che spera che l'anticlericalismo sparirà, e che le Congregazioni saranno autorizzate, quando lo richiederanno. L'oratore dimostra che i cattolici non poterono accettare la separazione, perchè imponeva loro un'organizzazione, che il Papa giudicava indegna per la Chiesa. «Il Papa è solo il Capo, che conta pei cattolici, qualunque siano le loro opinioni politiche: tanto i vescovi, quanto i semplici fedeli si inchinarono innanzi a lui. Non vi è che un mezzo per regolarizzare i cattolici di Francia, cioè, l'accordo colla Santa Sede». Gairaud dice, che la situazione attuale della Chiesa non è che provvisoria; bisognerà modificarla, e si dovrà dare ai cattolici la libertà cui hanno diritto. Parlando quindi dell'assegnazione dei premi ecclesiastici, l'oratore dice, che i cattolici si sono visti spossessare del loro patrimonio: essi lo difesero, e mostrarono di non dimenticare mai i loro doveri di buoni cattolici, e di buoni francesi. Gairaud termina, esprimendo la speranza che si finirà col concludere l'accordo fra i cattolici e la Francia, perchè egli, nel suo cuore, non separa il suo affetto per la Francia da quello per la Santa Sede.

Briand compatisce i cattolici di Francia, che si trovano presi tra la pressione esercitata sulle loro coscienze e il pensiero di dover invero contro le leggi del loro paese. Aggiunge che ciò che impedì i cattolici di accettare la legge di separazione, fu che il Papa non vi collaborò e non vi diede la sua adesione (Interruzioni a Destra). Briand continua, dicendo che i cattolici laici sono ancora più intransigenti del clero (applausi a Sinistra). «Quando io ho ascoltato l'abate Gairaud, sulla questione religiosa — egli prosegue — credo che non ho più bisogno di intendere altri».

De Rosembox: «Potreste risparmiarvi di dire queste sciocchezze».

Briand: «Voi non conoscete il valore delle parole di cui vi servite. Quando vi appellate alla libertà di coscienza, dimenticate le persecuzioni della Chiesa verso la Repubblica, persecuzioni, che obbligarono il Parlamento ad approvare leggi contro la Chiesa».

Briand protesta quindi contro la campagna di alcuni uomini, che hanno influenza sulla politica religiosa, perchè credevano che la Francia avesse in odio la Chiesa.

Briand continua dicendo che la rottura del concordato avvenne in seguito ad atti intollerabili per la Francia, come è stato riconosciuto dallo stesso Ribot (applausi a sinistra e all'Estrema Sinistra).

Lefas dice: «Ho avuto torto!».

Briand continua dicendo che la legge è applicabile perchè rispetta la gerarchia della chiesa, come l'esperienza ha provato. Le associazioni cultuali potevano venire costituite sotto l'autorità di un vescovo per tutte le diocesi. Briand rileva quindi le precauzioni colle quali si cercò di applicare la legge; cita parecchi casi e afferma che le proteste dei cattolici hanno cause politiche. I cattolici furono aizzati contro gli agenti e le autorità al momento degli inventarii. La Chiesa sta raccogliendo fondi: cosa vuol farne? forse ricostruire le chiese? no: essa vuole fare la guerra alla scuola laica.

Allard interrompe: «Bisogna riprendere al clero cattolico gli edifici che non gli appartengono e non lasciarlo godere di un privilegio esorbitante».

Briand risponde: «Così voi vorreste impedire ai cattolici di praticare il loro culto: questo è un'ingiustizia che il Governo mai non commise. In altri casi i francesi in nome della Francia poterono disobbedire alla Santa Sede. La vostra coscienza di francesi — dice terminando — finirà per trionfare sulla vostra coscienza di cattolici».

L'Abate Gayraud replica che se i cattolici, ciò che spera non accadrà, saranno messi nell'alternativa di scegliere fra la loro coscienza di francesi e la loro coscienza di cattolici, sarebbero ancora pronti a morire per la loro fede.

Lazies interrompe: «Noi ci inchiniamo davanti al Papa dal punto di vista religioso».

Gayraud risponde: «Io non ho mai voluto dire altra cosa».

Kerguezec protesta. Beaulieu gli grida contro: «Rinnegato!».

Berteaux dice: «Nella legge di separazione non vi è nulla che imponga alcuna costrizione alla coscienza dei cattolici».

L'abate Gayraud risponde che la legge attenta all'organizzazione della chiesa. Aggiunge che il concordato fu mal denunziato, e che sarebbe dunque tuttora possibile nel Governo di intavolare negoziati. Prima di lasciare la tribuna l'abate Gayraud invia al Santo Padre l'assicurazione che troverà sempre nei cattolici di Francia, figli sottomessi e rispettosi (proteste a sinistra e alla Estrema sinistra).

Il seguito della discussione è rinviato a lunedì.

Lazies domanda l'urgenza sulla mozione per la rappresentanza proporzionale. La seduta è quindi tolta.

## I gasisti milanesi
### votano la ripresa del lavoro

**Milano, 26, ore 0,30**

Stamane ha avuto luogo alla Camera del Lavoro l'annunziato comizio degli scioperanti gasisti. Il comizio è cominciato alle 9,30.

Il prof. Loderchi della Federazione, riferisce circa l'esito della votazione, esaminando la situazione quale si è venuta creando e la tendenza generale contraria alla votazione sfavorevole alla ripresa del lavoro. Egli dice che stamani, impiegati, controllori, ecc., si sono presentati alla direzione per schiarimenti circa la rientrata in servizio, incoraggiati dall'ing. Gruss in persona, il quale ritirò il manifesto pubblicato per errore.

Un commissario che è stato a Genova dichiara che in questa città è stata decisa la ripresa del lavoro.

Si susseguono vari oratori, i quali criticano il modo con cui fu condotta la lotta, taluni incolpando i capi di non avere saputo strappare maggiori vantaggi, altri facendo carico alla massa operaia di essersi all'ultimo momento divisa, tanto che l'Organizzazione può considerarsi spezzata. La maggioranza degli oratori è favorevole al ritorno al lavoro.

Viene infine approvato un ordine del giorno in cui è detto che, tenendo conto dell'abbandono da parte della Camera del Lavoro e della Commissione esecutiva, e vista la defezione di grande quantità di compagni di lotta, si delibera forzatamente il ritorno al lavoro, salvo a riprendere la lotta in circostanze migliori.

Un ordine del giorno contrario, del sindacalista Corradi, provoca un pandemonio, anche però il proponente non è un gasista.

Poi il segretario della Federazione avverte che ogni operaio, oggi, fin dalle 16, dovrà firmare il nuovo organico. Questo avviso suscita un nuovo tumulto, e l'assemblea delibera di nominare una Commissione, perchè faccia passi presso il direttore Gruss, allo scopo di ottenere l'abrogazione della disposizione succitata. Si stabilisce, infine, di riunirsi novamente stasera, alle 21, per sentire i risultati di questi passi, e per stabilire le modalità della ripresa del lavoro.

La Commissione si è recata subito dal Gruss, il quale ha negato di aderire all'invito rivoltogli.

Il Secolo scrive che, stamane, il signor Gruss si è recato in Questura, ove ha dichiarato che al manifesto affisso stanotte va tolto il periodo in cui è detto che la Compagnia considera come non avvenuto l'accordo stipulato, e riprende la sua libertà di azione. Questa pubblicazione è frutto di un equivoco. L'ing. Gruss dichiarò che avrebbe provvisto immediatamente, perchè il periodo non figurasse più nei manifesti, sui quali sarà apposta una lista di carta bianca.

Il personale sarà riammesso sino alle ore 16 d'oggi nelle condizioni prestabilite.

**Milano, 27, ore 1.**

Finalmente lo sciopero dei gasisti si può dire finito, ben finito. Stasera, alle 21 alla Camera del lavoro, il Loderchi ha comunicato al personale le ore di ripresa del lavoro. C'è stata una riunione agitatissima: qualcuno ha osato ancora proporre di non rientrare nelle Officine; qualche altro ha proposto di rientrare, e di non lavorare; ma queste proposte non sono ascoltate, e il personale, quasi tutto, ha firmato il nuovo organico, il quale ristabilisce completamente la disciplina nelle Officine. La vittoria, quindi, della Società, è completa, tanto più completa, in quanto gli stessi scioperanti, col loro contegno di questi giorni, si sono preoccupati di farne risaltare il valore. Ad ogni modo, il direttore del «Gas», in una intervista concessa ai giornalisti, ha dichiarato che egli non intese mai di stravincere, e che spera che il suo personale non gli darà motivo di applicare il regolamento di disciplina.

### L'accordo raggiunto fra i gasisti e l'Unione des Gaz a Genova.

**Genova, 26, ore 22.**

L'accordo è stato raggiunto tra il signor Morton, direttore a Genova dell'«Union des Gaz», e il signor on. avv. Giuseppe Canepa, rappresentante, con pienezza di mandato, del personale scioperante delle Officine di Genova e Sampierdarena, con l'intervento dell'on. senatore Garroni, prefetto. S'è convenuto quanto segue, subordinato all'affidamento dato alla Compagnia dal prefetto, che i Municipi di Genova, Sampierdarena, Cornigliano, Sestri Ponente, Borzoli e Quarto al Mare, rinunzieranno ad applicare qualsiasi multa alla Compagnia, per la pressa inadempienza del servizio pubblico di illuminazione, dal 2 al 28 corrente, dipesa dalla contesa insorta tra gli operai e la Compagnia stessa:

1) La Compagnia riassume in servizio tutto il personale scioperante, ed il lavoro sarà ripreso nel pomeriggio di domani, alle Gavette, e domenica mattina, al Bisagno, e lunedì mattina a Sampierdarena e in tutti i servizi esterni. Il servizio di accensione comincierà da domani sera.

2) Ciascuno degli ammessi dovrà accettare il regolamento disciplinare e di servizio e la clausola arbitrale, come testualmente formulata dai moduli allegati all'accordo.

L'accordo è stato firmato stasera, alle ore 19,30, nel gabinetto del prefetto.

### Un giornalista arrestato per creduto spionaggio

**Belluno, 26, ore 23.**

L'altro ieri le autorità militari distaccate a Fonzaso procedettero all'arresto del noto pubblicista Cesare Battisti, direttore del Popolo di Trento, organo dei socialisti trentini, perchè fu trovato nelle vicinanze delle fortificazioni e perciò sospettato di spionaggio. Il Battisti però potè dimostrare che le sue visite miravano a fornirgli il materiale per una sua guida delle nostre prealpi. Chiarito l'equivoco venne rilasciato.

# Arti e Scienze
## "Tignola,,
### Commedia in tre atti di Sem Benelli.
(Teatro Carignano - 26 novembre 1908)

Tignola è una commedia di osservazioni minime e di particolari, non già d'intreccio e di effetti vivaci, forse che la sua bellezza è più in quel che nasconde, fa pensare o crea nella nostra riflessione, che in ciò che dimostra e svela nella sua esteriore apparenza scenica. Non è fatta per colpire od attirare a sè col fascino degli impeti drammatici, della passione violenta, o col sorriso largo ed aperto della comicità: essa ritrae nella sua fisonomia le linee del tipo che osserva, sanità e riproduce nei suoi intimi atteggiamenti d'anima, e si atteggia quasi della candida scontrosità di lui, della sua amarezza calma, della sua tristezza urbana e raccolta. Appena qualche volta un sorriso, parla anche talvolta la parola che vuol essere brillante ed arguta, ma sono questi fuggevoli motivi ed apparenza: il suo accento, il suo tono, il suo profumo non sono di quelli che vincono e conquistano con la loro acutezza. E però io mi sono quasi meravigliato del calore con cui il pubblico ieri sera cominciò a salutare il primo atto, a seguirne lo sviluppo, a penetrare un piccolo quadro di ambiente e di anima che l'autore vi ha immaginato e descritto, ad andare incontro, insomma, con aperta simpatia alle intenzioni della commedia, a comprenderle ed a valutarne la natura e lo scopo.

Tignola è lo studio dell'uomo debole, timido, onesto; che si rinchiude nel guscio della sua incertezza, senza il coraggio dell'energia nella vita, senza fiducia nel suo valore, timido ammalato che si contenta della sua oscurità, e quando per un momento è trascinato alla luce del mondo e al rumore intenso della vita, ne rimane come abbarbagliato ed intontito, inesperto agli adattamenti della nuova condizione, e finisce per ritornare con qualche amarezza di più, con qualche illusione tradita della sua impotenza, nell'angolo oscuro in cui era rannicchiato, nella piccola atmosfera in cui l'anima sua si adagia denudata d'ogni ambizione, d'ogni energia.

La commedia diventa pertanto il quadro nel quale si disegna con luci e colori tenui e grigi la figura del protagonista. Essa lo segue nei suoi tre atti attraverso le fasi della sua esistenza: ce lo presenta, nel primo, nel suo proprio ambiente, nell'espressione fondamentale del suo carattere; ne disegna, nel secondo, il tentativo che lo fa uscire per un istante dall'involucro oscuro della sua timidità col desiderio di partecipare alla gioia ed al fervore della vita; lo accompagna, al terzo, nel suo triste ritorno all'antico tenore di vita, sfibrato, nella vecchiaia precoce del corpo e dello spirito. Eccolo, in principio, Giuliano Innocenti nella libreria di Teodoro Gonella, dove compie le sue mansioni di commesso: mansioni umili e preziose.

Tutto il primo atto è composto di piccoli particolari che disegnano il tipo metodico, preciso del giovane che vive co' suoi libri e per i suoi libri, per il suo ufficio, che rispetta con l'idealità di un sognatore. L'arte del Benelli lo esprime qui squisitamente sottile e profonda: rivesta di tratti esteriori, e illumina con penetrazioni rapide di linee l'anima del vero personaggio, la sua psicologia, che si sviluppa a poco a poco tra le altre piccole figurine che animano il quadro, la sua umile filosofia di uomo che conosce la propria impotenza, e tuttavia sente nel suo spirito il sordo fervore, l'incerta aspirazione alla vita, all'amore, alla donna, di cui sente il confuso fascino sensuale, sono quanto di meglio il Benelli ha raccolto nella sua commedia. Ed è il primo l'atto più bello, più significativo, più denso di osservazioni, ed anche scenicamente più sincero.

Dopo, Giuliano Innocenti abbandona il suo umile posto nella bottega di libraio, per accettare quello di segretario di un duca, che fa il socialista per ambizione; ha un'amante, ha voluto insomma uscire dalla sua inerzia, dalla sua scontrosità di timido, ma il fondamento della sua natura non si può mutare. L'onestà di uomo semplice e retto non può patteggiare col sacrificio della coscienza. Egli non è fatto nè per vincere, nè per dominare: nè gli uomini, nè le donne: Quella stessa che si è data a lui per capriccio di passione, ora è stanca di lui e della sua debolezza. Tignola, dunque, dopo aver visto la sua amante tradirlo per il duca, ritorna alla sua vecchia bottega col cuore ulcerato, invecchiato prima del tempo: l'antico padrone lo raccoglie perchè ha bisogno di lui, perchè conosce il suo valore, gli dà anzi in moglie la figlia. E Giuliano, la povera Tignola, riprende il suo posto tra i suoi libri, tra le sue vetrine. Lo spirito gli si è fatto più amaro, i ricordi del passato lo assalgono con tormento. La moglie lo tradisce ed egli l'ignora, con uno studente. Ma così è la sorte di Tignola. Ed avanti, dunque, così oscuro debole, curvo anzi tempo. Che può sperare di più?

Questo è tipo che ha attratto l'attenzione e lo studio di Sem Benelli. E l'autore l'ha studiato con amore, con diligenza e l'ha riprodotto con efficacia non comune, rivelandovi non solo doti fini e coscienziose di osservatore, ma anche non solo quella sottile poesia che nasce dall'indagine dei più umili recessi degli animi, ma ancora delle qualità di tecnico, che ha doti di rado così eccellenti di scenicità.

Certo dei tre atti il primo è il migliore sia per la ricchezza, la vivezza della descrizione, sia per il complesso, la semplicità e dignità di mezzi. Nel secondo pare da principio dominare la nota di una commedia più mossa, non scevra di qualche artificio, o di qualche meno felice espediente, come quello della scarpetta che è per Tignola il documento rivelatore del tradimento dell'amante, ma con tutto ciò anche questa seconda parte della commedia ha brani disegnati con mano robusta, con freschezza e garbo di tratti. Al terzo atto la commedia si riconduce sulla linea del primo: ma se il lavoro di osservazione del tipo continuato dal Benelli è espresso ancora con alcuni efficaci momenti, pieni di amarezza e di poesia, egli non può o non riesce tuttavia a trovare nuovi e sufficienti elementi di interesse. Quando Tignola ricompare in principio d'atto nella bottega del libraio, al suo posto, con il suo berrettino in capo, con le rughe precoci sul viso, afflitto, noi sentiamo che la commedia è finita, che nulla si può aggiungere ormai alla figura del tipo che già conosciamo e che ormai è ritornato al punto di partenza, dopo la breve parabola dell'atto secondo. Per ciò il terzo atto, nonostante i suoi pregi di forma e parecchi squisiti ricami di psicologia, è vuoto e debole, scenicamente inferiore agli altri, e anche meno sincero nella successione delle situazioni, come appare per esempio per il ritorno artificioso dell'antica amante di Tignola nella bottega.

Ma se non si può considerare tuttavia come una commedia completa, organica, felice in tutte le sue parti, Tignola è opera pensata e condotta con una bella e severa coscienza d'artista, con una mano di autore teatrale che già mostra la sicurezza con cui affermerà di poi lavori di maggior forza ed armonia.

Sem Benelli, che a questa figlia del suo ingegno è particolarmente stretto da amore e da fiducia, che lavorò per essa con pertinacia e con nobile guida di pensiero, dev'essere pago che il pubblico l'abbia ieri apprezzata degnamente.

I due primi atti ebbero infatti un accoglienza calorosissima. Dopo il primo atto gli applausi e le acclamazioni si fecero e si ripeterono vive ed insistenti. L'autore non fu salutato alla ribalta che dopo il secondo atto, con altri quattro o cinque fervorosi applausi. Minore fu il successo del terzo, nella cui approvazione non tutti parvero unanimi.

In Tignola il primo e più lodevole interprete è senza dubbio il Giovannini, che ieri sera recitò con sentimento, con opportunità di intonazioni e con intelligenza assai felici. Accanto a lui, ascoltato ed applaudito giustamente, il Novelli-Vidali. Il Rossi ed il Pieri fecero nella loro interpretazione desiderare maggior misura e maggior compostezza nell'atteggiamento della persona la signora Melato, che pur eseguì bene la scena del secondo atto.

La sala del teatro era magnifica per la folla del pubblico. **d.**

## Tragica fine d'un'ascensione areonautica
### Un ingegnere e un dottore che precipitano uccidendosi

**Fiume, 26, ore 23.**

Una terribile catastrofe aeronautica è successa ieri a due ore qui distante. Presi ieri sera il treno che da qui conduce a Buccari, così raccolsi personalmente le seguenti informazioni:

Ieri, nel pomeriggio, una contadina della località Crasica, attraversando una località ai piedi del monte, scoperse fra i cespugli un corpo umano tutto sanguinante che dava ancora segni di vita: aveva una grave ferita alla testa, e stringeva alla bocca un fazzoletto. La contadina corse al villaggio, dove subito partirono per il luogo un impiegato con varii gendarmi; ma quando essi giunsero l'uomo era spirato. Visitarono il cadavere e poterono assodare che il morto era l'ing. Ugo Franck, di Francoforte sul Meno.

I gendarmi, guardando intorno, videro sparpagliati a terra carte ed altri oggetti. Saliti sul monte, scopersero i resti di una navicella. Tutto intorno vi erano carte geografiche, strumenti e bussole, una cassa di generi alimentari, e fra le roccie un cadavere cogli occhi bendati, con un fazzoletto di seta nera e la testa sfracellata. Dalle carte trovategli addosso si potè stabilire che il cadavere era quello del dottor Federico Brinkmann, pure di Francoforte sul Meno.

I gendarmi continuarono le ricerche nella parte opposta del versante; quivi, distante tre chilometri dal luogo della catastrofe, trovarono una grande Montgolfiera, con l'involucro intatto. Si suppone che essa abbia subito uno sgonfiamento improvviso. Infatti la scorsa notte imperversava sul Quarnero un terribile uragano. Il pallone deve essere stato investito dalle raffiche di vento, mentre tentava di prendere terra nella vallata, ma venne spinto contro le roccie del monte su cui si sfracellò la navicella, che fu strappata al pallone. Il fatto che il Brinkmann aveva gli occhi bendati, si spiega con ciò che l'infelice volle risparmiarsi il terrore delle vertigini, bendandosi.

I gendarmi presero in consegna tutti gli oggetti, e trasportarono i cadaveri al paese. Le Autorità telegrafarono alla Polizia di Francoforte. Il pallone appartiene alla Società aeronautica di Colmar, ed è partito lunedì da Berlino.

## La lava segue il suo cammino minacciando Santiago

**Madrid, 26, ore 24.**

Secondo le notizie ufficiali da Teneriffa, il nuovo cratere che si è aperto vicino a Guarachicho si ingrandì ed erutta una grande quantità di cenere e di fumo. Il cratere situato ad ovest mostra pure attività. Il cratere centrale lanciò ieri molto fumo ed un torrente di lava. Quello di destra segue la valle di Santiago e si avanza rapidamente verso il Monte Bilma. L'intensità dell'eruzione sarebbe però un po' diminuita in confronto ai primi giorni. La lava, divisa in sei rami, si avanza lentamente e raggiungerà Santiago e Tamano, che sono i punti più minacciati, soltanto fra qualche giorno.

## Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Società Anonima Imprese Teatrali) — Ore 20,45: La Traviata, opera del maestro G. Verdi. — (5.a rappresentazione) — Il Conte di Montecristo, ballo del coreografo R. Francesi — L. 1 50.

TEATRO CARIGNANO (Impresa Chiarella: Compagnia drammatica italiana Virgilio Talli) — Ore 20,45: La Tignola, commedia in tre atti, di Sem Benelli. — L. 0 80.

POLITEAMA CHIARELLA — (Impresa Chiarella: Compagnia drammatica di Paolo Leglia, diretta dal cav. Andrea Maggi) — Ore 20,45: Cirano di Bergerac, commedia eroica, in 5 atti, di E. Rostand, traduzione di Mario Giobbe. — L. 0 80.

TEATRO ALFIERI (Impresa Savini-Zerboni: Compagnia d'operette «Città di Milano»). — Ore 20,45: La Vedova allegra, operetta in tre atti, musica del maestro Franz Lehar — L. 1.

TEATRO BALBO (Compagnia italiana d'operette Luigi Maresca). — Ore 21: Dall'ago al milione, operetta-féerie, musica del maestro Dall'Argine. — L. 1.

TEATRO ROSSINI. — (Compagnia dialettale Piemontese Teodoro Cuniberti) — Ore 20,45: Due gosse d'acqua, farsa — Cosa a dis Lombroso, commedia in tre atti, di Carlo Dadone — La cà d' tuti, farsa. — L. 0 50.

TEATRO TORINESE (Compagnia Torinese diretta dal cav. Enrico Gemelli) — Ore 21: Mattino il bersagliere, dramma - Barba Pasquin, farsa. — L. 0 30.

TEATRO GIANDUJA (Marionette Torinesi) — Ore 20,45: Ma chi ch'a l'è!, rivista. — L. 0,40.

TEATRO VARIETA' EDEN (Via Bogino e Corso Vittorio Emanuele) — Tutte le sere alle ore 20,30 grandi spettacoli di famiglia e concerti — Matinè al giovedì e alla domenica.

## L'assassinio d'una di quelle
(Corte d'Assise di Cuneo).

**Cuneo, 26, ore 22.**

In una casa di via delle Orfane in Mondovì abitava, in una camera al terzo piano, certa Fogazza Antonietta, d'anni 48, moglie Tabacchetti, donna di mala vita. Nella sera del 23 gennaio u. s. essa si imbatteva in un certo Wasington Antonio di Giovanni Battista, di anni 27, contadino, il quale offriva una lira alla Tabacchetti affinchè andasse a comperare del vino. Ma essendo quella moneta stata rifiutata dal trattore, perchè riconosciuta falsa, la donna ritornava indietro, protestando contro il Wasington. Così bisticciandosi, si avviarono all'abitazione della donna. Quando essi furono in casa non si sa che cosa sia avvenuto. I vicini sentirono la Tabacchetti gridare, ed accorsero: videro fuggire il Wasington, e trovarono la Tabacchetti cadavere sul proprio letto, in un lago di sangue, colla gola squarciata.

Subito veniva tratto in arresto il figlio di lei, Melchiorre, che venne poi rimesso in libertà, perchè riconosciuto innocente; quando si potè assodare che il vero assassino era il Wasington. Questi — già altra volta condannato per turpitudini commesse su di una bambina — disse ch'egli era venuto a lite con la Tabacchetti e che, esaltato, l'aveva accoltellata, ferendola; poi temendo una denunzia, l'aveva uccisa soffocandola con un cuscino, ed era fuggito. Egli è un tipo di degenerato, che siede immobile e come istupidito alla sbarra, cinico, non si sa se per idiozia o per malvagità.

### Incettatori di minorenni condannati
(Tribunale Penale di Cuneo).

Una infame impresa era sorta, per opera di certi Gray Giuseppina, di Giovanni, d'anni 50, nata a Saint Etienne e residente a Torino, Antonioni Bartolomeo fu Albertino, d'anni 56, nato a Racconigi e residente a Torino, e Ponsolino Margherita fu Giacomo, d'anni 37, da Saluzzo, residente a Cuneo. Essi facevano incetta di ragazze minorenni, promettendo loro di mandarle in una buona filanda a Limone con la paga di L. 2 al giorno. Ma il commissario cav. Valenti venne invece a conoscere che quanto era un mercato esercitato con inganno e che le ragazze venivano invece inviate altrove. Le bambine scrivevano di là che volevano fuggire e straziare le loro megere. La Gray, Il nostro Tribunale ha preceduto a condannare gli imputati: pel vile mercato, alla reclusione: la G. ... alla pena complessiva di anni 1, e multa L. 250; l'Antonioni alla stessa pena, e la Ponsolino a mesi 6 e L. 450 di multa.

Presidente: Monteggani — Giudici: Morgia e Galina — P. M.: cav. Taviolo — Cancelliere: Gagliardi.

## Scandalo bancario a Perugia.
### La frode continuata d'un impiegato

**Perugia, 26, ore 18.**

Il noto scandalo della Banca di Perugia in liquidazione e della Banca Commerciale dilaga. Ormai nessun particolare è ignoto al pubblico, che liberamente ne parla, ricordando la vita lussuosa dell'impiegato infedele. In due modi diversi egli consumava la frode; ma abitualmente, essendo egli notissimo in Perugia, e godendo la fiducia di tutti i clienti della Banca, egli si incaricava di compiere in loro vece le operazioni del rinnovamento delle cambiali. Così, riscotendo, ad esempio, lire tremila cogli interessi calcolati al 5 per cento per sei mesi, scriveva nella bolletta che andava al cassiere lire 1500, intascando l'altra metà: scriveva poi esattamente la somma nella bolletta che veniva restituita al cliente; quindi nei registri in due modi diversi alterava la contabilità: cioè, nel caso suddetto, calcolando o la percentuale al 2,50 per cento invece del 5, oppure calcolando la scadenza a tre mesi invece di sei, oppure ancora facendo la somma totale del registro con l'errore di 1500 lire.

Per vent'anni i sindaci non si avvidero mai del trucco; avvertendolo, facilmente egli li avrebbe convinti d'aver commesso un involontario errore. La Banca di Perugia solo da tre anni è stata assorbita dalla Banca Commerciale; perciò i danni subiti da quest'ultima sono relativamente lievi. Si parla infatti di sole 150 mila lire circa, di cui però 140 si ritiene che saranno restituite.

Allorchè l'impiegato confermò per iscritto la sua responsabilità, il Consiglio direttivo della Banca lo indusse a cedere a beneficio della Banca danneggiata tutto ciò che egli stesso e sua moglie possedevano, con minaccia di denunziarlo. Così la Banca Commerciale riavrà quasi tutta la refurtiva, che altrimenti, denunciandolo, non avrebbe potuto reintegrare. Infatti si dice che il procuratore del re abbia chiamato uno dei due ispettori mandati dalla sede centrale per esaminare la situazione, ma non potè ottenerne la denuncia. Senonchè i possessori di azioni nominali della Banca di Perugia in liquidazione, i cui titoli non vennero trasformati nella Banca Commerciale, richiederanno quello loro spetta delle 800 mila lire sottratte agli amministratori; onde si prevede inevitabile la denuncia stessa.

### L'elezione del Sindaco di Bra e della Giunta

Ci telegrafano da Bra, 27, ore 5:

Si è radunato ieri sera il Consiglio comunale per la nomina del sindaco e della Giunta. Erano presenti 23 consiglieri. Fu eletto a sindaco Dall'Oro prof. Bernardo, con voti 24, del partito clericale. La Giunta fu formata dai sigg. cavaliere Traversa, Burdese, avv. Operti, professore Mattia.

## Un avvocale nonagenario uccide un omicida.

**Bari, 26, ore 22,30.**

A Polignano, quest'oggi, verso le 15, l'avvocato Nardone Tommaso, d'anni 84 era nella sua cucina, in compagnia del nostro cliente Tommaso Romanazzi, di anni 79, quando tutto ad un tratto tirò contro il Romanazzi, a bruciapelo, due colpi di rivoltella, colpendolo all'addome, e quindi si diede alla latitanza. Il Romanazzi fu ricoverato all'ospedale, in condizioni gravissime, tantochè i sanitari hanno dovuto asportargli 25 centimetri di intestino. Le Autorità, appena saputo il fatto, si diedero alla ricerca del feritore, e dopo lungo e faticoso servizio di perlustrazione, lo arrestarono poco lungi.

Lo strano fatto ha impressionato moltissimo la cittadinanza. Il Nardone, un tempo molto ricco, per dissesti finanziari si era quasi ridotto al verde, tantochè giorni or sono, cedette al Romanazzi gli ultimi suoi beni di fortuna. Giorni or sono, egli aveva denunziato al maresciallo dei carabinieri un furto con scasso, che, secondo la sua affermazione, era stato consumato in suo danno dal Romanazzi. Naturalmente l'accusa, assolutamente infondata, era parto della fantasia esaltata del povero Nardone, che, in questi tempi era stato colpito da grave nevrastenia, che ne minava le facoltà intellettuali. Le Autorità continuano le loro investigazioni, ma il fatto rimane nei termini che vi ho segnalato. Lo stato del ferito è gravissimo, anzi, si teme che sia già morto.

## I feriti nello scontro ferroviario di Bonassola

**Spezia, 26, ore 14**

I feriti nello scontro avvenuto stamane, alla Stazione di Bonassola, sulla linea Genova-Pisa, tra il treno militare N. 8333, proveniente da Genova, ed il treno merci N. 5024, proveniente da Roma, sono i coscritti Assari Natale, che ha riportato la frattura della gamba sinistra, e Manetti Giuseppe, che ha riportato una distorsione al piede sinistro ed escoriazioni multiple alle braccia ed alle gambe. Il conduttore del treno N. 8333 ed il personale di macchina, si sono resi latitanti. Le Autorità sono accorse sul luogo. I due feriti vennero immediatamente medicati all'Ospedale di Marina di Spezia. Il treno ha potuto proseguire per Pisa, con personale inviato dal Deposito di Spezia.

## Viva sensazione a Vienna
### per la visita di re Ferdinando a Belgrado

**Vienna, 27, ore 2**

La visita di re Ferdinando a Belgrado ha prodotto una viva sensazione a Vienna, dove, fino a questi ultimi giorni, si era considerata la visita come improbabile. Non si vuole, tuttavia, vedere in questa visita l'indizio di un nuovo orientamento della politica bulgara.

Questo viaggio effimero si spiegherebbe in parte con la nuova situazione della Macedonia, dove le bande serbo-bulgare non possono più farsi la guerra così spietata come un tempo, ed anche con la recente tensione delle relazioni tra Sofia e Costantinopoli.

Alla lunga, gli interessi bulgari non potrebbero conciliarsi di una intesa serba, salvo in condizioni che Belgrado non potrebbe ammettere. Non vi è, dunque, nessun motivo di inquietarsi subito di questo viaggio. La politica del re Ferdinando non può permettere di dimenticare per lungo tempo il valore dell'amicizia austro-ungherese.

Quasi tutta la stampa viennese evita di fare commenti a questo avvenimento. La Neue Freie Presse non dubita che il giuoco alternato della politica bulgara non riavvicini novamente ben tosto Sofia a Vienna. «Re Ferdinando ha una testa chiara di calcolatore. Egli si è volto verso la Russia ogni volta che poteva averne un vantaggio, e questi improvvisi voltafaccia furono sempre utili. Con la sua concezione pratica della diplomazia non può dimenticarsi del vantaggio dell'amicizia austro-ungherese.

«Il pensiero direttivo di Vienna fu sempre quello di sviluppare l'indipendenza degli Stati balcanici e assicurare la loro evoluzione e proteggerli nel momento di debolezza. Saranno sempre queste considerazioni, che guideranno la politica di Sofia, e mai sentimenti impulsivi».

### L'Austria ritira i distaccamenti alla frontiera della Bosnia-Erzegovina

**Vienna, 26, ore 20,10**

L'Imperatore ha ordinato la soppressione alla fine di novembre dei distaccamenti posti alla frontiera della Bosnia-Erzegovina.

Questa misura deve essere considerata come una prova che la situazione è divenuta più stabile nei paesi della frontiera.

# SPORT

## Il primo volo del "Leonardo da Vinci,,

**Milano, 26, ore 18.**

Il Secolo scrive che, stamane, gli fu data improvvisamente notizia che il dirigibile Leonardo da Vinci, della Società anonima, costruito su disegni dell'ingegnere Forlanini, ed alla cui costruzione ha atteso l'ingegnere Del Fabio, sarebbe uscito dall'hangar di Crescenzago, per spiccare un volo verso Monza. L'ora fissata era alle 10, ma i preparativi si protrassero sino a mezzodì. Sul posto si trovavano parecchi carabinieri, per trattenere i curiosi.

### FOOT-BALL
### Milano contro Torino.

L'annuncio di un match di foot-ball fra le prime squadre del F. C. Torino e del Milan Club basta, da solo, senza neppure scendere ad una disamina tecnica del valore rispettivo delle forze in campo, a sollecitare il nostro pubblico sportivo a presenziare l'emozionante incontro.

Fino ad oggi Torino F. C. e Milan Club non si presentano per vero dire come le Società più favorite nella classifica del campionato nazionale e di novembre, avendo patito alcune sconfitte da squadre ritenute inferiori di classe, ma pur va la lotta fra esse due per determinare chi sarà la superiore fra le contendenti alle piazze d'onore, suscita così come un attraente l'incontro, come quest'anno i footballers della nostra città e quelli di Milano.

Non crediamo che pressochè di pari forze siano le contrarie squadre ed i rossoneri milanesi. In un pronostico però propenderemmo per una vittoria dei granata.

Il match avrà luogo domani al campo sportivo.

# CRONACA CITTADINA

## Il Comizio dei ferrovieri

### Un ordine del giorno contrario al progetto Bertolini

In un salone sotterraneo del palazzo dell'Associazione Generale ebbe luogo ieri sera l'annunziato Comizio pubblico indetto dalle organizzazioni dei ferrovieri, per discutere sull'aumento dei salari e l'aumento delle tariffe nelle ferrovie. La presidenza del Comizio fu assunta dall'impiegato signor Burrini, il quale comunicò anzitutto una lettera dell'on. Casalini, che trattenuto da altri impegni scusò la sua assenza, dichiarandosi però contrario al progetto Bertolini, e pronto quindi ad osteggiarlo in Parlamento. Diede quindi subito la parola al compagno Vela, che è uno fra i più anziani e battaglieri duci delle organizzazioni dei ferrovieri. Il signor Vela rileva che il Governo ha presentato il suo progetto prima ancora di prendere conoscenza del memoriale la cui compilazione non è ancora un fatto compiuto.

Questa mossa governativa è già per se stessa sospetta, inquantochè nel nostro Paese non si è usi a vedere le sfere superiori interessarsi dei loro impiegati per impulso spontaneo. Ma il sospetto sulle buone intenzioni del Ministero riceve conferma da un esame del progetto presentato al Parlamento. Esaminandolo attentamente ci si convince subito che la legge — se legge dovrà diventare — costituisce per il personale interessato una vera trappola. Basta pensare a quella parte che riguarda l'indennità di residenza in date località che il ministro vuole togliere. E' vero che l'indennità verrà lasciata a coloro che presentemente ne fruiscono, ma finchè però i beneficati rimarranno nelle località in cui si trovano. Perderanno invece l'indennità in caso di trasloco, dimodochè il ferroviere che ad esempio venisse traslocato da Torino a Milano o viceversa, perderà l'indennità e si troverebbe quindi in una condizione di inferiorità pecuniaria in confronto dei suoi compagni non traslocati.

L'oratore nega che il progetto sia vantaggioso a coloro che hanno stipendi minimi. Non vantaggi, ma danno invece reca ai nuovi assunti, inquantochè i trenta centesimi al giorno di soprassoldo che ad essi vengono assicurati non compensano la perdita delle 150 lire di indennità che non prenderebbero più.

L'oratore giudica illusoria la compartecipazione agli utili sulle economie. Il sistema della compartecipazione fu già esperimentato dalla Mediterranea, ma non ha dato che risultati negativi. Con dati statistici egli dimostra che i ferrovieri delle altre nazioni godono di stipendi e salari di gran lunga superiori a quelli dei colleghi italiani. Eppure — esclama — le ferrovie degli altri paesi danno benefizi notevoli all'erario; le ferrovie nostre invece danno risultati finanziari disastrosi. E perchè? — si domanda. — Il perchè — risponde — altri criteri amministrativi imperano e guidano le aziende ferroviarie. E su questo argomento l'oratore conclude dicendo che è inutile cercare rimedi se coraggiosamente e deliberatamente non si entra nella via delle riforme radicali col proposito di semplificare il congegno burocratico che pesa sull'amministrazione ferroviaria.

Si alza quindi l'on. Sofri, il quale inizia il suo dire con una dichiarazione che non torna gradita ai fautori del sistema «delle ferrovie ai ferrovieri». Il deputato del IV Collegio non è affatto favorevole a questo sistema, che verrebbe quasi a distaccare una classe di cittadini dal resto della nazione. Le ferrovie sono della nazione e alla nazione devono restare. Esaminando le cause dei disastrosi risultati dati dall'esercizio di Stato in questo primo periodo di prova, dice che la causa principale risale al fatto che le ferrovie passarono allo Stato in condizioni disastrosissime. Si avrebbe dovuto spendere almeno un mezzo miliardo negli ultimi venti anni che precedettero l'esercizio statale, in acquisto di materiale. Tale somma o poco meno la si è dovuta spendere invece disordinatamente in questi primi anni di nuovo esercizio, e 25 dei milioni spesi gravano sulle spese di esercizio. Altra causa principale viene dal modo babelico con cui furono ordinati i servizi, creando un caos che inghiotte varii milioni all'anno. L'oratore critica quindi il progetto Bertolini, specialmente per l'inasprimento delle tariffe che contiene. Il ministro — dice — asserirà che anche in Francia, in Isvizzera, in Germania si sta studiando un aumento delle tariffe; se ciò sia vero non lo si sa, ma ad ogni modo negli altri paesi si sta ancora studiando la cosa, da noi si vuol già applicarla senza nemmeno studiarla. E che non la si sia studiata lo si desume pensando che nei paesi accennati le tariffe sono sensibilmente minori che da noi. Approssimandosi alla conclusione esprime il pensiero che i ferrovieri debbono accettare negli utili il progetto, poichè sarebbe follia, secondo lui, respingere i dodici milioni e mezzo che verranno dati ai più umili ferrovieri, i quali fruiscono di salari di fame.

L'oratore aggiunge però che, come deputato, non può dimenticare che al disopra di ogni altra considerazione è necessità di abbattere l'attuale Ministero, che da 5 anni addormenta il Paese per sostituirlo con un Governo radicalmente riformatore.

— Ma — aggiunge ancora — cada o non cada il Ministero, i ferrovieri possono essere certi che i dodici milioni e mezzo del progetto Bertolini li avranno, perchè non altra dilazione può soffrire l'atto di giustizia che i dodici milioni e mezzo rappresentano.

Terzo oratore è il ferroviere Scalzotto, il quale entra in argomento toccando la nota degli sperperi, che formano il tarlo roditore dell'azienda ferroviaria. Narra, a questo proposito, che vi è un ufficio in Torino in cui sono sette impiegati, i quali lavorano in media un'ora alla settimana! Questo caso non costituisce un'eccezione, costituisce invece un indice dei criteri che regolano l'azienda. Non è quindi da meravigliarsi se le cose ferroviarie danno i risultati che danno.

Passando quindi in rassegna il progetto Bertolini, si associa agli appunti critici fatti dai precedenti oratori; ma vi è una nota di biasimo su cui conviene insistere, ed è data dal fatto che per concedere ai ferrovieri dodici milioni il ministro chiede al Paese nuovi gravami.

— Quando mai — esclama — il Governo ha chiesto inasprimenti di tasse per costruire, ad esempio, una corazzata, o un ponte, o per creare un reggimento?

L'oratore, continuando nel suo esame critico, rileva ad esempio nel caos ferroviario l'arruffio delle tariffe per le merci, arruffio che non si riscontra in nessun altro paese e che costituisce una delle cause, e non secondarie, dei disastrosi risultati che l'azienda ferroviaria dà. Le altre cause vanno cercate, come hanno già detto gli oratori precedenti, negli sperperi amministrativi e nelle grosse prebende. E su questa nota il signor Scalzotto si sofferma, dimostrando con cifre e dati statistici come nella Amministrazione ferroviaria si annida un numero grande di alti funzionari inutili, che non dànno alcun contributo di lavoro all'azienda.

Essendo nel frattempo sopraggiunto l'on. Casalini, a lui viene data la parola. L'on. Casalini dice che il progetto Bertolini ha una portata politica e un contenuto economico. Il progetto, anche pel modo con cui è comparso in Parlamento, dimostra che il Governo si sente in pericolo di soccombere e tenta un salvataggio, sperando che i ferrovieri facciano pressione sui deputati per appoggiare il Ministero. I ferrovieri però hanno capito, dice, i motivi che hanno ispirata la mossa, ed hanno compreso che è necessità in quest'ora di lasciare liberi i deputati, perchè vogliano liberare il Paese dal Governo corruttore che gli grava sulle spalle.

Conclude dicendo che bisogna separare il contenuto politico dal contenuto economico del progetto, tenendo però come direttiva che i miglioramenti dei ferrovieri devono ottenersi per diritto di giustizia, non in danno del Paese e come favore di classe.

Sono le 23,30, e il Comizio dovrebbe essere giunto a maturazione; ma varii dei presenti domandano la parola, che viene loro naturalmente concessa. Nessuno però dice cose degne di speciale rilievo.

Quando però si alza il sindacalista Delpadulo l'assemblea si raccoglie in silenzio. Delpadulo inizia subito una carica contro i deputati socialisti e contro l'atteggiamento dell'Avanti nella questione. L'argomento suscita un baccano indiavolato, che dura un paio di minuti e minaccia di fare sciogliere il Comizio a suon di squilli; ma la bufera si calma subito per il ritiro semi-forzato di Delpadulo, in modo che il presidente può leggere il seguente ordine del giorno, che viene approvato:

«I cittadini riuniti al Comizio indetto dalla Unione nazionale impiegati ferroviari e dal Sindacato operai ferrovieri, constatato come il ministro dei lavori pubblici ammetta la necessità di migliorare le condizioni economiche delle categorie inferiori; dichiarano in esso acquisito il diritto alle proposte migliorie; ritengono però le proposte stesse inorganiche e non atte a risolvere, anche parzialmente, la questione ferroviaria nei rapporti del personale; respingono la proposta soppressione dell'indennità di residenza, almeno fino a tanto che non saranno costruite, coi mezzi già accordati dall'apposita legge, le case di abitazione dei ferrovieri. Esaminate poi le condizioni attuali dell'ordinamento ferroviario ritengono intempestiva la proposta di gratificare annualmente i funzionari appartenenti ai primi sei gradi, e la difficile attuazione della illusoria compartecipazione alle economie del personale subalterno, per i negativi risultati avuti nel passato; proclamano la possibilità di provvedere ai proposti miglioramenti attingendone i mezzi da una semplificazione dei servizi, e respingono quindi il proposto inasprimento delle tariffe ferroviarie, sia perchè non necessario, sia perchè le tariffe italiane sono già fra le più elevate d'Europa, sia infine perchè l'inasprimento stesso ridonderebbe a tutto svantaggio del commercio nazionale, che solo ora inizia il proprio sviluppo, e quindi, per riverbero, su tutte le altre classi lavoratrici; opinano infine che, se si aveva davvero intenzione di migliorare le condizioni dei ferrovieri, si poteva presentarne separata proposta, evitando di collegarla a proposte di inasprimento a carico dei consumi, rendendo così indirettamente i ferrovieri antipaticamente responsabili degli errori dei loro organi direttivi».

### "Paper-hunt,, improvvisato

La portinaia della casa N. 1 di via Madama Cristina, Maria Gardo, rientrando, dopo una brevissima assenza, nel suo stanzino, fu non poco stupita di trovare in disordine certi cassetti, ma non seppe lì per lì rendersene ragione. Salita per alcune faccende ad un soppalco della portieria, la donna fu lì lì per cadere a terra svenuta nel vedere rannicchiato in un angolo un giovinotto pallido, che pareva in agguato. La Gardo emise un urlo di spavento, ma subitamente lo sconosciuto le fu addosso, la gettò a terra con un urtone e prese la fuga. Le grida della donna provocarono l'allarme fra coloro che passavano dinanzi alla casa, ed il mariuolo, che fuggiva come un lupo che ha la muta dei cani alle calcagna, fu subito inseguito.

Egli raggiunse in due salti il corso Vittorio Emanuele e svoltò l'angolo correndo a perdifiato; ma ad un certo punto si vide sbarrare il passo da un agente di P. S. in abito borghese, Ercole De Angelis, addetto alla Casa Ducale di Genova, il quale lo afferrò e lo tenne stretto in un caloroso abbraccio.

Il giovinastro, seguito da uno stuolo di curiosi, fu accompagnato subito alla vicina sezione di via Galliari, dove dichiarò di essere Ettore Consaselli, d'anni 19. Egli si era introdotto nella portieria a scopo di furto, passando per il finestrino della stanzetta, ma il ritorno della Gardo l'aveva costretto a riparare nel soppalco, dove credeva di non essere tanto presto scoperto. Ora è alle carceri.

### Misera morte di un vecchio sconosciuto

Un vecchio di forse 75 anni, poveramente vestito, venne trovato privo di favella, sdraiato sotto i portici di via Pietro Micca, presso la via San Tommaso. Due guardie municipali lo trasportarono sollecitamente all'Ospedale di San Giovanni, ove giunse cadavere. I sanitari lo dichiararono colpito da paralisi cardiaca, dovuta forse ad assideramento. Indosso non gli si rinvennero documenti atti ad identificarlo.

### Per la via.

Un individuo decentemente vestito, mentre transitava in via Santa Teresa, presso la via Roma, sorpreso da paralisi cardiaca, cadde al suolo. Venne dai presenti portato nella vicina farmacia Taricco, e da una guardia municipale, sopraggiunta, con vettura, trasportato all'Ospedale San Giovanni, dove fu ricoverato privo di favella. Da documenti che portava seco pare sia Mario Onorato, d'anni 28, direttore del Collegio Convitto di Rivarolo Canavese.

— Leone Levi, d'anni 53, bracciante, in via San Francesco da Paola, presso il corso Vittorio Emanuele II, colto da malore, cadde al suolo, ferendosi al capo. Trasportato dai passanti nel vicino Caffè Faronia, fu da una guardia municipale condotto all'Ospedale San Giovanni, ove i sanitari lo medicarono, giudicandolo guaribile in dodici giorni, salvo complicazioni. Fu accompagnato in seguito alla sua abitazione, in via Pio V, N. 11.

### Infortunio

Il carpentiere Francesco Giacchino, d'anni 22, nativo di Livorno, abitante in via Mercante, n. 15, mentre lavorava in via Don Bosco, cadde dall'altezza di circa 7 metri, e riportò varie lesioni. Raccolto da compagni, fu, per cura della Croce Verde, trasportato al San Giovanni, ove venne ricoverato. Il dottor Lerda lo giudicò guaribile in un mese circa.

### Ladro sorpreso in flagrante
#### da un "cittadino dell'ordine,, ed arrestato

Questa mattina, verso le ore 5, il «cittadino dell'ordine» Savi Faustino, di servizio in via Roma, nel fare la consueta visita di ronda, entrò nell'interno della casa N. 30, di via Roma ove sono il negozio ed i magazzini della ditta Singer. Esaminando la porta d'ingresso che dà verso il cortile, il «cittadino dell'ordine» si avvide che mancava il segnale che la guardia di servizio mette fra gli interstizi delle porte nella sua prima visita serale. Tale mancanza denunziava che l'uscio era stato aperto durante la notte. Il Savi, temendo che i ladri potessero ancora trovarsi nell'interno, e temendo di non poter affrontarli da solo, uscì nella strada e fece avvertire le guardie di pubblica sicurezza. Sopraggiunte queste, venne iniziata una visita dei vasti locali, visita che mise capo alla scoperta di un individuo, che fu poscia identificato per certo Bonfanti Filiberto di Antonio, da Brusasco.

Il Bonfanti era ben pratico del luogo, perchè era stato impiegato nell'azienda Singer, e soltanto da una diecina di giorni aveva dovuto abbandonare l'impiego perchè licenziato. Egli s'era introdotto nel negozio mediante una chiave falsa.

### Il fuoco.

Nell'alloggio della signora Muretti Rosina, al 4.o piano della casa N. 1 in piazza Emanuele Filiberto, una stufa comunicò il fuoco ad un cumulo di legna da ardere. I vicini, avendo visto del fumo uscire dalla finestra, diedero l'allarme, e penetrarono quindi nell'alloggio, colla proprietaria, accorsa dal negozio. In breve il fuoco venne spento, col concorso di una squadra di pompieri giunti dalla caserma Centrale. Il danno causato dal fuoco è di poca entità, coperto da assicurazione.

### Il nervo di bue

Carla Rosa Bruasghino, d'anni 23, abitante in via San Massimo, n. 5, ricorse ai sanitari del San Giovanni, per essere curata di una lesione alla coscia destra prodotta da percosse datele con un nervo di bue da certo Modesto Piero. Motivo: futili motivi. Il fatto avvenne l'altra notte in piazza Carlo Alberto. Il dottor Lerda la giudicò guaribile in otto giorni.

### Un bambino ustionato.

Costantino Gaimo, un bambino di appena cinque anni, mentre si trovava nella sua abitazione di via Bra[illegible], n. 7, appiccò il fuoco — non si sa come — ad una stufa e si incendiò così gli abiti, riportando terribili ustioni per tutto il corpo. Venne trasportato in gravi condizioni al San Giovanni, dove i sanitari lo fecero ricoverare riservandosi sulla prognosi.

### OSSERVATORIO DI TORINO.

*Palazzo Madama* — 26 novembre 1909.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 741,2; ore 15: 741,1; ore 21: 741,2.

Stato atmosferico: ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: quasi sereno.

Temperatura massima al nord in gradi centesimali: ... + 3,9 ... — 2,5

*Piazza Castello — Nelle aiuole al nord del Palaz. Madama:*

Temperatura massima del giorno 26 + 6,5

Temperatura minima della notte dal 25 al 26 — 2,[illegible]

26 novembre 1909 — Il sole sorse alle ore 7, minuti 45; tramonta alle ore 16, minuti 40.

Giorno della luna 15.

# ULTIME NOTIZIE

## I benefizi che l'Italia trasse dalla Triplice
### secondo un giornale tedesco.

*(Per telegrafo alla Stampa)*

**Berlino**, 27, ore 9,35.

Pare che le tre potenze le quali costituiscono la Triplice stiano formando i loro rispettivi bilanci. Almeno si può giudicare così da una corrispondenza, che sembra inspirata dall'alto e che è stata mandata da Berlino alla *Gazzetta di Colonia*, la quale pubblica quanto segue: «Sembra che molti ritengano che la Triplice non abbia dato all'Italia ciò che le aveva promesso, tanto sotto l'aspetto politico quanto sotto il punto di vista economico. Non sarebbe difficile stabilire un contrappeso alle lagnanze italiane, ma bisogna far osservare innanzi tutto che questa tendenza di cui la stampa italiana si è fatta eco, non corrisponde affatto al contegno perfettamente corretto del Governo italiano. I grandi vantaggi che l'Italia ha tratto dai suoi rapporti colla Germania e dalla sua presenza nella Triplice sono noti. Per trent'anni essa ha potuto svilupparsi senza essere esposta a pericoli di sorta ed ha potuto ricostituire le sue forze all'interno tranquillamente. Le lagnanze che l'Italia ha fatto pure udire sotto l'aspetto della situazione secondaria che le sarebbe attribuita nella Triplice, sono prive di ogni fondamento sopratutto per quanto concerne la Germania. E' pur naturale che mettiamo in prima fila i nostri interessi economici; ma, a parte ciò, abbiamo accordato all'Italia grandissimi vantaggi e le abbiamo fatto grandissime concessioni, concessioni che furono le maggiori possibili; e la prova ne è stata fornita ancora ultimamente. Oltre a questi piccoli vantaggi particolari non bisogna perdere di vista le grandi vedute della politica. Risulta infatti che la Triplice ha offerto a tutti i suoi partecipanti immensi vantaggi: ciò non si dovrebbe in Italia dimenticare».

## Il nuovo pericolo che minaccia il Gabinetto greco

**Atene**, 27, ore 8.

La seduta di ieri sera alla Camera fu sul punto di provocare una crisi ministeriale. Si discuteva il progetto di legge tendente a limitare la durata del servizio attivo per gli ufficiali dell'esercito e si credeva che la Lega militare avesse annunciato precedentemente la propria adesione a tale provvedimento. Durante la discussione, il deputato Buduris propose che una eccezione venisse fatta in favore del generale Smolenski che si distinse nella campagna di Tessaglia. Il colonnello Lapachiotis dichiarò di non poter accettare modificazione alcuna al progetto di legge, ma la Camera in generale sembra favorevole all'emendamento proposto ed un gran numero di deputati chieggono che sulla questione si addivenga ad un voto. Frattanto alcuni delegati della Lega militare sono apparsi presso la Camera ed invece di appoggiare il ministro, dichiarano che la Lega sarà pronta ad accettare il cambiamento designato. Il colonnello Lapachiotis assai contrariato di ciò lasciò la Camera. Il colonnello Lapachiotis dichiarava anzi di aver intenzione di dare le sue dimissioni, ma ha finito per non fare nulla.

## Le nuove operazioni spagnuole nel Riff

**Madrid**, 27, ore 8,5.

Le truppe di Melilla sono state mobilizzate ieri in previsione delle nuove operazioni che avranno per iscopo di circondare la regione dei Beni Buifrur. Il concentramento si è operato a Nador, dove il generale Marina ha passato la notte.

Secondo le impressioni raccolte qui nei circoli ufficiali, è dopo uno studio profondo della situazione che il Governo ha deciso queste operazioni, le quali debbono rendere effettivo il dominio spagnuolo nel territorio compreso fra il bacino della Muluja e quello del Kert. Le operazioni che si stanno per intraprendere hanno lo scopo di impedire nuove aggressioni da parte dei Riffani in questa zona e di assicurare la pace e l'ordine nella regione del Guelaja come si è fatto in quella del Kebdana. Cinque colonne forti di 15 mila uomini manovreranno per impadronirsi delle nuove posizioni, le quali collegheranno Selouan alla valle del Kert.

Il ministro della guerra dichiara che il Governo considera la campagna di Melilla come terminata, non avendo il nemico fatto alcuna resistenza ieri durante l'assalto del monte Atlaier.

**Londra**, 27, ore 8,16.

Il *Daily Telegraph* ha da Melilla, in data 26: «Sedicimila uomini si impadronirono di una posizione situata al nord-est di Nador e donde dominano Maria. I Kabili non fecero alcuna resistenza.

## Le grandi difficoltà di una esecuzione capitale

**Londra**, 27, ore 8,55.

Telegrafano da New York, al *Daily News*: «L'esecuzione imminente di un omicida italiano chiamato Rosena a Newcastle nella Pensilvania, ha dato luogo ad una curiosa situazione in quella città. Il prigioniero che fu condannato a morte per avere ucciso suo cugino per gelosia, si trova dopo il processo in uno stato di esaurimento nervoso tale che non può reggersi in piedi e non vi ha alcuna ragione per credere che questo suo stato abbia a migliorare. Giudicando che non lo si poteva trasportare così al patibolo, lo sceriffo ha proposto alcuni giorni sono che venisse somministrata al Rosena una dose di cloroformio quando il momento dell'esecuzione capitale fosse giunto, ma i consiglieri legali del governatore hanno espresso l'opinione che ciò sarebbe illegale; consigliarono invece che venisse data al Rosena una dose abbastanza forte di liquori alcoolici. Ma la Lega di temperanza delle donne cristiane è allora intervenuta ed ha organizzato una petizione al governatore contro l'uso in tal caso di bevande inebbrianti.

Il governatore si trova ora in un bell'impiccio e va lambiccandosi il cervello per scoprire il mezzo con cui uscire da tale situazione».

## Il vulcano di Tenerifa non ha fatto alcuna vittima

**Parigi**, 27, ore 10.

Il sindaco di Tenerifa, signor Martin Dehesa ha mandato al *Matin* il seguente telegramma: «Corre voce che la vostra buona fede sia stata sorpresa da notizie inesatte relative alla eruzione del vulcano di Tenerifa. Diamo una smentita formale per quanto concerne le vittime. La Croce Rossa non ha dovuto trasportare vittime giacchè non vi sono stati feriti nel suo raggio d'azione. I villaggi vicini non corrono alcun pericolo e non è vero che siano stati completamente circondati dalla lava. Il fenomeno che presenta il vulcano è magnifico ed attira numerosi turisti che si avvicinano fino a duecento metri dal cratere per contemplare questo spettacolo unico e sublime. I collegi vi conducono anzi i loro allievi in escursione».

Il *Matin* dice di riprodurre questo telegramma a titolo di documento, ma facendo notare che esso non pubblicò mai la notizia secondo cui l'eruzione del vulcano avrebbe fatto vittime.

## Come si giudica a Parigi il discorso di Briand

**Parigi**, 27, ore 9,10.

L'*Echo de Paris* scrive: «Dividere per regnare è una vecchia tattica, ma Briand le rimane sempre fedele, ha sempre tentato in questa questione della separazione, di opporre la massa dei cattolici alla Santa Sede, il basso clero ai vescovi. Questo non fu del resto senza successo. Pertanto egli ricomincia oggi».

A sua volta, l'*Eclair* scrive: «Il capo della società cattolica non potrebbe essere che il Papa. Se questo punto essenziale non è accettato, nulla rimane. Tutto il dramma della Separazione sta in questo. Invece di cercare di annullare le difficoltà che cagionano incalcolabili disordini, invece di spingere al divorzio irreparabile, allo scisma colpevole, un Governo che si rispetti dovrebbe cercare con uno spirito di conciliazione di sopprimere gli ostacoli insormontabili e di riparare al male compiuto».

La *Libre Parole* in termini vivaci ed oltraggiosi dice che Briand, ritornando alle sue idee di scisma, cercò visibilmente di spingere i cattolici contro il Papa. Dopo la separazione della Chiesa e dello Stato egli mostrò che il suo più caro desiderio era la separazione chimerica dei cattolici e del Santo Padre.

La *Lanterne* dice: «Sentendo ricordare da Briand tutte le liberalità di cui la Repubblica ha colmato la Chiesa, i repubblicani si domandavano se essi non avevano superato la loro tolleranza. Poichè la lotta continua, poichè novamente la Chiesa dichiara imprudentemente la guerra ai repubblicani, questo passato recente ci serva di lezione».

L'*Action* così commenta: «Da parte di un libero pensatore antireligioso come Briand, fu certo e resterà un atto di rara nobiltà questo sforzo continuo di imparzialità a beneficio di una religione provocatrice ed intollerante».

La *Petite République* scrive: «E' impossibile opporre una migliore risposta alle affermazioni [illegible] clericale, ma corrisponde nel miglior modo, nell'ora presente, al sentimento della maggioranza». Lo stesso giornale aggiunge che nelle condizioni attuali la risposta di Gayraud non ha alcuna importanza. I cattolici sono essi più francesi o più romani?

Ed il *Radical*: «Il capo del Ministero ha risposto. Ha evocato il passato e ci ha ricordato la volontà dei suoi antenati. Si è detto pronto alla resistenza. Avrà un seguito? Noi osiamo sperare il contrario».

L'*Aurore* dice: «Per meglio accentuare il suo omaggio al Papa, l'abate Gayraud gli ha inviato dalla tribuna l'assicurazione della sua sottomissione filiale e della sua rispettosa devozione. Non si poteva fare una confessione più netta per spingere i fanatici della reazione ad insorgere contro le leggi della Repubblica, per compiacere alla Chiesa di Roma».

Il *Figaro* constata che l'abate Gayraud ha pronunziato un discorso importante, discorso serio; ma nelle circostanze presenti troppo somigliante ad una requisitoria che i cattolici prudenti non troveranno assolutamente opportuna. Il presidente del Consiglio si è affrettato a rispondere. La separazione è il suo terreno, è la sua cosa, è lui stesso tutt'intero; quando ne parla si eleva, come oratore, al disopra di se stesso, ciò che non è poco.

## La costruzione di un quarto dirigibile militare tedesco.

**Berlino**, 27, ore 8,1.

E' noto che l'esercito tedesco ha attualmente al suo servizio tre tipi di dirigibili: esso ne possederà prossimamente un quarto. Oltre allo *Zeppelin*, al *Gross* ed al *Parseval*, l'Amministrazione militare fa costruire in questo momento a Berlino uno modello Siemens-Schubert.

Si tratta di un semirigido, il quale misura 95 metri; è dunque sensibilmente più grande degli altri dirigibili militari. Le eliche sono fisse non più alla armatura, ma alla inquadratura della navicella: esse hanno quattro pale, invece di tre, e misurano 5 50 di diametro. Quattro motori da 75 H. P. possono, in caso di urto, funzionare separatamente. Il gonfiamento del nuovo dirigibile avrà luogo al principio della prossima settimana. Gli esperimenti saranno tentati, se il tempo lo permetterà, ai primi giorni di dicembre.

## Il grave bilancio delle vittime del foot-ball a New York.

**Londra**, 27, ore 7,2[illegible].

Un telegramma da New York dà la cifra totale degli accidenti di *foot-ball*. Durante la stagione ieri finita ci sono stati 26 morti; 19 giocatori sono stati feriti gravemente, e parecchi di questi si risentiranno delle loro ferite per tutto il resto della vita. Parecchie centinaia di persone sono state gravemente ferite. Soltanto ieri vi furono sette feriti, di cui due mortalmente.

## Due imperatrici che si accapigliano dinanzi alla Corte

**Berlino**, 27, ore 8,35.

Telegrafano al *Lokal Anzeiger* da Pechino che la lotta fra le due imperatrici madri, cioè la vedova dell'imperatore Tung-Si e quella dell'imperatore Kuang-Si, è giunta a tal punto che le due imperatrici si sono persino accapigliate dinanzi alla loro Corte.

## I panettieri parigini contro il lavoro notturno
### L'arcivescovo li aiuta

**Parigi**, 27, ore 10.

Il Sindacato dei panettieri ha cominciato una campagna per l'abolizione del lavoro notturno. I panettieri hanno ora trovato nell'arcivescovo di Parigi un appoggio sul quale non contavano. Infatti mons. Amette ha inviato ai membri dei Comitati parrocchiali della sua diocesi una lettera, che sarà pubblicata domani dalla *Semaine Religieuse*, colla quale egli li invita ad associarsi a tale movimento a favore di una provvida riforma sociale.

## Lo stato di Fortis.

**Roma**, 27, ore 10,25.

Le condizioni di salute dell'on. Fortis sono invariate. Stanotte è continuato l'assopimento saltuario: le iniezioni di morfina a piccole dosi hanno potuto regolare le funzioni del cuore che prima erano aritmiche ed in conseguenza hanno recato all'infermo un notevolissimo miglioramento nelle condizioni generali.

## Alla ricerca del ladro dell'*Albergo del Senato*.
### Si crede si sia nascosto a Torino.

**Roma**, 27, ore 10.

Finora continua ad essere irreperibile il sedicente Gaetano Esposito, di Napoli, che la Questura di Roma ritiene autore del furto delle 80 mila lire di gioielli, avvenuto nei giorni scorsi all'*Albergo del Senato*, in Roma, a danno del signor Carlo Mezzaghi. La Questura di Roma ha invitato la Questura di Torino ad eseguire accurate ricerche nella vostra città, ritenendosi che possa essersi ivi recato il sedicente Esposito. La nostra Questura intanto ha trattenuto momentaneamente tre appartenenti al personale dell'*Albergo del Senato* e cioè il cameriere Ermanno Ambrosetti, il conduttore dell'*omnibus* dell'albergo, Domenico Delpinto, il facchino Alberto Mosci. Venne anche praticata una perquisizione alla loro abitazione ed anche all'abitazione di altre persone, ma con esito infruttuoso. I tre arrestati saranno probabilmente rilasciati.

Viene intanto in luce un dettaglio strano intorno a questo gravissimo furto. E' noto che il sedicente Esposito era stato alloggiato nella camera N. 3, da cui era uscito due minuti dopo esservi entrato, cioè prima che dalla camera N. 7, ove alloggiavano, si allontanassero i signori Mezzaghi zio e nipote. E' noto altresì che, dopo, il proprietario dell'albergo aveva destinato la camera N. 30 a due antichi clienti sopraggiunti più tardi, ed aveva ordinato che il sedicente Esposito dovesse allora [illegible] alla camera N. 26, ed in conseguenza aveva fatto trasportare colà le sue valigie. Ora, la Questura ha constatato il fatto seguente: sulla tabella delle chiavi dell'albergo, sopra il chiodo della chiave posta al N. 30, vi è una macchia di sangue. Questa macchia di sangue fa supporre che l'Esposito, venuto più tardi nella serata all'albergo, ignaro del cambio di destinazione della camera, abbia tolto dalla tabella la chiave della camera N. 30, che supponeva sua, e l'abbia tolta per aver l'aria di ritirarsi in camera, e siasi recato invece presso la camera N. 7, ne abbia aperto l'uscio con falsa chiave e abbia squarciato rapidamente la valigetta, ferendosi ad una mano; si sia appropriato di molti gioielli, lasciando traccie di sangue sugli astucci; poi sia uscito, rinchiudendo a chiave l'uscio, ed appena disceso abbia rimesso a posto la chiave della camera N. 30, allo scopo di non destare sospetti.

## Borsa di Torino.
### 27 Novembre

*Prezzi delle ore 11,30.*

Rendita Italiana 3 75 0/0 per fine prossimo [illegible].

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 57 1/2, lettera 100 67 1/2.
Svizzera 4: denaro 100 50, lettera 100 60.
Germania 5: denaro 123 82 1/2, lett. 123 92 1/2.
Londra 5: denaro 25 34, lettera 25 38.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1385, 1384 50, 1384, 1383 50, 1384.
» Banca Commerciale 858, 857, 856 50.
» Bancaria Italiana 113 75, 114.
» Ferrovie Meridionali 691 10.
» Ferrovie Mediterranee 407 50.
» Cotonifici Vincenzo 168, 167.
» Fiat 145 50, 155 50, 146.
» Raffinerie 312, 314, 312.

PREZZI DEI VALORI PER [illegible].

Obblig. C. F. S. Paolo 3 75 0/0 n. c. 507 50.
» C. F. S. Paolo 3 1/2 0/0 497 50.
» Banca d'Italia 3 75 0/0 504.
» Ferrovie Italiane 3 0/0 36 350.
» Ferrovie Meridionali 361 50.
» Vittorio Emanuele 392.
» Sarde C. 370.
» Sicule 4 0/0 oro 507.
» Secondarie Sarde 4 0/0 516.
» Mediterranee 4 0/0 505.
» Tramways di Torino 4 1/2 0/0 519.

Esordio fermissimo sui Bancari, che però non poterono conservare i loro alti corsi, essendo sopraggiunti numerosi realizzi. Fiat in regresso. Affari in generale poco animati.

## Stato Civile di Torino
*26 novembre 1909.*

NASCITE: 21, cioè maschi 9, femmine 12.
MATRIMONIO: Bulgheroni Silvio con Comero Rosa.
MORTI: Lusso Giuseppe, d'anni 45, di Torino, muratore, via Nizza, 89.
Calandra Adelaide (ved.) n. Savignone, id. 65, di Genova, fiorista, via Venti Settembre, 43.
Strolla Alessandro, id. 73, di Valduggia, industriale, via Arsenale, 12.
Gatti Maria (ved.) n. Scaglia, id. 77, di Canale, casalinga, via Consolata, 7.
Cravero Pietro, id. 53, di Torino, operaio, via Franco Bonelli, 1.
Valsania Maria (ved.) n. Casella, id. 80, casalinga, piazza Madonna degli Angeli, 2.
Bologna Luigia (ved.) n. Bologna, id. 81, di Torino, agiata, via Lagrange, 21.
Levi Achille, id. 38, di Bene Vagienna, rappresentante, via Lagrange, 3.
Giolitto Maria (ved.) n. Pasté, id. 78, di Cigliano, casalinga, via San Donato, 26.
Ansaldo Giuseppe Antonio, id. 71, di Brandizzo, commerciante, via Orfane, 30.
Cassoli Giovanni Michele, id. 54, di Alba, pensionato, via Porporati, 4.
Pettiti Anna, id. 21, di Settimo Torinese, casalinga, strada di Casale, 218.
Cassinati Rosina, id. 10, di Albavioni Cambiò, scolara, via Sassari, 5.
Più 3 minori di anni sei.
Totale complessivo 16, di cui a domicilio 14, negli ospedali, istituti, ecc., 2.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

# BORSE, MERCATI E COMMERCIO

## Borsa di Torino.

**26 Novembre**

*Godimento dal 1.o luglio.*

Rendita 3 75 0/0 netto: prezzi nom. 104 67 1/2.
— id. per fine prossimo 105 05.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 a 150) prezzi nominali 104 72 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 104 77 1/2.
Rend. 3 75 0/0 (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 104 77 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nominali 104 [illegible].
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 104 [illegible].
Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rendite da L. 70 a 3,50) prezzi nominali 104 20.

*Godimento dal 1.o ottobre.*

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 71 [illegible]

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 57 1/2, lettera 100 67 1/2.
Svizzera 4: denaro 100 42 1/2, lettera 100 52 1/2.
Germania 5: denaro 123 85, lettera 123 95.
Londra 5: denaro 25 34, lettera 25 37.

PREZZI SUI VALORI PER FINE PROSSIMO.

Azioni Banca d'Italia 1389 50, 1380, 1379 50, 1380.
» Banca Commerciale 847 50.
» Ferrovie Meridionali 690.
» Ferrovie Mediterranee 408 50.
» Navig. Gen. Italiana Rubattino 340, 342.
» Concimi Vicenza 161, 161 60, 160 50, 163.
» Fiat 149, 148 50.
» Raffinerie 308, 309.

Riporti Bancari nulli. Concimi riceroati da 161 a 163. Ferme la Rubattino.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA

26 novembre 1909 — Ore 16.

Sulla chiusura di Genova in generale miglioria; il nostro mercato fu sostenutissimo e discretamente attivo. Bancari fermi. Alquanto migliorati i Ferroviari. Concimi domandate. Le Fiat, risvegliatesi improvvisamente, si portarono fino sulle 146, per chiudere più calme a 145.

Rendita italiana 3 75 0/0 105 075.
Azioni Banca d'Italia 1382, 1383, 1383 1/2, 1383.
» Banca Commerciale 853, 854.
» Ferrovie Meridionali 691 1/2.
» Ferrovie Mediterranee 407 1/2, 408.
» Concimi 166 1/2, 167 1/2, 166 1/2.
» Fiat 143, 144, 145, 145 1/2, 146, 146 1/2, 145 1/2, 145.
» Raffinerie 315, 314.

Tutto prossimo.

### Prezzi compenso fine novembre

**Titoli dello Stato.**

Rendita italiana 3 75 0/0 netto 104 [illegible] — Rend. 3 1/2 0/0 netto 104 [illegible] — Rendita 3 0/0 lordo 71 [illegible]

**Debiti redimibili**

**Obbligazioni.**

500 Ferroviarie 3 0/0 emesse per lo Stato dalle Soc. eserc. le reti Medit., Adriat. e Sicula (emiss. 1887-88-89, Legge 27 aprile 1885, n. 3048, serie B) 363 —
500 Strade ferrate Romane (dette comuni) 3 0/0 377 —
500 Strade ferrate del Tirreno 5 0/0 . . . 513 —
500 Ferrovia Maremmana 5 0/0 . . . 507 —
500 Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 0/0 . 371
500 Strade ferrate Novara 5 0/0 . . . 518
500 Strade ferrate Cuneo 3 0/0 . . . 400
500 Id. id. id. 5 0/0 . . . 495
250 Strade ferrate Genova-Voltri 5 0/0 .
500 Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 5 0/0 . 388
500 Str. ferr. Lucca-Pistoia 5 0/0 (Emissione 18..) — —
400 Id. id. 5 0/0 (Emissione 1898) — —
400 Id. id. 3 0/0 (Emissione 1899) — —
500 Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 0/0 370 —
500 Strade ferrate Livornesi serie A 3 0/0 .
500 Id. id. id. serie B 3 0/0 .
500 Id. id. id. serie C 3 0/0 . 375 —
500 Id. id. id. serie D 3 0/0 .
500 Id. id. id. serie D 3 0/0 .
500 S. ferr. Cent. Toscana Asciano-Grosseto 3 0/0 345 —
500 Id. id. id. s. D » — —
500 Id. id. id. s. C » — —
500 Obbligazioni dei canali Cavour 3 0/0 . . 504 —
500 Id. per i lavori del Tevere 5 0/0 . 514 —
500 Id. per i lavori ed [illegible] Roma 5 0/0 514 —
250 Obbl. per i lav. di risanam. città di Napoli 5 0/0 514 —

**Azioni.**

500 Privilegiate della Soc. per le ferr. del Monferrato emesse al tronco Cavallerm.-Bra 5 0/0 300 —
500 Id. comuni della Soc. ferr. del Monferrato per i tronchi Bra, Cantalupo, Castagnole, Mortara 7 0 —
500 Obblig. 3 50 0/0, cat. A (legge 25 dic. 1906). 505

### Titoli garantiti dallo Stato.

**Obbligazioni.**

500 Ferrovie Sarde (dette nuova Emissione 1879) (R. decreto 8 agosto 1879) 3 0/0 . . 371 —
500 Id. id., serie C (1.a emissione 1882) . 371
500 Id. id., serie C (2.a emissione 1888) . 371

**Prestito.**

500 Unificato della città di Napoli 5 0/0 . . 103

**Cartelle.**

500 Cred. Fond. del Banco Napoli 3 1/2 0/0 . . 190 —
500 Credito Comunale e Provinciale . . . 502 —
500 Credito Comunale e Prov. (Roma) 3 75 0/0 . 502 —

### Titoli non garantiti dallo Stato.

**Obbligazioni.**

500 Consorzio d'Irrigazione Agro Vercelese . 400 —
500 Ferrovie Meridionali . . . . . 341 —
500 Id. Secondarie Sardegna . . . 516 —
500 Id. Sarde, serie A . . . . 340 —
500 Id. id. id. B . . . . 702 —
500 Strade ferr. della Sicilia 4 0/0 oro Em. 1889 514 —
500 Id. id. id. 1891-97 508 —
500 Soc. Torinese Tramways e Ferr. Economiche 510 —
500 Officine di Savigliano . . . . 518 —
500 Società Siderurgica di Savona . . . 500 —
500 Id. Napoletana di Imprese Elettriche . 505 —
500 Società Carburo di calcio (Roma) . . 508 —
500 Id. Miniere di Montecatini . . . 500 —
500 Id. Manifattura Lane Borgosesia . . 502 —
500 Id. Miniere « Elba » . . . . 505 —
500 Id. Unione Italiana Tramways Elettrici 500 —
500 Id. Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni 4 0 —
500 Id. id. id. Acciaierie Piombino 4 1/2 4 5
500 Unione Esercizi Elettrici . . . . 485
500 Elettricità Alta Italia 4 1/2 0/0 oro . . 513 —
500 Officine Elettriche Genovesi . . . 500 —
500 Prestito Provincia Alessandria . . . 473 —
500 Id. Provincia di Lucca . . . 486 —

**Cartelle.**

500 Credito Fond. di San Paolo 3 75 0/0 506 — | 500 Ist. It. Cred. Fond. 4 1/2 0/0 . . . 515 —
Id. id. 3 1/2 0/0 500 — | 500 Id. id. id. 4 0/0 509 —
500 Fond. Banca d'Italia 3 75 0/0 504 — | 500 Id. id. id. 3 1/2 0/0 490
500 Fond. C.R. Ver. 3 75 0/0 501 — | 500 Fond. Opere Pie S. Paolo di Bologna 3 1/2 490 —

### Azioni Commerciali e Industriali

**Bancarie.**

500 Banca d'Italia . . . . . . 1376
500 Banca Commerciale Italiana . . . 847 —
500 Credito Italiano . . . . . 574 —
500 Società Bancaria Italiana . . . . 124 —
500 Banco di Roma . . . . . 105 —
100 Banco della Liguria . . . . . 100
— Banca di Torino (stampigliate) . . . 3
100 Società Finanziaria e Industriale Torinese 130 —

**Trasporti.**

500 Società Ferrovie Meridionali . . . 685
500 Id. id. Secondarie Sardegna . . 295 —
500 Id. id. Sicule . . . . 71 —
400 Id. id. Mantova-Modena . . 100 —
400 Id. id. Biella . . . . 2.8
510 Id. id. Pinerolo (1.a emissione) 430 —
510 Id. id. id. (2.a id. 418 —
500 Soc. Navigazione Gen. Ital. Florio e Rubatt. 340 —
250 Soc. Torinese Tramways e Ferrovie econom. 300
250 Società Anonima Tramways Vercellesi . 100 —
100 Id. Ferrovie del Vomero . . . 131 —
175 Id. Romana Tramways-Omnibus . . 98 —
100 Id. Navigazione Alta Italia (Torino) . 90 —
100 Id. di Navigaz. Lloyd italiano (Genova). 1 0 —

**Elettricità, luce ed ind. meccaniche.**

100 Società Italiana per il Gas . . . 300
100 Id. Consumatori Gas-Luce . . . 234
100 Id. Officine di Savigliano . . . 1250 —
100 Id. Elettricità Alta Italia . . . 74
100 Id. Anon. Italiana Carburo di calcio (Roma) 463 —
100 Id. id. Ferriere Italiane (Roma) . 135 —
100 Id. Elettricità già Cruto . . . — —
150 Id. id. di applicazioni elettriche . 1 5 —
100 Unione Elettr. Ieonica Italiana (Milano) . 3 —
100 Società Anonima Officine già Diatto . . 35
70 Id. Italo-Svizzera costr. meccan. (Bologna) 8
100 Id. Ferriere Piemontesi già Vandel e C. 112
100 Id. Fonderia di caratteri (Nebiolo e C.) 201 —
100 Id. Siderurgica di Savona . . . 342
50 Id. Fabbriche Italiane di Lime . . 87 —
100 Id. Italiana di Elettrochimica (Roma) . 62
100 Id. Acciaierie di Terni . . . 1400
100 Id. Fabbr. Ital. d'Automobili F. I. A. T. . 149 —
25 Id. N. Zust, costruz. autom. (Intra) [illegible] 12 —
25 Id. Automobili Rapid . . . . 11 —
25 Id. Garage Carrozzeria Automob. Alessio — —
25 Id. Automobili « Brevetti Fiat » . . . —
25 Id. Officine Sesto S. Giovanni (Camona) 25 —
100 Id. Officine Türkheimer per autom. e vel. — —
25 Id. Fiat-San Giorgio . . . . 11 —
25 Id. Marchand Fabbrica autom. (Genova) — —
25 Id. Fabbr. autom. e cicli « Lux » (Torino) —
25 Id. Fabbrica automobili « Itala », Torino 60 —
100 Id. Officine elettriche genovesi . . 101 —
25 Id. Italiana dei Forni (Genova) . . — —
250 Id. Ansaldo, Armstrong e C. (Genova) . 184 —
100 Id. Alti forni Gregorini . . . 20 —
25 Id. Milanese industrie meccan. (Milano) — —
100 Id. Ital. per la fabbricaz. dell'alluminio — —
100 Id. Unione Esercizi Elettrici . . . 90 —
25 Id. Industrie Metallurgiche « Torino » . 22 —
50 Id. Fonderia Poccardi . . . . 13 —
25 Id. Fonderia e Smalteria ed affini . . — —
25 Id. Corsano Automobili « Brat » . . . 10
25 Id. Carrozzeria Automobili Taurus . . — —
25 Id. Ing. V. Tedeschi e Comp. . . . — —
25 Id. Costruzione Automobili S. P. A. . . — —
100 Id. Officine Napoletane per mat. ferroviario 213 —
25 Id. Stab. G. Fornara e C. . . . 13 —
100 Id. Officine Meccaniche Reggiane . . 10 —
50 Id. Forze Idrauliche del Moncenisio . 1 8

**Industrie alimentari ed affini.**

500 Società Acqua potabile di Torino . . 510 —
100 Id. Gen. immobiliare Agricola (Roma) . 156 —
100 Id. Anon. agricola ind. « La Codigoro » . — —
25 Id. Molini e Pastificio Pantanella (Roma) 1 8 —
100 Id. Italiana del Ghiaccio artificiale . 31 —
100 Id. « Eridania » di Genova . . . 870 —

100 Id. Dolciche Ferraresi . . . 370 —

25 Id. Romana Fabbrica Zucchero . . . 66 —
25 Id. Stabilimento Fratelli Maraschi . . 25 —
100 Id. Fabbrica cioc. e conf. Venchi e C. 105 —
100 Id. Distillerie Italiane (Milano) . . 178 —
100 Compagnia Ital. Grandi Alberghi (Venezia) 94 —

**Industrie varie.**

175 Società Cartiera Italiana . . . . 1000 —
250 Id. Cartiere Meridionali . . . 410 —
250 Id. Manifatture Lane Borgosesia . . 410 —
100 Id. Calci Casale . . . . 160 —
100 Id. Anonima Pellami e Calzat. . . 80 —
100 Id. Italiana Imprese Fondiarie (Roma). 97 —
100 Id. Tessuti stampati (Ai Lebo) . . 175 —
100 Id. Istituto Romano di beni stabili . 5 —
100 Id. Miniere Soll. Trezza Albani (Bologna) 84
250 Unione Ital. cons. e fabbr. prodotti chimici 160
500 Società Miniere di Monteponi . . . 0 0 —
100 Id. Lombarda Imprese Fond. (Milano) . —
100 Id. Fabbrica vernici Paramatti . . 64 —
100 Id. Amiderie Italiane (Milano) . . —
100 Id. Giovanni Gilardini . . . . —
100 Id. Cotonificio Piemontese . . . 25 —
100 Id. Conserie Italiane Riunite . . 136 —
100 Id. Cotonificio Valli di Lanzo . . —
100 Id. Fratelli De-Magistris e C. (Milano) . 116 —

## Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 26, ore 18:

*Borsino del mattino*, ore 12 — Mattinata di pochi affari con tendenza meno ferma. Le Terni ebbero qualche contrattazione fra 1670 1666; Banca d'Italia 1382, 1380; Eridania 558, 560; Zuccheri L. L. 381, 380 50; Edison 704, 705; Elba 314; Savona 345 e le Mediterranee a 407 50. Rendita stazionaria a 105 02 fine dicembre e Cambi quasi invariati.

*Borsa ufficiale*, ore 16 — All'esordio debole della prima riunione facciamo seguire la chiusura ferma, con buone disposizioni.

Terni 1665, 1660; Banca d'Italia 1380, 1383; Commerciale 849, 852; Credito 577 50; Rubattino 339, 340; Eridania 555, 575; Raffineria L. L. 309, 313; Elba 313, 315; Ansaldo 266, 272; Edison 704, 706 50; Concimi 161, 165 50; Carburo 470. Meno ferme Meridionali 693; Mediterranee 408; Savona 346; Cantone 425. Quasi invariati la Rendita e i Cambi.

## Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 26, ore 18:

Rendita italiana 3 75 % p. c. 107 50.
» » 3 75 % p. f. m. 107 50.

Antimonio 80 — Acqua Marcia 1820 — Azoto 137 — Ansaldo 272 50 — Banca d'Italia 1383 — Banca Commerciale 852 50 — Banco Roma 105 50 — Beni stabili 306 — Carburo 470 — Cines 125 — Concimi 128 — Credito Italiano 576 — Condotte d'acqua 304 — Elba 315 — Ferriere Italiane 200 — Forni elettrici 54 — Gas 989 — Immobiliari 258 50 — Imprese fondiarie 95 — Kerka 260 — Metallurgica Italiana 111 — Meridionali 691 — Mediterranea 408 — Montecatini 80 — Molini Pantanella 102 50 — Navigazione generale 340 — Omnibus 231 — Piombino 191 — Risanamento 70 — Valnerina 180 — Zuccheri romani 86 50 — Fondi rustici 149.

## Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 26, ore 18:

Dopo esordio debole il mercato va gradatamente migliorando, per chiudere ai massimi. Liquidazione quasi ultimata; riporti più facili e pure senza involucro palesi. Convinzione che l'attuale Ministero possa spuntarla, qualche concessione agli industriali azzardar, riporta la calma nella speculazione. Ricercati i Siderurgici e i Saccariferi.

Rendita 105 02.

Banca 1380, 1382 — Comit 848, 849, 850, 852, 853 — Credito 576, 577 — Bancaria 113, 114 — Meridionali 689, 690 — Mittel 407, 407 50 — Rubattino 388, 390 — Raffineria 309, 310, 312, 316 — Industre 225, 227, 228 50 — Eridania 555, 560, 562, 573, 575 — Terni 1666, 1670, 1674, 1682 — Armstrong 271 — Elba 316 — Savona 344 — Officine 505 — Voltri 285 — Banco 101.

## Borse Estere

**Borsa di Parigi, 26 (Chiusura)**

| | | | |
|---|---|---|---|
| Rendita franc. 3 0/0 ammortizzabili | — — | Banca Ottomana | 725 |
| Id. franc. 3 0/0 perp. | 98 92 | Argento fino | 99 |
| Id. franc. 3 1/2 0/0 | — — | Credito Fondiario | 817 |
| Rend. Ital. 3 75 0/0 | 104 60 | Suez | 4955 — |
| Cambio su Londra a vista | 25 20 | Lotti Turchi | 222 75 |
| Consol. ingl. 2 75 0/0 | 83 1/16 | Ferr. Merid. a term. | — |
| Obblig. Lombarde | 252 75 | Rend. Russa | 19 [illegible] |
| Cambio sull'Italia | 1/16 | Nuovo prest. russo | 1 3 [illegible] |
| Turco nuovo | 95 60 | Rend. Russa 1909 | 98 25 |
| Banca di Parigi | 1785 — | Rend. portogh. 3 0/0 | 64 10 |
| Tunisino | 482 — | Banca di Fr. ora | — |
| Egiziano 4 0/0 unif. | 104 85 | Cambio su Madrid | 5 50 |
| Rend. Ungher. 4 0/0 | 95 55 | Haben. dirs-f. ital. | 341 — |
| Rend. Spagn. esteri | 96 30 | Rendita Serba | 44 |
| Tendenza ferma. | | Rio Tinto | 1868 |
| | | Londra Rame | — — |

**Borsa di Berlino, 26**

| | | | |
|---|---|---|---|
| Cambio su Londra | — — | Obbl. di Roma | — — |
| Cambio su Parigi | — — | Ferr. Meridionali | 138 — |
| Cambio su Italia | — — | Ferr. Mediterranee | — — |
| Credito Austriaco | 208 60 | Banca Commerciale | — — |
| Rendita Italiana | 103 50 | Russo (contanti) | 214 40 |
| Id. fine mese | — — | Deutsche Bank | 249 40 |
| Cons. Pruss. 4 0/0 | 94 70 | Diskonto | 189 5 |
| Rend. Turca 1 0/0 | 9 10 | Bochumer | 243 40 |
| Obbl. Ferr. It. 3 1/2 | 77 40 | Gelsenkirchen | 210 — |
| Obbl. Meridionali | 77 30 | | |
| Tendenza ferma. | | | |

**Borsa di Vienna, 26.**

| | | | |
|---|---|---|---|
| Credito Austriaco | 652 25 | Lire italiane (carta) | 95 10 |
| Lombardo | 126 | Rend. Austriaca (arg.) | 95 10 |
| N. Anglo-Austriaca | 310 | Id. in carta | 9 15 |
| Austriache | 741 50 | Union Bank | 575 50 |
| N. Austro-Ungarica | 1772 — | Rend. Austr. in oro | 116 90 |
| Napoleoni d'oro | 19 16 | Ungherese 4 0/0 | 92 41 |
| Argento | 100 | Ungherese 3 1/2 0/0 | 87 35 |
| Cambio su Parigi | 5 [illegible] | Banca Paesi Ausi | 464 50 |
| Cambio su Londra | 240 15 | | |
| Tendenza sostenuta. | | | |

**Borsa di Londra, 26 (Chiusura).**

| | | | |
|---|---|---|---|
| Consol. inglese | 82 9/16 | Russo | 75 1/2 |
| Rendita italiana | 103 — | Uruguay | 73 1/4 |
| Argento fino | 23 9/16 | Versamenti fatti alla Banca d'Inghil. L. st. | 44,0 4 |
| Spagnuolo | 95 1/2 | Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. st. | — |
| Turco nuovo | 92 3/4 | | |
| Egiziano 1886 | 102 — 1 | | |
| Giapponese | 97 3/8 | | |

### CAMBIO UFFICIALE

**Roma**, 26-27 novembre — Per gli stanziamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato — Banca L. 100,55 e rimanenze.

**Genova**, 26 novembre — Media ufficiale dei cambi: Francia 100 65 1/8, Londra 25 35 1/4, Germania 123 98 1/2, Svizzera 100 50 —; Belgio 100 20 —; Austria 105 17 1/2.

**SOCIETA' TORINESE**
*per la stag. ed assaggio delle sete più Re... e C.*
Operazioni del 26 novembre 1909.

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Organzini | C. | 6 | Kg. | 566,10 |
| Trame | » | 1 | » | 14,40 |
| Greggie | » | 11 | » | 568,21 |
| Lana | » | 11 | » | 3543,[illegible] |
| Articoli diversi | » | — | » | — |
| Totale | C. | 29 | Kg. | 4775,[illegible] |
| Sete pesate | » | 8 | » | 323,[illegible] |
| Lane pesate | » | 40 | » | — |
| Totale | C. | 77 | Kg. | 5 08 [illegible] |

### Fallimenti.

*Torino.* — D'ufficio venne dichiarato il fallimento (già piccolo fallimento) di Pagliano Angela, vedova Negone, esercente panetteria, in Torino, via San Secondo, 10. Giudice delegato signor avvocato Bocca Aldo; curatore provvisorio signor avvocato Bobbio Giulio Vittorio. Prima adunanza, 9 dicembre, ore 14; verifica dei crediti, 30 dicembre, ore 14,30. Termine per presentare i titoli scade il 24 dicembre 1909.

— Venne revocato il fallimento della Ditta Belmonte C. e C., corrente in Torino, via Silvio Pellico, 20, e suoi componenti, Belmonte Cesare e Lamar Rosolio, negozianti in tessuti, per mancanza di attivo.

— Nel fallimento di Carpo Andruiolo, negoziante bambagia e seta, via Giulio, 12, la Delegazione di sorveglianza rimase composta dei signori: Sciacco ch. Pietro, Boggio Andolio e Travaglino Carlo. Curatore definitivo venne proposto lo stesso provvisorio signor avvocato Giuseppe Chiusano. L'attivo si ridurrà a L. 6000 circa, al il passivo ammonterà a L. 49,872 55.

*Milano* — Giovanni Battista Ferraro, coltellinaio, via Carlo Ravizza, 1; curatore ragioniere Giovanni Bianchi.

*Firenze* — Ezio Desi, vetraio; attivo L. 1816 85, p. L. 1145 38 crediti, passivo L. 4264 05 (p. f.); comm. giud. rag. Carlo Bonucci.

*Genova* — Società edilizia italo-svizzera, anonima; curatore rag. conte Giuseppe Ubaldi.

*Lecco* — Amero Villa, commestibili, a Merate (p. f.); comm. giud. avv. Donato Caronini.

*Lucca* — Giuseppe Lombardi, calzoleria, a Pietrasanta (p. f.); comm. giud. avv. Enrico Botti.

*Modena* — Riccardo Reggiani, Agenzia agricola, a Sassuolo; cur. rag. Dante Monti.

— Emilio Maletti, pellami, ha consegnato la dimissione al rag. Ubaldo Toria, col mandato di trattare il componimento amichevole coi creditori, ai quali si propone concordato stragiudiziale al 35 per cento, con garanzia.

*Parma* — Giuseppe Boschetti, chincagliere; attivo lire 1500, passivo lire 4013 05 (p. f.); comm. giud. avvocato Umberto Argenziano.

*Spoleto* — Eredi Virgina Soprani, drogheria; curatore rag. Giuseppe Alberi.

*Viterbo* — Luigi Ficosi, a Civita Castellana; curatore avvocato Mario Panetta. (Dal Sole).

Torino, 1909 — Tip. FRASSATI e C.°

Appendice della *Stampa* (45)

# PAPÀ STAMPELLA
ROMANZO
di GIULIO MARY

*(Proprietà letteraria — Tutti i diritti riservati)*

— Non avete visto nessuno?...

Guebriand, facendo l'indiano, come se non comprendesse e non attendesse nessuno, ripeteva:

— Nessuno!

Egli non voleva aumentare la tristezza di Luisa partecipandole i suoi timori, e perciò mentiva.

Allora Luisa si metteva a tavola e mangiava con la punta dei denti, senza parlare, chè i suoi pensieri vagavano lontano da Parigi.

E nè Guebriand nè la vecchia osavano distrarla.

Finito il desinare, la madre avvicinava la sua poltrona alla finestra, apriva un poco le cortine e restava là con gli occhi sbarrati, cercando con curiosità, macchinalmente e senza preconcetti, di studiare le abitudini di casa dei suoi vicini. La notte scendeva sul casamento ad una ad una tutte le finestre si andavano rischiarando, in modo che a tutti i piani si vedevano come dei riflessi di luce gialla, davanti ai quali passavano e ripassavano le ombre confuse degli inquilini che si disponevano a desinare. Quando faceva caldo, la sera, sul finire d'estate, molti approssimavano le loro tavole alle finestre per respirare quel po' d'aria fresca che scendeva dall'alto di quel lembo di cielo appena visibile.

E siccome il cortile non era largo, si potevano vedere i volti degli inquilini, riconoscerli e quasi quasi udire le loro conversazioni.

Seduti di fronte l'uno all'altro, Guebriand e sua moglie osservavano ciò, scambiandosi delle riflessioni. Nel loro ozio quotidiano si erano ben presto messi al corrente delle famiglie più prossime. Ne conoscevano il nome e la professione di ciascuno, e la vecchia li indicava con un segno della testa.

— Quello là è un sarto, tagliatore il cui padrone sta in via Lafayette. E' vedovo ed ha cinque figli; la figlia maggiore è una perla di quindici o sedici anni che si occupa di tutto in famiglia. Dirimpetto a noi vi abita un operaio tipografo, ammogliato di fresco... bisogna vedere, s'abbracciano tutti i momenti. Di fianco, lì, vi sta un carnefice del macello della Villette... bastona sua moglie... ed è solo in casa... qualche volta l'infelice grida come se la strangolassero... è una cosa che fa indignazione a tutti. Del resto, il padrone di casa lo ha già licenziato. Vi sta anche un vecchio impiegato di una grossa casa commerciale della via del Sentier, celibe o vedovo... non si vede mai sua moglie... taciturno, cupo, non parla mai con nessuno, e lavora una buona parte della notte davanti quel tavolino che si vede là a sinistra... dove si mette a mangiare.... scrive, certo, perchè non guadagna mica molto in via del Sentier... non gli si conosce un amico, e dopo tanti anni che abita là non andò a trovarlo che un giovanotto distintissimo che fu alla scuola di St-Cyr, e che ora è sottotenente... Dai vicini si crede che questo ufficiale sia suo figlio, ma non sono proprio sicuri.

— Come si chiama? — domandò Luisa, interessandosi senza riflettere e senza sapere nemmeno perchè.

La vecchia pensò:

— La Fourchotte me lo ha detto il suo nome, l'ho qui sulla punta della lingua e non posso... Ah sì, ci sono.... si chiama Levigier, sì, sì, Levigier... Levigier.... To'... guarda, eccolo là che mette la testa fra le inferriate come quando vuol vedere che tempo fa... ecco, ora rientra... toglie i piatti... sì... perchè si fa da mangiare egli stesso... ma non ha serva.... guarda.... asciuga la tavola, vi posa le carte e si mette a scrivere... Non perde tempo, no!

La signora Guebriand, stanca di parlare, si fermò. Lo storpio pensava a Maurizio nuovamente, e Luisa andava, veniva e metteva in ordine la casa dopo il desinare.

L'indolente donna continuò parlando per se stessa:

— Ecco i principali locatari che abitano sul grande cortile; su quello del formaggiaio non ci sono che famiglie povere, povere come la nostra... Non me ne sono nemmeno informata; però la Fourchette mi ha detto che vi abita una benestante, di circa cinquant'anni, che è pazza o idiota, e che la si conosce sotto il nome di mamma Geagea.... perchè non sa pronunciare che queste due sillabe. Essa riceve tutti i mesi, non si sa dove, una pensione di duecento lire, ed è servita da un'altra vecchia chiamata la signora Xavier, che riceve egualmente, non si sa da chi, cento lire per curare mamma Geagea.... La Fourchette dice che evidentemente lì sotto vi è un mistero come nei romanzi delle appendici dei giornali, forse anche un delitto! E' la signora Xavier, una brava e degna donna, che ogni mattina aprendo la finestra rimprovera a Ledaube il cattivo odore della sua formaggeria. Tutte le mattine dice la stessa frase, da molti anni... Infatti non è mica buono quell'odore...

E da un momento all'altro, borbottando, mamma Guebriand si addormentò nella sua poltrona con la testa sul petto e le mani incrociate sulle ginocchia.

Guebriand la scosse.

— Su via, andiamo di là. Luisa è stanca, bisogna lasciarla!...

E Luisa si trovò sola. Riposò un momento, appoggiata alla finestra, coll'orecchio ancora rivolto al borbottio di sua madre. Uno ad uno i lumi delle finestre nel cortile si spensero, meno quello di Levigier che lavorava sempre al tavolo. Ciò avveniva tutti i giorni dopo che i Guebriand abitavano in quella casa. Due cose sembravano unirsi all'esistenza di Luisa, e regolare la sua vita, l'una cominciando, l'altra finendo la giornata.

La sera era Levigier con la sua lampada, curvo, magro, con gli occhi febbrili e la mano veloce che correva sulla carta senza tregua fino a mezzanotte. Il mattino, quando Luisa uscendo dalla sua stanza andava a dare il bacio di tutti i giorni a suo padre e sua madre, era dirimpetto, dall'altro lato del piccolo cortile, la signora Xavier che apriva la sua finestra quando i puff nauseabondi salivano dalla retrobottega del formaggiaio e gettava il suo grido rassegnato e malinconico:

*(Continua).*